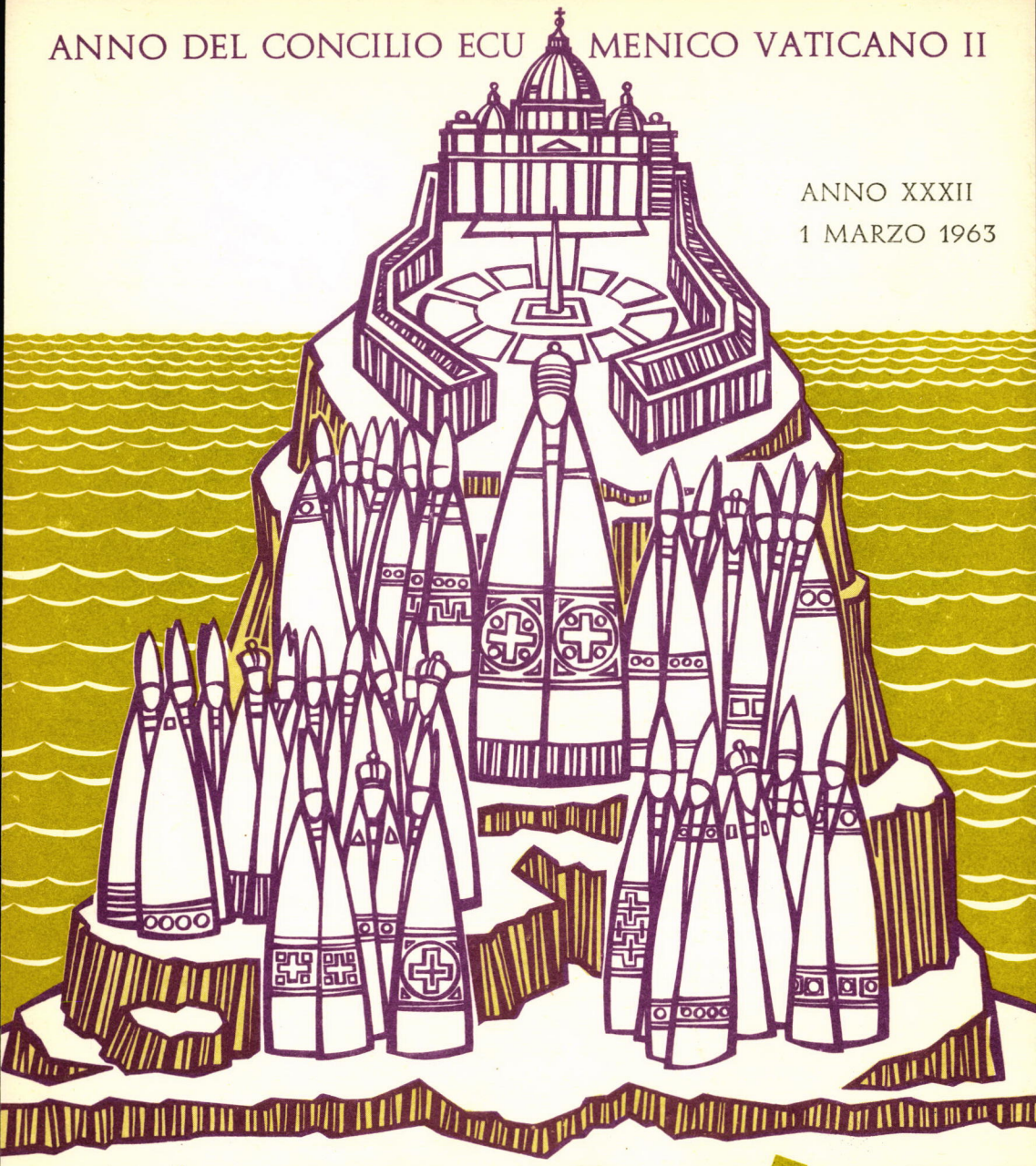
ANNO DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

ANNO XXXII
1 MARZO 1963



CATECHESI

RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO
PERIODICO QUINDICINALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II

tempo di quaresima



Catechismo parrocchiale nelle elementari

CORSO COMPLETO

Il mio catechismo

Classe 1ª e 2ª, pp. 80	caduno L. 100
Classe 3ª, 4ª e 5ª, pp. 112	caduno L. 120

Il mio quaderno di catechismo

Quaderno attivo: facili compiti, domande, ecc.

Classi 1ª/5ª, pp. 32, 48 illustrazioni da colorare	caduno L. 60

Guida didattica per « Il mio catechismo »

Note pedagogiche e didattiche, suggerimenti, esempi.

Classe 1ª e 2ª, pp. XVI-152	caduno L. 300
Classe 3ª, 4ª e 5ª, pp. XVI-212	caduno L. 400

SUSSIDI

Quadri catechistici murali

Grande formato (50 × 70), splendidi colori, profondamente evocativi.

I - *La Fede* (1ª parte del Credo), 32 cartelloni	L. 4800
II - *La Fede* (2ª parte del Credo), 32 cartelloni	L. 4800
III - *La Morale*, 32 cartelloni	L. 4800
IV - *La Grazia* (*I Sacramenti*), 36 cartelloni	L. 5400
V - *La Liturgia*, 18 cartelloni	L. 2800
Cartella-sostegno in plastica per esporre i quadri	L. 600

Concorsi

Servono anche per ornare vivacemente la sala.

- Con Gesù sulla via della Croce	L. 150
- Terra Santa	L. 250
- Catechistico-liturgico	L. 300

Per la catechesi biblica, due splendidi volumetti:

LA PICCOLA BIBBIA DEL FANCIULLO (6-9 anni)	L. 250
I GRANDI PERSONAGGI DELLA BIBBIA, Dhelly J. (9-11 anni)	L. 350

ELLE DI CI - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO

Per coloro

che ne

fossero sprovvisti

CATECHESI

offre

la possibilità

di acquistare

a prezzo speciale

le annate:

1960, 1961, 1962

(in preparazione)

rilegate in piena tela,

a L. 2000 caduno

1960, 1961, 1962, in fascicoli sciolti

a L. 1500 cad.

CATECHÈSI

QUINDICINALE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
EDITO DAL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: D. VITTORIO GAMBINO

Consiglio di Redazione: D. ENRICO BONIFACIO,
D. LUCIANO BORELLO, D. UBALDO GIANETTO,
D. GIUSEPPE GIANOLIO, D. VALENTINO MELONI,
D. UMBERTO PASQUALE, D. ANDREA PAULINY.

Sommario di questo numero
Marzo 1963

Fascicolo n. 172

La Liturgia, apice e fonte delle attività della Chiesa
Mons. Carlo Maria Veneziani
Metodologia: Il Corpo Mistico e la Chiesa in un esperimento catechistico per adolescenti
Esperienze: Una Diocesi forma i suoi catechisti
Note e dibattiti: Per l'aggiornamento della cultura religiosa dei maestri elementari
'Pregherò' e 'Tu vedrai': canzoni o parodie religiose?
Recensioni, Mezzi audiovisivi, Segnalazioni

Fascicolo n. 173

Il Catechismo e l'insegnamento della Morale
L'educazione della coscienza morale del fanciullo
Come insegnerò i Comandamenti
Lezioni catechistiche:
- La legge di Gesù: Amatevi l'un l'altro
- Dio mi attende: io mi rivolgo a Lui e vivo con Lui

La lezione di Catechismo sul peccato originale

Fascicolo n. 174

I profeti annunziano la ricostruzione del Regno per opera di un nuovo discendente di Davide
- Ambientazione storica
- Ambientazione geografico-culturale

La predicazione dei profeti
Isaia e Geremia educatori di adolescenti
Bibliografia

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Adolescenti) L. 1200
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1000
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2-27196



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

SERIE I 1 MARZO 1963 N. 172

La Liturgia, apice e fonte delle attività della Chiesa

Il noto teologo e liturgista benedettino Cipriano Vagaggini commenta alcuni principi generali della riforma liturgica approvati dal Concilio.

La Liturgia nella Costituzione *De sacra Liturgia,* appare « *Come l'esercizio del sacerdozio di Cristo, in cui, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, nel modo proprio ad ognuno, viene realizzata la santificazione dell'uomo, e nello stesso tempo il mistico Corpo di Cristo, Capo e membra, esercita il culto pubblico integrale* ». Ogni azione liturgica è perciò « *azione sacra per eccellenza, di cui nessun'altra azione della Chiesa può adeguare, con pari titolo e con pari grado, l'efficacia* », allo scopo del culto di Dio e della santificazione dell'uomo.

Ha particolare importanza quanto si dice nella Costituzione *De sacra Liturgia.* Non tanto per il fatto che vi si stabilisce che ormai la liturgia deve essere contata tra le materie principali nei programmi d'insegnamento ecclesiastico, quanto per le direttive date nel modo di studiarla e d'insegnarla. Il Concilio vuole che venga considerata « *tanto sotto l'aspetto teologico e storico, quanto sotto quello spirituale,*

sommario

La Liturgia, apice e fonte delle attività della Chiesa

Mons. Carlo Maria Veneziani

Il Corpo Mistico e la Chiesa in un esperimento catechistico con adolescenti

Una Diocesi forma i suoi catechisti

Per l'aggiornamento della cultura religiosa dei maestri elementari

'Pregherò' e 'Tu vedrai': canzoni o parodie religiose?

Recensioni, Mezzi audiovisivi, Segnalazioni

pastorale e giuridico ». È il concetto di Liturgia integrale, come è venuto chiarificandosi da una ventina d'anni a questa parte. Siamo lontani dall'identificazione della scienza liturgica con la conoscenza delle rubriche o anche con quella della sola storia dei riti. È un monito pieno di conseguenze non solo per gli studiosi e gli insegnanti di Liturgia, ma anche per la formazione liturgica del clero.

Il Concilio raccomanda poi ai « *professori delle altre materie teologiche, specialmente di dogmatica, di teologia spirituale e pastorale, di mettere sufficientemente in rilievo, secondo le intrinseche esigenze di ogni materia, il mistero di Cristo e la storia della salvezza, in modo che ne risultino spontaneamente i rapporti di ogni disciplina con la Liturgia, a maggior beneficio dell'unità della formazione sacerdotale* ». Anche qui si tocca un problema teorico e pratico fondamentale: quello dell'unità dei diversi rami della teologia e dei riflessi che ciò può avere nella formazione del sacerdote. Si dice che questa unità delle scienze ecclesiastiche va ricercata in modo speciale nel fatto che ognuna a suo modo deve illustrare un oggetto fondamentale comune: la storia sacra incentrata nel mistero di Cristo, e che, se ciò è fatto nel modo dovuto, vengono spontaneamente a manifestarsi i legami di ogni ramo del sapere con la Liturgia. Infatti, **cos'è la Liturgia se non una certa attualizzazione, sotto il velo dei segni sacri, della storia sacra mistero di Cristo presente e operante tra noi? Cioè di quel mistero che la Bibbia annunzia, che la dogmatica approfondisce sistematicamente, la spiritualità vive e la pastorale insegna a trasmettere agli uomini.**

Così la scienza liturgica, senza minimamente invadere il campo degli altri rami del sapere ecclesiastico, è tuttavia prospettata, nella formazione e nella vita del sacerdote, come la scienza della cosa nella quale si catalizza più concretamente le realtà profonda di cui trattano tutte le scienze ecclesiastiche. Nessuna meraviglia in questo, supposto che **la Liturgia sia in qualche modo il dogma vissuto nei momenti più sacri, la Bibbia pregata, la spiritualità della Chiesa in atto più caratteristico, il culmine e il fonte della sua attività.**

C. VAGAGGINI

Chi vede la Liturgia nella luce in cui la considera il Concilio non stenta a comprendere l'affermazione che la Chiesa è ansiosa di portare il popolo a vivere intensamente tanto tesoro, e quindi che si preoccupa di far sì che il clero ne sia pienamente edotto e come imbevuto, perchè, a sua volta, ne trasfonda lo spirito nei fedeli.

In memoria

Mons. Carlo Maria Veneziani (1882-1963) apostolo del Catechismo

Lo vidi più d'una volta a Roma uscire dalla sua abitazione in Piazza dei Quiriti 21 per passare all'Oratorio parrocchiale di S. Gioacchino. Al suo apparire, festosamente i fanciulli gli accorrevano incontro; l'accerchiavano, come pulcini attorno alla chioccia, tempestandolo di domande, presentandogli i loro quaderni con i disegni catechistici da essi eseguiti.

E la *Messa del Fanciullo* diretta per 35 anni da Mons. Veneziani a S. Gioacchino, che spettacolo di fede! Era un incanto anche per i grandi, che, assiepati attorno nelle navate laterali, imparavano, con i loro piccoli, a vivere la liturgia, partecipando con loro attivamente al Sacrificio Eucaristico.

« Monsignore » — così lo chiamavano nella grande parrocchia dei Prati di Castello, di circa 30.000 anime — era il prete più conosciuto. Lo si vedeva di mattino — così per 30 anni — avviarsi alla Clinica Bonanome per celebrarvi la S. Messa, interessarsi paternamente delle Suore e visitare gli ammalati prima di andare in Trastevere al Palazzo S. Callisto per il lavoro di ufficio alla S. Congregazione del Concilio. Ogni sabato e nelle vigilie delle feste principali tornava al Collegio Leoniano, già sua prima dimora romana, per confessarsi dai suoi educatori Preti della Missione conosciuti al Collegio Alberoni a Piacenza, il Sig. Ricciardelli e il Sig. Grassi, e, dopo la loro scomparsa, il Sig. Scognamillo, il Sig. Castagnoli, ecc. Dalle Suore di S. Marta andava come insegnante di Religione per le Novizie e le Studenti. Le Suore della Speranza e le Figlie della Carità di S. Vincenzo trovarono in lui il sacerdote umile, delicato, zelante. Tutto questo spiega come il 5 gennaio 1963 attorno alla sua bara, nella Chiesa di S. Gioacchino, si trovarono insieme, legati da un medesimo senso di riconoscenza e di dolore, Cardinali, Vescovi, Personalità Ecclesiastiche, Religiosi e Religiose, confusi in mezzo a tanti fedeli e fanciulli.

Mons. Veneziani se ebbe come dote l'amabilità e la modestia, come sacerdote si specializzò quale insegnante di Catechismo.

Appena prete e ancora alunno del Collegio Alberoni, nel 1905-1906, nella Parrocchia di S. Lazzaro in Piacenza iniziò, con la « dottrina ai bambini », il suo Apostolato catechistico. Egli manifestò in parecchie attività il suo zelo sacerdotale in Sardegna, a Bosa specialmente; fu apprezzato per la sua bontà dai feriti in zona di guerra; a Piacenza gli studenti del Gabinetto Casella lo ebbero direttore carissimo; col suo entusiasmo, in momenti difficili, subito dopo la prima guerra mondiale, riuscì a fondare nella diocesi di Piacenza ben 150 Circoli Cattolici; ma l'insegnamento catechistico fu la sua specializzazione, e del catechismo egli fu un vero apostolo.

Con una preparazione dottrinale di eccezione e con una esperienza così vasta raccolta in Sardegna, sui campi di guerra e in mezzo ai giovani, con una pietà che serviva

di esempio, con una amabilità che attirava e avvinceva ispirandosi a quella del Salvatore, piccolo coi piccoli, egli fu grande maestro di catechismo.

Nel suo volume *L'insegnamento della Religione in Italia* (edito nel 1948 dalla Libreria Dottrina Cristiana) i sacerdoti hanno a disposizione la preziosa raccolta delle leggi e dei regolamenti: gli addetti agli Uffici Catechistici Diocesani meglio di altri apprezzano quel lavoro preparato con tanta pazienza. Ma egli non fu solo raccoglitore e ordinatore. Il suo successore alla S. Congregazione del Concilio, Mons. Claudio Morino, ha fatto conoscere che « in gran parte » a Mons. Veneziani si deve il decreto « Provido sane » del 12 gennaio 1935, su cui ancora oggi s'impernia l'organizzazione catechistica diocesana.

La sua prima pubblicazione *La Scuola Serena: il metodo intuitivo-attivo nell'insegnamento religioso; leggendo il* « De catechizandis rudibus » *di S. Agostino; il catechismo parrocchiale in forma di scuola* (*Monografie del Collegio Alberoni, Piacenza, 1930: pp. 160 con 78 disegni e 7 tavole a colori f. t.;* nel 1936 fu tradotta in spagnolo a Barcellona e edita da « Amigos del Catequismo »), mette a disposizione dei sacerdoti le esperienze di Mons. Veneziani e gli ottimi frutti da lui raccolti.

Costituito nel 1923 l'Ufficio Catechistico presso la S. Congregazione del Concilio e chiamato a reggerne le sorti come Aiutante di studio, Mons. Veneziani intese offrire ai confratelli sacerdoti una scuola modello di catechismo con quella da lui impiantata nella parrocchia di S. Gioacchino affidata ai Padri Redentoristi. E il volume ne è la documentazione.

Studiato il piano di lavoro insieme al parroco P. Trani, nel maggio-giugno 1924 Mons. Veneziani organizzò un corso di 20 lezioni di pedagogia catechistica, frequentato con grande interesse dalle Suore di varie Comunità esistenti nella Parrocchia e da alunne desiderose di divenire catechiste volontarie. Poi fece seguire un corso con lezioni sopra la fede, la legge, la grazia. Quindi esami e diplomi di abilitazione all'insegnamento religioso.

Dal 25 ottobre al 2 novembre 1925 Mons. Veneziani presentò una riuscitissima Esposizione Catechistica, relativa all'anno scolastico 1924-25, che interessò il Vicariato di Roma e i Parroci dell'Urbe. Gli artefici (vorremmo dire gli artisti) di quell'Esposizione furono gli alunni stessi del catechismo e le loro maestre.

La scuola catechistica parrocchiale funzionava egregiamente con maestri e maestre abilitati, con programmi ben definiti, con registri di classe, biglietti di presenza. Gli alunni — circa 700, divisi in 22 classi — oltre il testo, avevano il loro quaderno con rilievi, risposte, disegni dei racconti evangelici, ecc. La scuola aveva tre sezioni elementari, due per il corso medio, una per il corso superiore e universitario. Per gli operai cominciò e funzionare una scuola settimanale a parte con riunioni e lezioni catechistiche ogni sabato sera.

Dopo l'organizzazione della Scuola di Catechismo, Monsignore preparò l'associazione dei « Paggetti » del SS. Sacramento (a S. Gioacchino, in una Cappella affiancata alla Chiesa c'è l'adorazione perpetua del SS.mo), che erano di esempio e di edificazione ai fedeli. Poi maturò a poco a poco la solenne *Messa del Fanciullo,* che continua ancora, con canti, preghiere, letture: il tutto preparato da Monsignore.

Così, se si tiene conto anche dell'organizzazione e della direzione di convegni e congressi catechistici, si ha un'idea della « giornata » di Monsignor Veneziani. Scorrendo poi le 22 cartelle del suo ultimo lavoro che, morente, consegnò — quasi testamento — a S. E. Mons. Umberto Malchiodi, Arcivescovo di Piacenza, si intravede anche l'anima di Monsignore. Quello scritto porta il titolo: *Parrocchia Pontificia di*

San Gioacchino in Roma: « L'Oratorio S. Gerardo nella manifestazione di vita: ottobre 1924 - ottobre 1955; appunti con due allegati: Roma, 9 giugno 1962 ».

L'Ufficio Catechistico Diocesano di Piacenza intende pubblicare quelle pagine semplici come fioretti francescani, ma ricche di una esperienza di trent'anni. Potranno servire di esempio ad altri confratelli sia per la fondazione sia per il funzionamento dell'Oratorio, in grandi Parrocchie, al servizio della Scuola di Catechismo.

G. F. ROSSI, C. M.

Piacenza, Collegio Alberoni, 25 gennaio 1963

Nota bibliografica

Carlo Maria Veneziani (1882 - 1963)

Nato a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) il 29 luglio 1882 e battezzato il 31 luglio; ivi cresimato (26 maggio 1889) dal Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini. Fece le scuole elementari a Baselica Duce, dove nel 1887 si era trasferita la famiglia sul podere « Panzarasa ».

Compìti i corsi ginnasiali (1893-1898) nel Seminario Vescovile di Piacenza, entrò nell'ottobre 1898 al Collegio Alberoni come alunno della 50ª Camerata per gli studi di filosofia e di teologia (interrotti nel 1902 per un anno di servizio militare al 50° Regg. Fanteria con promozione a sergente).

Ordinato sacerdote l'8 aprile 1905 da Mons. Scalabrini, prima di ultimare il novennio di studi alberoniani fu richiesto come Segretario da S. E. Mons. G. B. Vinati, eletto Vescovo di Bosa, col quale partì nell'autunno del 1906 per la Sardegna, interessandosi subito specialmente dell'insegnamento del catechismo, della direzione delle Figlie di Maria nella Chiesa dei Cappuccini e organizzando il Circolo Cattolico S. Luigi. Fatto Canonico della Cattedrale (17 agosto 1909), nominato Reggente della stessa parrocchia il 17 aprile 1913 e ottenuta la laurea in Sacra Teologia il 28 maggio 1914, non cessò di prodigarsi in diverse attività in collaborazione col suo Vescovo, e specialmente nell'insegnamento del catechismo.

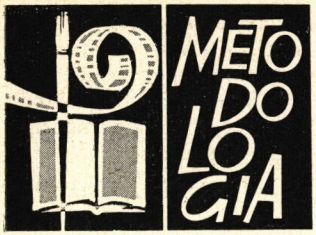
Scoppiata la guerra, dal 15 maggio 1915 al 31 dicembre 1918 prestò servizio militare come sergente all'Ospedaletto da campo 217 in zona di guerra. Avuto il congedo a S. Vito al Tagliamento, tornò a Piacenza dove fu trattenuto come professore nel Seminario Urbano, laureandosi nel frattempo (18 dicembre 1919) in Diritto Canonico, e ricevendo la nomina (2 febbraio 1920) di Direttore del Gabinetto Studenti Mons. Casella, poi (maggio 1920) di Presidente della Federazione Giovani: ed è a lui che si deve la fondazione di 150 Circoli Giovanili nella vasta Diocesi di Piacenza.

Cancelliere Vescovile dal 9 maggio 1921, e poi membro della Commissione Diocesana Catechistica continua la propaganda per l'Azione Cattolica ed è nominato (10 settembre 1921) Cameriere Segreto soprannumerario di S. Santità.

Pubblicato il *motu proprio* di Pio XI (29 giugno 1923) *Orbem catholicum* che costituiva un « *Ufficio Catechistico presso la S. Congregazione del Concilio* », Mons. Veneziani viene chiamato a Roma come Aiutante di studio di detto Ufficio (nel gennaio 1924 vi era già in funzione), prodigandosi in quell'attività pastorale e catechistica per 35 anni (fino al 31 dicembre 1958).

Prelato Domestico di S. Santità dal 1941, il 27 febbraio 1959 fu nominato Protonotario Apostolico, e il 2 maggio 1959 Consultore della S. Congregazione del Concilio.

Piamente chiuse la sua vita il 3 gennaio 1963 alla « Fraternità Sacerdotale » in Roma. Il 5 gennaio ebbe solenni funerali alla « Fraternità » e nella Chiesa Parrocchiale di S. Gioacchino dove per circa 40 anni si era dedicato all'Oratorio e alla formazione Catechistica. La sua salma fu trasportata a Baselica Duce, dove il 7 gennaio si rinnovò il solenne rito di suffragio presenziato da S. E. Mons. U. Malchiodi, Arcivescovo di Piacenza e da numeroso clero; quindi fu tumulata a Fiorenzuola d'Arda nell'avello di Famiglia.



Il Corpo Mistico e la Chiesa in un esperimento catechistico con adolescenti

La Dott.sa Sofia Cavalletti spiega come è riuscita a far comprendere a dei ragazzi di 12 e 13 anni il complesso concetto di Chiesa, come organismo in cui gli uomini, uniti tra loro in Cristo, con Cristo tornano al Padre.

Premessa

Fra gli importanti problemi che si impongono alla catechetica c'è — a mio avviso — anche quello di stabilire l'età più adatta per l'insegnamento dei vari punti di dottrina, o meglio il momento più propizio per mettere a fuoco tali punti.

Dico « mettere a fuoco » perchè la verità è una e va insegnata nella sua interezza anche ai bambini molto piccoli; sta a noi trovare il modo di presentarla in modo confacente ai bisogni delle diverse età. La verità tuttavia, pur essendo una, ha vari aspetti e i bambini hanno dimostrato, secondo le età, di essere più sensibili ora ad uno e ora ad un altro di essi, captandone più o meno prontamente e più o meno in profondità gli elementi.

La consueta divisione della vita umana in infanzia (da 0 a 6 anni), fanciullezza (da 6 a 12 anni), adolescenza (da 12 a 18) ed età adulta corrisponde a effettive trasformazioni dell'individuo, constatabili sul piano psichico e fisiologico. La vita religiosa si innesta in un essere psico-fisico e quindi non può astrarre da esso e dalle trasformazioni che esso presenta. La Dottoressa Montessori parla perciò dell'infanzia come dell'età della fede, nella quale il bambino si apre spontaneamente al soprannaturale e lo accetta con grande semplicità; la fanciullezza è invece l'età in cui predominano i problemi di carattere morale, la distinzione tra bene e male ecc. Non si vuol dire naturalmente con questo che lo stadio « fede » sia superato, ma soltanto che esso viene integrato in un piano morale, che potrà stabilirsi in modo sano, solo se le esigenze della prima età saranno state soddisfatte. Nell'adolescenza infine il ragazzo esce dal ristretto cerchio familiare e si affaccia alla vita sociale. La famiglia è come il guscio che

ha protetto la sua infanzia; ora il guscio deve lasciare che quello che ha gelosamente custodito si apra sul mondo.

Nell'educazione religiosa è necessario tener presente questo schema, perchè solo se saremo capaci di presentare ai ragazzi man mano che crescono quell'aspetto della verità più confacente alla loro età, i ragazzi la riceveranno con gioia e interesse e la verità metterà profonde radici in essi.

Vorrei qui riassumere brevemente quanto è stato fatto con un gruppo di ragazzi e bambine di 12 e 13 anni per insegnar loro che cos'è la Chiesa e l'opera cultuale che essa svolge; l'interesse che l'*intero gruppo,* senza eccezione alcuna, ha dimostrato per questi punti mi sembra sia la prova che era stato toccato un tasto giusto e al momento giusto. Devo aggiungere che una certa opposizione riscontrata al principio presso alcuni è caduta poi da sè man mano che approfondivamo l'argomento. Le lezioni si svolgevano in un'atmosfera di appassionata ricerca e di simpatica collaborazione tra allievi e insegnante; sono stati i ragazzi ad aiutarmi validamente a chiarire il pensiero e a formularlo in modo che fosse per loro comprensibile, facendo osservazioni che dimostravano come essi non accettassero supinamente l'insegnamento, ma lo vagliassero con intelligenza, prima di riconoscerlo per vero.

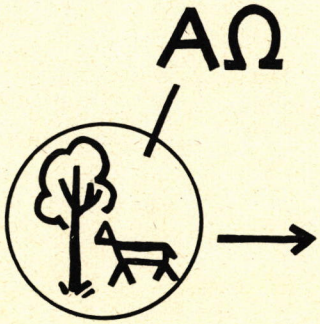
Dalla presentazione fatta nell'infanzia e fanciullezza...

La Chiesa viene presentata ai bambini fin dall'età di quattro anni come l'ovile del Buon Pastore, quell'ovile in cui ogni pecorella trova rifugio e protezione contro il male, il « lupo » della parabola. È il modo di parlare della Chiesa che corrisponde alla mentalità dei bambini molto piccoli, che sentono innanzi tutto bisogno di protezione. Dopo i 6 anni la parabola della Vera Vite mostra già ai bambini la Chiesa come una comunità, nella quale circola una stessa vita: la vita divina che viene dal Padre attraverso Gesù; gli interessi dei bambini sono però ancora limitati in gran parte all'individuo. Ma all'inizio dell'adolescenza i confini si aprono e la mente del ragazzo spazia verso l'umanità intera e verso il cosmo nella sua interezza. Con i ragazzi di questa età mi sono quindi preoccupata innanzi tutto di situare il culto che la Chiesa rende a Dio nella vita del credente e nella vita del creato.

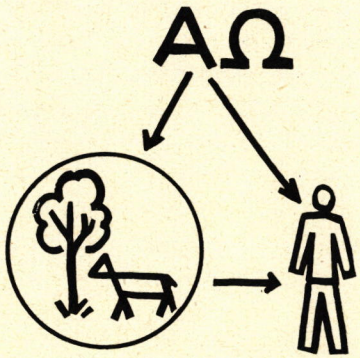
... a quella adatta agli adolescenti

Sono quindi partita dal primo capitolo del *Genesi,* e abbiamo considerato insieme che se la creazione si fosse fermata alla prima parte del sesto giorno, prima della creazione dell'uomo, non avremmo trovato in essa un senso. Il

mondo è a quel momento completo di minerali, vegetali e animali; è completo e non lo è, perchè vediamo che tutto tende a un fine che non può raggiungere da solo. Prendiamo l'oro greggio: a che serve così com'è? Non è nemmeno bello; esso sembra aspettare una trasformazione, che solo la mano dell'uomo potrà fargli subire. Prendiamo una pianta tessile: essa nasce, cresce, poi appassisce e muore; a che ha servito se non viene l'uomo a lavorarla e a trasformarla in indumento? A questo punto ho tracciato il seguente schema:

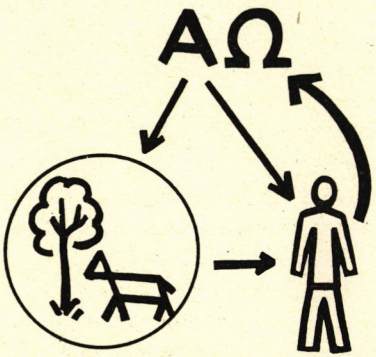


Gli esempi si possono moltiplicare: tutto nel mondo subumano urge verso un fine; ma per raggiungerlo ha bisogno dell'opera dell'uomo. Possiamo quindi dire che Dio crea il mondo subumano e che il mondo subumano raggiunge il suo fine nell'uomo e per l'uomo. Ho quindi ripreso il primo schema e l'ho ritracciato nel modo seguente:



Cioè: il mondo subumano ha trovato un suo completamento nell'uomo, però il punto interrogativo non ha fatto che spostarsi, perchè abbiamo un *exitus a Deo* a cui non corrisponde un *reditus ad Deum;* il ciclo cioè non è perfetto.

Ma una volta constatato che tutto nel mondo subumano ha uno scopo, che ogni singola azione dell'uomo ha uno scopo (se faccio qualche cosa senza scopo sono considerato sciocco), non posso non ammettere che anche la vita dell'uomo nel suo assieme abbia un fine. Abbiamo visto che ogni cosa nel mondo subumano trova il suo compimento in un mondo ad esso superiore, cioè nel mondo umano; possiamo anche dire quindi che l'uomo raggiungerà il suo fine al di sopra del mondo umano, e cioè in Dio. Il mondo subumano non raggiunge il suo fine da sè, ma attraverso l'uomo, che in quanto *animal rationale* appartiene al mondo animale e nello stesso tempo lo trascende; nemmeno l'uomo quindi potrà raggiungere il suo fine da solo, ma soltanto attraverso un essere che appartiene nello stesso tempo al mondo umano e a quello divino, cioè in Gesù e per Gesù, Uomo-Dio. Ecco quindi che lo schizzo precedente si completa:



e all'*exitus a Deo* corrisponde il *reditus ad Deum,* al quale prende parte tutto il creato legato insieme in una mirabile catena.

Dalla considerazione della società umana che nasce dal lavoro...

Restava ora da spiegare *come* il mondo umano raggiunge il suo fine in Dio. A questo punto ci siamo fermati un momento a fare alcune considerazioni sul lavoro, altro argomento che ha vivamente interessato i ragazzi. Quattordici anni è l'età in cui un ragazzo può essere inserito attivamente nel lavoro, e quindi deve conoscerne il valore. Abbiamo detto che già prima del peccato l'uomo fu posto da Dio nel giardino di Eden perchè « lo lavorasse e lo custodisse »; il lavoro è quindi la condizione naturale dell'uomo. Oltre la funzione che l'uomo

svolge con il lavoro nei riguardi del mondo subumano, egli lavorando si procura i mezzi necessari per il suo sostentamento, impara sempre meglio quanto fa, si perfeziona moralmente, e stabilisce rapporti di fratellanza con gli altri uomini. Non è concepibile lavorare per sè soli e così nemmeno lavorare senza l'aiuto degli altri. L'uomo lavorando diventa quindi un punto di irradiazione e di recezione nei riguardi dei suoi contemporanei, delle generazioni passate e delle future. Possiamo quindi considerare la società umana come un organismo unico, di cui ciascun uomo è un membro, che compie un lavoro particolare a beneficio suo e dell'organismo intero, ricevendo a sua volta da tutto l'organismo i mezzi necessari per il suo lavoro.

... a quella del Corpo Mistico

Questa digressione sul lavoro era solo apparentemente tale. A me premeva arrivare al concreto di Corpo Mistico e di culto. Abbiamo osservato a questo punto che nelle lingue delle tre civiltà antiche che costituiscono la nostra civiltà occidentale — ebraico, greco e latino — il concetto di culto è espresso con vocaboli che significano anche lavoro; il culto è infatti una specie particolare di lavoro. Abbiamo quindi potuto ancora ragionare per analogia, dicendo che come il mondo subumano trova il suo compimento nell'uomo attraverso il suo *lavoro,* così il mondo umano si perfeziona in quello divino attraverso un particolare « lavoro », che si chiama *culto.* Inoltre come il mondo subumano si perfeziona attraverso il lavoro compiuto dall'*uomo* al quale esso partecipa passivamente, così il mondo umano si perfeziona attraverso il culto, compiuto da *Gesù* e al quale l'uomo partecipa attivamente.

Come attraverso il lavoro, fonte di fratellanza, si costituisce nella società una specie di *organismo* unico, in cui ogni individuo ha la sua funzione, così attraverso il culto si costituisce un organismo spirituale unico, che si chiama *Corpo Mistico.*

Arricchimento delle presentazioni precedenti

A questo punto siamo tornati a concetti noti ad alcuni già da molto tempo: la parabola della Vera Vite, nella quale è messo in evidenza che il vincolo che unisce il Corpo Mistico non è soltanto di ordine morale, come quello nato dal lavoro nella società umana, ma un vincolo di vita, di Vita divina, che viene dal Vignaiolo della parabola, passa dal ceppo della Vite in ogni suo ramo e opera solo nella presenza dello Spirito Santo.

Questo tornare su concetti noti non è un ozioso tornare a un punto di partenza, ma un riprendere su un piano più completo e più profondo cose che si

erano comprese prima solo parzialmente. Un insigne liturgista parlava di un sistema pedagogico che può assomigliarsi a una spirale, perchè ritorna costantemente sugli stessi punti, punti che si presentano però allo stesso tempo come gli stessi e come nuovi. Per i ragazzi di cui parlo, il concetto di Chiesa era cosa nota, ma solo ora era diventato per loro una realtà comunitaria nel senso pieno della parola, perchè solo ora il loro essere psichico si era aperto ai problemi e agli interessi sociali. Quella Chiesa che, piccolini, avevano imparato a conoscere come porto sicuro di protezione, appariva ora alla loro mente di adolescenti come un organismo complesso, in cui gli uomini toccano il polo divino, in cui, uniti fra loro in Cristo, con Cristo tornano al Padre, trascinando con loro verso il Padre l'universo intero.

Il culmine: Storia della Salvezza con la S. Messa come elemento centrale

Vedevo i ragazzi ancor avidi di andare avanti su questa direttiva, e siamo così passati a considerare come il culto si realizza nel complesso dei sacramenti, fra i quali l'Eucaristia tiene il posto centrale. Si stabilisce così una specie di linea ascensionale, che dal mondo subumano, passa per quello umano, che a sua volta si completa nel culto e in particolare nell'Eucaristia. A Dio appartengono tutte le creature e anche tutto il fluire del tempo, e così — tornando ancora una volta su cose note — abbiamo parlato della storia della salvezza, quel cammino che l'uomo percorre partendo da Dio per tornare a Dio, e che trova il suo punto culminante nella Croce di Cristo. Quindi anche nella linea del tempo la Messa viene a trovarsi al centro.

Anche la Messa è per i bambini oggetto di apprendimento — su piani diversi — fin dall'età di quattro anni, ma bisogna aspettare il momento in cui la mente si apre alle dimensioni cosmiche, per poterla piazzare al centro di tutto il creato e di tutto il tempo; anzi oserei dire che quello è il momento in cui la mente del ragazzo è particolarmente aperta a comprendere la Messa in questo senso. Naturalmente anche un adulto sarà capace di apprendere questi concetti, ma forse in maniera non altrettanto vitale. Penso quindi che il mio compito, che — data l'età degli allievi — apparirà ad alcuni particolarmente arduo, è stato invece facilitato proprio dal fatto che mi rivolgevo a ragazzi fra i 12 e i 13 anni. Forse in un uditorio di adulti non avrei trovato quella stessa rispondenza piena e sentita come ho trovato presso quei ragazzi, perchè per loro quei concetti soddisfacevano un bisogno vitale della loro età.

SOFIA CAVALLETTI



Una Diocesi forma i suoi catechisti

Si sono esaminate finora esperienze di formazione di catechisti in ambienti oratoriani e ad opera di Congregazioni religiose.
Presentiamo questa volta il lavoro di una Diocesi intera per una radicale soluzione del problema su piano diocesano.

Il reclutamento e la formazione dei catechisti rappresentano sicuramente il problema più urgente e preoccupante dell'attività catechistica parrocchiale. Si possono avere magnifiche aule catechistiche, attrezzate secondo i più moderni criteri didattici, libri di testo che rispondano in pieno alle esigenze dell'attuale indirizzo pedagogico, sussidi capaci di facilitare e rendere attraente ed efficace l'insegnamento della Religione, ma se mancano catechisti ben formati, tutto questo serve ben poco.

« *Le buone scuole* — dice Pio XI nell'Enciclica sull'educazione della gioventù — *sono frutto, non tanto dei buoni ordinamenti, quanto principalmente dei buoni maestri, i quali, egregiamente preparati e istruiti, e adorni delle qualità intellettuali e morali richieste dal loro importantissimo ufficio, ardono d'amore puro e divino per i giovani loro affidati* ».

Di quanti catechisti abbiamo bisogno? Come formarli?

Nella maggior parte delle diocesi la selezione dei catechisti è un grosso problema quantitativo e qualitativo. Calcolando il 10% sulla popolazione, il numero degli allievi obbligati *sub gravi* alla scuola di catechismo tra i 6 e i 12 anni — ed è il minimo che si possa richiedere —, impostando le singole classi con un numero massimo di 25-30 allievi, sarà facile calcolare il numero dei catechisti che occorrono. Il numero può apparire eccessivo, in realtà si tratta di un catechista ogni 300-400 abitanti, tenendo conto di coloro che per vari motivi non frequentano la catechesi parrocchiale.

Spesse volte la conclusione pessimistica che mancano anime generose disposte ad aiutarci, è dovuta a sondaggi mai effettuati o alla pretesa di trovare

persone già bell'e e formate. Certo ci sarebbe da preoccuparsi davvero se non riuscissimo a trovare nelle singole parrocchie un numero sufficiente di anime che sentano la grandezza e il dovere di questo apostolato.

Purtroppo invece ho dovuto constatare molte volte come forze meravigliose rimangono inoperose solo perchè nessuno le ha invitate a lavorare. Dio non può fallire i suoi piani e ovunque egli suscita cuori generosi capaci di collaborare con i sacerdoti per diffondere il suo regno di verità nelle anime.

Scelti i catechisti occorre evitare un duplice errore: immetterli subito nella scuola senza alcuna preparazione culturale religiosa e catechistica, come se l'insegnamento catechistico si risolva solo con un po' di buona volontà; oppure far credere che tenere la disciplina, insegnare con metodo, educare i fanciulli, sia un'impresa che richiede lunghi anni di studio e di preparazione.

Nella loro selezione bisognerà certo procedere con accuratezza, badando che abbiano un minimo di doti culturali e soprattutto morali richieste dall'altissimo ministero che saranno chiamati a svolgere. Sarà appunto compito di coloro che sono chiamati a formarli dare quelle nozioni direttive che li aiutino in un campo così difficile e impegnativo, offrendo anche a quelli che sono già provetti la possibilità di frequentare corsi di cultura e aggiornamento.

« *È sommamente necessario che chi insegna, impari, impari, senza mai cessare* — diceva Pio XII —. *Ogni catechista non sia negligente, svogliato o trascurato, ma prepari diligentemente le sue lezioni, sia quanto all'argomento che al modo di esporre, mettendo a profitto, dall'esperienza sia fortunata che sfortunata, per volgerla a vantaggio dell'insegnamento catechistico* » (Discorso del 14 ottobre 1950).

In ogni diocesi dovrebbero moltiplicarsi questi corsi per la formazione dei catechisti giacchè « *il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento catechistico dovrebbe essere il requisito necessario per qualsiasi insegnante di Religione* » (Circolare della S. C. C., 24 giugno 1947).

Due buone soluzioni

In Italia, particolarmente in questi ultimi anni, sono state tentate numerose esperienze per la soluzione di questo gravissimo problema. Molte diocesi tengono corsi annuali per la formazione dei catechisti, con relativi esami al termine del corso, fatti davanti a una Commissione nominata dall'Ufficio Catechistico Diocesano.

Le forme che hanno dato maggiori risultati sono corsi intensivi di tre giorni o di una settimana, con varie relazioni al giorno, oppure corsi trimestrali con un incontro settimanale, per un totale di 10-12 incontri, con duplice lezione

ad ogni incontro: una di cultura religiosa e una di didattica e pedagogia catechistica. Generalmente questi corsi hanno la durata di un triennio in modo da svolgere nelle loro linee fondamentali le tre parti della catechesi: dogma, morale, grazia.

Sono del parere che questi incontri a carattere settimanale sono più efficaci, giacchè i catechisti hanno il tempo per approfondire e assimilare, durante la settimana di intervallo, quanto hanno appreso, anche mediante esercitazioni pratiche, giacchè molti di essi sono già catechisti in atto.

Generalmente il periodo più adatto sono i mesi invernali, quando è più facile averli. La maggiore difficoltà consiste nella scelta del luogo ove si tiene il corso. Farli a carattere diocesano è quasi impossibile, per la difficoltà degli orari e dei trasporti, a meno si tratti di piccole diocesi. A carattere parrocchiale il corso perde molta efficacia, per il numero limitato dei partecipanti e la difficoltà di trovare docenti idonei. La migliore soluzione tentata è quella di corsi a carattere zonale, vicariale, foraniale.

In questo caso sono i parroci stessi che devono concordare il giorno e l'orario più adatto per questi incontri, sentito anche il parere degli interessati.

L'esempio della Diocesi di Lecce

Sul primo esperimento, quello dei corsi a carattere intensivo, desidero presentare un'interessante esperienza già da qualche anno tentata con successo nella Diocesi di Lecce. E vorrei anzitutto ringraziare Mons. Pinto, Direttore dell'U. C. D. e il suo dinamico segretario, animatori del movimento catechistico nella diocesi, che si sono gentilmente messi a mia disposizione, fornendomi tutto il materiale e le dilucidazioni richieste durante la visita fatta e la lunga intervista.

La Diocesi di Lecce, capoluogo della penisola Salentina, conta 215.000 anime con 51 parrocchie. Il corso annuale per la formazione dei catechisti parrocchiali si articola in due sezioni distinte: una per coloro che possiedono un titolo di studio di scuola media superiore: Liceo, Istituto Magistrale, Ragioneria; l'altro per coloro che hanno fatto almeno la Quinta Elementare.

I corsi si tengono nel periodo estivo, all'oasi marina di Roca, amena località, fornita di ogni comodità, con un'ottantina di camere individuali.

Il corso è triennale, ogni anno i partecipanti danno l'esame. Al termine del corso presentano la tesi, con relativa discussione e dimostrazione davanti agli alunni, dopo di che vengono regolarmente abilitati. Quest'anno i diplomati del 1° e 2° corso sono stati una quarantina.

Il corso dura un'intera settimana, con quattro lezioni al giorno, integrate da qualche esercitazione pratica e dimostrazione didattica sull'uso dei sussidi intuitivi.

I frequentanti i vari corsi hanno superato finora il migliaio, una cifra record che dà la media di 20 catechisti per ogni parrocchia. Da tener presente che quasi ogni catechista ha il suo vice che collabora nel tenere la disciplina e in caso di necessità lo sostituisce.

Una benefica rivoluzione

Abbiamo voluto chiedere agli organizzatori qualche altro dato che ci sembra utile a coloro che desiderassero tentare un simile esperimento.

— Anzitutto, come avviene il reclutamento?

— Interessiamo i parroci, tenendo corsi di aggiornamento anche per loro, per fornire suggerimenti e direttive pratiche. Quando sono convinti che questo è il fattore numero uno per risolvere il problema della catechesi ai piccoli, si sentono impegnati a mandarci ai corsi gli elementi più adatti e in numero proporzionato alle esigenze della parrocchia. In quest'opera di selezione e reclutamento ci aiutano molto anche i religiosi, le religiose, i professori di Religione nelle Scuole Medie, i dirigenti dell'Azione Cattolica...

— Quale è il ceto prevalente da cui provengono i catechisti?

— Molti sono studenti, insegnanti, non mancano anche i laureati, convinti della bellezza di questa missione. Il numero maggiore però proviene dai vari rami di Azione Cattolica.

— Avete anche dei giovani?

— In qualche parrocchia il catechismo dei più grandicelli è fatto esclusivamente da loro.

— Esigete una preparazione remota prima di ammetterli al corso?

— Molti parroci, con l'aiuto di qualche confratello o di membri del nostro Centro, tengono già dei corsi veri e propri, svolgendo il programma da noi stabilito e sotto il nostro controllo.

— Quali argomenti vengono trattati nelle lezioni del corso?

— Cultura religiosa: dogma, morale, grazia; storia ecclesiastica, liturgia; psicologia, metodologia, pedagogia.

— Usate qualche testo in particolare?

— Per la parte catechistica facciamo delle dispense, per la cultura religiosa usiamo *Va e insegna* della L. D. C.

— Come si svolge la lezione?

— In forma di vera scuola, con interrogazioni e la partecipazione attiva degli allievi che possono fare obiezioni, domande...

— Terminato il corso non avete più contatti con i catechisti diplomati?

— Procuriamo di tenere una « tre sere » annuale di aggiornamento a carattere vicariale o parrocchiale e mensilmente, in ogni parrocchia, ci sono i Ritiri riservati ai soli catechisti.

— Quale è l'indice di perseveranza dei diplomati alla catechesi parrocchiale?

— Altissima, molte mamme anche sposate continuano a fare le catechiste, portandosi magari in classe i propri figliuoli. Siamo riusciti a far comprendere che non ci può essere apostolato più grande e meritorio di questo nella Chiesa.

— I parroci ne sono soddisfatti?

— Oserei dire entusiasti perchè hanno potuto toccare con mano i frutti di questo lavoro che ha rinnovato completamente l'organizzazione delle scuole di catechismo nella diocesi.

— A proposito di organizzazione, tenete qualche lezione speciale a coloro che hanno la responsabilità di questo settore?

— Generalmente chiediamo almeno due dei migliori elementi della parrocchia per prepararle a diventare brave direttrici, segretarie e consigliere della scuola di catechismo parrocchiale. Queste seguono delle lezioni a parte, per imparare la tenuta dei registri, l'uso degli schedari, il metodo di controllare la presenza, gli avvisi di assenza, i contatti con le famiglie e con la scuola... Due terzi delle parrocchie hanno ormai questa efficiente organizzazione.

— Ancora una domanda, se non sono indiscreto: come premiate i vostri catechisti?

— Non potendo per ora dare loro una ricompensa, anche se sarebbe giusto che chi serve all'altare possa vivere dell'altare, diamo loro segni tangibili della nostra gratitudine. Anzitutto la frequenza al corso è gratuita: parroci e diocesi se ne assumono l'onere. L'inizio dell'anno si fa con la solenne consacrazione dei catechisti, la consegna del diploma ai neo-diplomati e di benemerenza agli anziani e a coloro che si sono maggiormente distinti. Ogni anno procuriamo di invitarli a una gita collettiva che unisca l'utile al dilettevole..., ma soprattutto li entusiasmiamo ricordando loro il premio infinito che il Signore darà a coloro che spezzano il pane della verità ai fanciulli, gli amici prediletti di Gesù e della sua Chiesa.

Auguro che il valido esempio di questa diocesi possa trovare molti imitatori per risolvere un problema che diventa ogni giorno più assillante e che bisogna affrontare e impostare in maniera concreta se vogliamo che le nostre catechesi parrocchiali assolvano la gravissima responsabilità di un'adeguata istruzione religiosa alle nuove generazioni, speranza e avvenire della Chiesa e della società.

SAC. ANTONIO M. ALESSI



Per l'aggiornamento della cultura religiosa dei maestri elementari

Il maestro insegnante di Religione

La legislazione scolastica italiana affida al maestro, riconosciuto idoneo dall'Autorità Ecclesiastica, l'incarico dell'insegnamento religioso nella scuola primaria: [1] ordinariamente, quindi, è il maestro il *catechista ufficiale* della sua classe, a meno che non chieda l'esonero da questo particolare compito o non sia riconosciuto idoneo.

Nella circolare ministeriale n. 47 del 7 giugno 1924 (che dava disposizioni per l'istituzione di corsi facoltativi di Religione negli Istituti Magistrali, al fine di preparare i maestri alla nuova missione di catechisti) si legge: « A impartire l'insegnamento religioso nelle scuole elementari sono chiamati, a norma delle vigenti disposizioni, anzitutto gli stessi maestri. Ora è opportuno, ai fini dell'unità dell'indirizzo educativo, che ciò avvenga effettivamente, sempre che sia possibile ». Questo fatto — come ho già rilevato in altro articolo [2] — offre innegabili ed evidenti vantaggi: anzitutto, la continuità dell'insegnamento da parte dell'unico maestro; poi la facile preparazione didattica dei maestri; la loro convivenza con gli alunni e il prestigio che esercitano su di essi; l'armonia didattica delle diverse « materie » con la Religione; la testimonianza resa alla dottrina cristiana da persone « laiche » e la dedizione a cui stimola gli insegnanti il fatto stesso d'essere i catechisti ufficiali della loro scolaresca.

D'altra parte è evidente che l'insegnamento religioso nella scuola primaria — « *fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa* » [3] — non sarà efficace e non raggiungerà il suo scopo se non ci si preoccuperà, in modo concreto,

[1] R. D. 1 ottobre 1923, n. 2185; art. 27 del T. U. 5 febbraio 1928, n. 577; artt. 109-110 del R. G. 26 aprile 1928, n. 1297; circ. min. 5 febbraio 1945, n. 311.

[2] Cfr. *Catechesi parrocchiale e scolastica* in « *Catechesi* », 1960, fasc. 76, p. 4.

[3] Premessa ai *Programmi per la Scuola Primaria,* approvati con Decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 14 giugno 1955.

della formazione spirituale, dottrinale e didattica dei maestri, incaricati di impartirlo.

Ha fatto giustamente notare il Prof. Nosengo che, per il maestro italiano, l'insegnamento religioso « è, senza dubbio, il massimo, il più delicato ed anche il più difficile dei suoi compiti e dei suoi impegni ».[4]

Come, in pratica, aiutare i maestri a perfezionare ed aggiornare la loro cultura religiosa, fondamento sicuro della stessa formazione spirituale e di un insegnamento catechistico preciso ed efficace?

I « Corsi di Religione » per maestri elementari

Una iniziativa molto opportuna, a questo riguardo, sono i *Corsi di Religione per insegnanti elementari,* previsti dal Regolamento Generale sui servizi dell'istruzione elementare, approvato con R. D. n. 1297 del 26 aprile 1928,[5] valevoli anche agli effetti dei concorsi magistrali.

Questi « Corsi » hanno lo scopo di favorire l'approfondimento l'aggiornamento e l'integrazione, in stretto rapporto con la scuola, di quella che è la preparazione catechistica ricevuta nell'Istituto Magistrale.

Da molti si lamenta che l'insegnamento religioso nell'Istituto Magistrale è inadeguato e insufficiente di fronte alla missione catechistica che i Maestri dovranno svolgere nella scuola primaria, quali insegnanti di Religione: non soltanto per la scarsità delle ore settimanali previste dalla legge (due in seconda e terza e soltanto una in prima e quarta), ma anche per i programmi e i testi non « adattati » al tipo di scuola, « in modo da consentire all'allievo maestro un sicuro orientamento non solo culturale ma pedagogico fin dagli anni della "sua" scuola d'oggi per la "sua" scuola di domani ».[6]

Soprattutto si considera come negativo il fatto della mancanza di un vero e proprio *esame di abilitazione,* anche per la Religione, a conclusione degli studi magistrali, perchè tale esame stimolerebbe gli allievi-maestri ad uno studio più serio e approfondito della Religione e darebbe all'Autorità Ecclesiastica competente gli elementi per quella *dichiarazione di idoneità* all'insegnamento religioso che la stessa è tenuta a formulare, all'inizio di ogni anno scolastico, per i singoli maestri che accettano di insegnare Religione nella propria classe.[7]

[4] G. Nosengo, *L'educazione religiosa del fanciullo,* La Scuola, Brescia, 1957, p. 6.

[5] Cfr. *Bollettino Ufficiale della P. I.* n. 31 del 31 luglio 1928.

[6] Don Carlo Pedretti, *L'insegnamento religioso nell'Istituto Magistrale,* in « Rivista del Catechismo », 1961, n. 6, p. 461; cfr. D. Silvio Riva, *Questioni didattiche dell'insegnamento religioso nell'Istituto Magistrale,* in « Rivista del Catechismo » 1955, n. 5 pp. 370-378.

[7] Fin dal 1924 la S. C. del Concilio invitava gli Ordinari e conchiudere il corso facoltativo, di cui alla c. m. 7 giugno 1924, n. 47, con un esame e a considerarne la riuscita come « *condizione necessaria* per l'approvazione all'insegnamento della Religione » (circ. S. C. del Concilio n. 4225/24 del 28 agosto 1924). L'esame secondo la stessa circolare avrebbe dovuto essere obbligatorio per « i futuri maestri ». La ragionevolezza di questo esame troverà con-

Credo di poter affermare che a questi inconvenienti è possibile ovviare, almeno in parte, organizzando, con serietà e con cura, i « Corsi di Religione per Maestri » di cui sopra.

I maestri si iscriveranno volentieri e frequenteranno con profitto, in vista del *mezzo punto* valido per i concorsi magistrali; avranno la possibilità di rivedere la materia svolta nell'Istituto Magistrale e di approfondirla, specialmente in rapporto al compito catechistico che devono assolvere nella scuola primaria, purchè i docenti del « Corso » abbiano l'avvertenza di aiutarli in questo senso; subiranno, infine, un regolare « esame », previsto dall'art. 401 del R. G. citato, e riceveranno un « diploma » che l'Autorità Ecclesiastica potrà senz'altro ritenere valido per la già ricordata dichiarazione di idoneità all'insegnamento religioso, quando il « Corso » è stato dalla stessa promosso e organizzato con un programma adatto che comprenda i punti essenziali della dottrina cattolica.

Per aiutare gli organizzatori e i docenti di questi utili « Corsi di Religione » riporto, qui di seguito, gli articoli del Regolamento Generale che ci interessano, con qualche spiegazione e suggerimento pratico.

Dal « Regolamento Generale sui servizi dell'Istruzione Elementare »

TITOLO IV: STATO GIURIDICO ED ECONOMICO DEI MAESTRI ELEMENTARI

CAPO X: *Corsi di lezioni ed esercitazioni per maestri elementari*

ART. 396 - Enti e privati possono istituire, con l'autorizzazione ministeriale, corsi di lezioni ed esercitazioni per maestri elementari, comprendenti: *Religione;* insegnamenti artistici (disegno, musica, dizione); lavoro manuale scolastico; igiene ed assistenza sanitaria; agraria; economia domestica e lavori muliebri; merceologia; geografia commerciale e coloniale; cultura industriale; insegnamenti pratici d'interesse locale; cultura artistica e storica regionale; didattica degl'insegnamenti integrativi, e per la conoscenza delle riforme e delle indifferenziazioni didattiche.

I corsi debbono avere durata non inferiore a due mesi e si tengono, normalmente, nel periodo di chiusura delle scuole.

ART. 397 - L'autorizzazione è concessa dal Ministero, su parere motivato del Provveditore, e tenuto specialmente conto dei pro-

ferma nell'autorevole pensiero del Ministro Fedele, il quale così chiudeva una lettera del 5 luglio 1928 al Fr. Alessandrini: « Per ciò che riguarda gli istituti magistrali studierò con cura la possibilità di far annotare l'esito dell'esame di religione (quando esso sia favorevole) sul diploma di abilitazione all'insegnamento elementare: tale esame sarebbe dato nell'interno dell'istituto prima dell'esame di abilitazione » (cfr. il volumetto *L'Insegnamento religioso nelle scuole medie,* a cura del Segretariato Centrale per la Scuola dell'Azione Cattolica, Roma, 1930, p. 71). In attesa che ciò finalmente si realizzi, gli Uffici Catechistici Diocesani dovranno *esigere* dai nuovi maestri l'esame di abilitazione con valore ecclesiastico (come già si fa ad es., con ottimi frutti, a Milano e in altre diocesi) oltre a potenziare i « Corsi di Religione » che si concludono con un esame che dà diritto ad un diploma valido anche per i concorsi magistrali.

grammi proposti, della durata del corso, dell'idoneità degli insegnanti.

La domanda di autorizzazione su carta legale deve essere corredata:

a) dell'elenco degli insegnanti del corso, con la designazione dei titoli che possiedono, degli uffici che esercitano, dell'insegnamento ad essi affidato nel corso;

b) del programma particolareggiato per ciaciascun insegnamento;

c) dell'orario del corso, con l'indicazione delle ore d'insegnamento per ciascun giorno e del numero complessivo di ore di lezione per materia;

d) del bilancio finanziario preventivo del corso, con l'indicazione delle tasse da pagarsi.

Il corso è sottoposto alla vigilanza del Provveditore.

ART. 398 - Ai corsi di cui all'articolo 396 si possono iscrivere i maestri elementari che ne facciano richiesta, in numero non superiore a cento.

ART. 399 - Il Direttore del corso è responsabile dell'andamento materiale, disciplinare e morale dello stesso. A sua cura sono tenuti:

a) il registro generale degli iscritti, con indicazione, per ciascuno, del nome, cognome, paternità, luogo e data di nascita;

b) i verbali delle riunioni collegiali degli insegnanti del corso e quelli delle sedute della Commissione esaminatrice;

c) il diario delle lezioni con l'indicazione giornaliera nominativa degli assenti;

d) il registro degli esami, firmato in ciascun foglio da tutti i membri della Commissione esaminatrice, contenente, per ciascun frequentante, le seguenti notizie: nome, cognome, paternità, luogo e data di nascita, voti riportati in ogni prova di esame e complessivamente.

Alla chiusura del corso, il Direttore trasmette al Ministero, per il tramite del Provveditore, una relazione sull'andamento morale ed economico del corso, corredandola dei registri e verbali indicati nei commi precedenti.

Una copia dei registri di esame rimane depositata presso l'ufficio del Provveditore.

ART. 400 - Le tasse d'iscrizione e di frequenza non possono superare complessivamente lire 100. Nessun altro pagamento per nessun titolo può essere chiesto ai frequentatori del corso.[8]

Tutte le spese per il funzionamento dei corsi sono a carico di chi è autorizzato ad aprirli.

ART. 401 - Alla fine del corso gl'iscritti, che abbiano frequentato almeno i due terzi delle lezioni ed esercitazioni, sostengono un esame dinanzi ad una Commissione composta del Direttore, di tutti gli insegnanti, e del Provveditore o di un suo rappresentante.

A coloro che superano l'esame è rilasciato uno speciale certificato, vistato dal Provveditore, dal quale risultano i voti conseguiti e la data di autorizzazione del corso.

Il certificato è valutabile nei concorsi magistrali a norma della tabella *Allegato E* al presente regolamento.[9]

[8] Con l'art. 6 del D. L. C. P. S. del 9 dicembre 1946, n. 434, è stato disposto che l'ammontare delle tasse d'iscrizione e di frequenza ai corsi magistrali, di cui all'art. 400 del R. G., non può superare complessivamente le L. 500 (*cinquecento*).

[9] La tabella allegata *E* è stata sostituita da quella allegata al R. D. 11 agosto 1933, n. 1206, la quale, a sua volta, dopo la caduta del regime fascista, ha perduto gran parte del suo valore. È prassi ministeriale emanare assieme alle Ordinanze che indicono i concorsi le relative tabelle di valutazione dei titoli.

Si tenga presente che il certificato di frequenza al corso dà diritto a punti 0,50.

Precisazioni in ordine all'organizzazione dei « Corsi di Religione per Maestri elementari »

ENTI ORGANIZZATORI DEI CORSI — Per quanto riguarda l'organizzazione dei Corsi di Religione, normalmente è l'Ordinario che, attraverso l'Ufficio Catechistico diocesano, espleta le pratiche con le autorità scolastiche per ottenere l'autorizzazione di detti Corsi, inoltrando legale istanza al Ministero della P. I., per il tramite del Provveditorato agli Studi competente, con tutti gli allegati previsti dall'art. 397.

Se i Corsi di Religione fossero organizzati da associazioni magistrali (AIMC, Movimento Maestri di A. C. ecc.) o da privati (sacerdoti, ad esempio) si dovrà, da parte di questi, richiedere l'approvazione dei docenti e dei programmi al Vescovo (cui spetta, a norma del can. 1336, stabilire tutto quanto si riferisce all'insegnamento religioso) ed allegare alla domanda di autorizzazione da inviarsi al Ministero, anche il benestare dell'autorità diocesana. Meglio sarebbe però che tutta la pratica venisse affidata all'Ufficio Catechistico che penserà ad inoltrarla al Provveditore.

PERIODO IN CUI SVOLGERE IL CORSO — L'art. 396 del R. G. dice chiaramente che i « corsi si tengono *normalmente* nel periodo di chiusura delle scuole »; risulta opportuno, qualora ci siano delle serie difficoltà allo svolgimento dei corsi nel periodo estivo, precisare nella domanda il motivo.

QUANDO PRESENTARE LA DOMANDA — Si avverta che « nessuno dei corsi magistrali di cultura previsti dagli artt. 396-404 del citato Regolamento Generale, potrà avere inizio prima che agli organizzatori richiedenti sia pervenuta, tramite i Provveditorati agli Studi, la prescritta autorizzazione ministeriale. Qualora gli organizzatori diano ad essi inizio senza aver prima ottenuta la relativa autorizzazione ministeriale, l'autorizzazione stessa non verrà concessa ed i corsi non potranno avere alcun riconoscimento. Allo scopo di assicurare questa necessaria, preventiva autorizzazione ministeriale, le domande di apertura dei corsi magistrali in parola dovranno pervenire al Ministero, accuratamente documentate, e con il motivato parere del Provveditore agli Studi *entro il 15 aprile*. Per i corsi il cui svolgimento fosse eccezionalmente fissato in periodo diverso da quello della chiusura estiva delle scuole, le domande dovranno pervenire al Ministero *almeno due mesi prima* della data prescelta per l'inizio del corso » (circ. min. n. 3803/38 del 3 luglio 1952).

NUMERO DEI FREQUENTANTI — Ai corsi di cultura magistrale secondo l'articolo 398 del R. G. sopraindicato, si possono iscrivere *soltanto maestri elementari,* in numero non superiore a cento; se superano tale numero è necessario

chiedere, sempre tramite il Provveditore, lo sdoppiamento del corso; giustamente il Ministero non può concedere sdoppiamenti a corsi già avviati da tempo. Inoltre i corsi troppo numerosi non possono essere profiqui e sarebbe opportuno contenerli tra i 60 e gli 80 iscritti.

DURATA DEI CORSI — « La norma (dell'art. 396) che stabilisce per un tempo non inferiore ai due mesi la durata del corso, deve essere intesa nel senso che il corso comprenderà *almeno 60 lezioni* » (circ. min. n. 3803/38 del 3 luglio 1952).

Le 60 ore di lezione che costituiscono la durata minima, si possono anche concentrare in un periodo di tempo inferiore ai due mesi. È comunque preferibile non contenerle in un tempo troppo ristretto: le ragioni di ordine pedagogico e didattico sono evidenti senza bisogno di particolari spiegazioni.

PROGRAMMA DA SVOLGERE — Non è fissato un particolare programma da parte del Ministero, il quale si è limitato a raccomandare ai Provveditori di aver cura di accertare « che i docenti proposti dagli organizzatori abbiano effettiva capacità professionale e particolare perizia e che i programmi prestabiliti rispondano pienamente al fine di assicurare ai partecipanti ai corsi un notevole contributo di esperienza ad un serio valore culturale » (circ. min. n. 5762/84 del 13 dicembre 1950; cfr. pure circ. min. n. 3803/38 del 3 luglio 1952).

In un volumetto edito dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici, dal titolo *Aggiornamento della cultura professionale* (AIMC, Roma, via Conciliazione 2c) sono riportati tre schemi che, molto opportunamente, si potranno seguire (cfr. pp. 14-18). Evidentemente — come fa osservare P. Silvio Riva [10] — il programma dei « Corsi di Religione » non dovrà essere « una ripetizione » pedissequa dei temi ricorrenti nel programma ufficiale dell'istituto magistrale, articolati con andatura scolastica, prevalentemente catechistica, forse richiesta dalla giovane età degli allievi maestri, ma superflua, se non addirittura sgradita, dai maestri già in attività d'insegnamento, i quali ambiscono invece una dottrina che si rifletta direttamente sul loro compito insegnativo nella scuola: che li perfezioni nella cultura religiosa, ma al tempo stesso, li illumini ed agevoli nella loro azione didattica.

DIPLOMI DI FREQUENZA — Sono a carico dell'Ente che organizza il corso. Nel diploma, a norma dell'art. 401 del R. G., si dovranno riportare i voti conseguiti e la data di autorizzazione del corso. I diplomi saranno poi vistati dal Provveditore.

DON GIANFRANCO FRUMENTO

[10] P. SILVIO A. RIVA, *L'Insegnamento religioso dei maestri elementari,* in « Via, Verità e Vita », 1960, n. 12, pp. 536-537.

« Pregherò » e « Tu vedrai »: canzoni o parodie religiose?

Esperienza religiosa e linguaggio umano
L'innegabile sincerità che anima le due composizioni
Verso la spiritualizzazione della canzone religiosa.

Il successo che da qualche tempo vanno riportando le canzoni di ispirazione religiosa edite dal *clan* di Celentano, ha improvvisamente riaperto la polemica che da tempo pareva sopita: è possibile una canzone religiosa su motivi e ritmi profani?

La prima volta che ho ascoltato il disco *Pregherò* ho avuto un moto istintivo di indignazione. Nell'atmosfera « mondana » del bar quelle « parole buone » urlate dal *juke-box* rimbalzavano sulle pareti tappezzate « al *sexy* » e mi investivano di prepotenza con un senso sgradevole di profanazione. Il ritmo, la recitazione, le note, l'orchestrazione... tutto era scomposto ed irriverente nei riguardi di un testo ancora passabile. Decisamente non potevo ammettere che un simile « intruglio » potesse chiamarsi « canzone religiosa ».

Ma poi l'ho risentita con calma; ho ascoltato anche la canzone che le fa seguito, *Tu vedrai,* cantata da Ricki Gianco, preoccupandomi di entrare nel mondo del ritmo in cui sono nate queste canzoni, e soprattutto cercando di studiarne da vicino il linguaggio poetico e musicale.

Si è voluto affermare che la religione del *clan* di Celentano è molto « primitiva », non « cristiana » ma soltanto sentimentale ed umana. C'è da chiedersi fino a che punto ciò costituisca un limite o non sia invece un pregio. Certo è che una volta tanto siamo in presenza di una poesia religiosa senza angioletti, madonnine, altarini e stelline, e soprattutto senza aggettivazioni melense o manierate. Segno di una religiosità essenziale ed umana; segno soprattutto di un linguaggio immediato e sincero, privo di tutti i luoghi comuni e le soprastrutture manierate che ci si ostina a considerare distintivo essenziale della « poesia religiosa ». Siamo così abituati a identificare il religioso con il manierato e lo spirituale con il disincarnato, che quando ci troviamo di fronte ad una espressione autenticamente umana ci rifiutiamo di riconoscerla spirituale e religiosa. Come se non fosse religioso il sentimento del limite e della dipendenza, il senso della colpa ed il bisogno di aiuto e di redenzione, l'aspirazione alla giustizia e alla felicità non solo terrena, anche se il tutto viene espresso con un linguaggio poetico e musicale ancora rozzo e primitivo, come nel caso delle canzoni di Celentano.

È innegabile che dal *clan* di Celentano non sono banditi soltanto gli angioletti e le candeline multicolori: anche Gesù Salvatore non sembra trovarvi cittadinanza. Il Dio che si prega in questo *clan* non è il Dio Uno-Trino dei cristiani, ma soltanto il Buon Dio della ragione e del sentimento; la luce che essi aspettano di vedere non è « la luce vera che illumina ogni uomo » ma una luce creata ad immagine e somiglianza del loro estro poetico. Ma è anche vero che basterebbe « forzare » di poco il testo

per rompere l'equilibrio ora esistente tra musica e parole, cadendo nella tanto deprecata *mélange* sacro-profano. La musica è troppo violenta e « carnale » per portare un testo spiritualmente raffinato. Qui il testo ci sembra invece nascere spontaneamente dal clima anticonformista e primitivo proprio della musica. Non si può applicare un genere musicale « carnale » ad un testo « spirituale »: ne scaturirebbe una contaminazione. Un'esperienza religiosa può essere « twistata » alla sola condizione di coglierla nella sua espressione più violenta e carnale; con il suo affinarsi e spiritualizzarsi essa affina e spiritualizza simultaneamente testo e musica. L'affinarsi dell'uno porta inesorabilmente allo spiritualizzarsi dell'altra.

Mi viene da pensare alla poesia religiosa della Bibbia, piena di grida, clamori, danze, frastuono assordante di corni, timpani e strumenti d'ogni specie. È un mondo primitivo ed immediato nel quale il grido di dolore diviene istintivamente urlo scomposto: « Mio Dio, mio Dio, perchè mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio ruggito? » (*S.* 21). L'esplosione di gioia diventa inevitabilmente fragore e l'inno di lode un crepitare di suoni. È un'esperienza religiosa ancora « carnale » (« il mio cuore e la mia carne acclamano al Dio vivente », dice il salmista - *S.* 83), ma destinata a divenire via via più spirituale con l'avvicinarsi a Cristo. Quando al mattino della Pasqua il Cristo risorto ha annunciato la sua vittoria sulla morte, e la sua luce ha cominciato ad illuminare le menti ed il cuore degli uomini, la stessa preghiera dei Salmi si è spiritualizzata con il maturarsi della coscienza di « salvati ». La carne cede il posto allo spirito: nella salmodia cristiana la vera cetra è il Cristo, le sue corde sono le nostre membra, l'orchestra è la Chiesa. La preghiera scomposta e primitiva del salmista ebraico è diventata preghiera composta e pacata della salmodia liturgica.

Quando le canzoni di Celentano pregheranno il vero Dio, ed i suoi occhi vedranno « la luce vera » di Cristo risorto, anche la sua musica si placherà: il ritmo convulso del *rock* si cambierà in melopea ed il fragore assordante dell'orchestra cederà il posto al suono di un'arte più spiritualizzata. Ma allora non avremo più un *twist* ma una canzone religiosa di tutt'altro genere, certamente non meno « vera » di quella di *Pregherò* o di *Tu vedrai,* ma forse meno immediata ed accessibile al mondo convulso e drammatico in cui l'autore vive e si esprime. Prima di allora non c'è che attendere con pazienza che l'esperienza religiosa del *clan* di Celentano maturi e prendere atto della sincerità del linguaggio con cui ha saputo esprimere il suo mondo umano di chi aspetta l'incontro trasformante con Cristo Salvatore.

LUCIANO BORELLO

Per pastori d'anime, sacerdoti e catechisti

IL CANTO DEI SALMI IN ITALIANO

Disco microsolco L.D.C. 33-01, 33 giri 17 cm., L. 1200

Salmi (J. Gelineau):

S 99 O terra tutta acclamate il Signore
S 22 Il Signore è il mio pastore
S 41 Come una cerva anela
S 50 Pietà di me, o Dio

A.G. Martimort, *I segni della nuova alleanza*, Ed. Paoline, Roma, 1962, pp. 579, L. 1800

Fin dalle prime pagine si ha l'impressione della novità del libro. Il titolo stesso *I segni della nuova alleanza* desta una certa sorpresa per chi è di solito abituato a una concezione statica e un po' « magica » dei sacramenti.

Il libro infatti, sulla scia del rinnovamento biblico, liturgico, pastorale e catechistico, illumina d'una nuova luce la considerazione sui sacramenti *restituiti alla loro pienezza simbolica di* SEGNO.

Non ci si limita più alle considerazioni di validità, solite anche ai manualetti di catechismo, ma si propone l'ampio panorama biblico ed escatologico di cui vive la Liturgia. Il sacramento diventa allora un segno misterioso, ma ricco e polivalente d'una Persona viva e palpitante, Cristo, raggiunta con la fede, attraverso la visibilità del rito, in un incontro di persone pur esse vive: la Chiesa e i fedeli riuniti nell'assemblea liturgica.

L'opera, che in un primo momento venne concepita come un corso di teologia sui sacramenti per i giovani religiosi degli scolasticati dei Fratelli delle Scuole Cristiane, viene ora presentata — sempre con gli stessi intenti — ad un pubblico più vasto. Ne è risultato un manuale di teologia destinato a quanti si devono occupare di catechesi. Formula questa ben ardua in chi deve contemperare l'esigenza dell'approfondimento scientifico alla visione pastorale e catechistica da dare allo studente. Forse da questo punto di vista puramente didattico si può lamentare lo scarso rilievo dato alla precisazione teologica di ogni dottrina, cosa che ha la sua importanza per la catechesi, obbligata spesso a muoversi nel campo degli adattamenti e delle variazioni di linguaggio.

L'Autore dopo un'ampia considerazione globale dei sacramenti in cui analizza con chiarezza le nozioni comuni a tutti i sacramenti, quali: la cosa, la parola di fede, l'intelligenza biblica dei sacramenti, i sacramenti come azione di Cristo e l'efficacia dei sacramenti, passa a studiare ciascun sacramento in particolare. Ciò che colpisce ed ha un senso di originalità è l'ordine di distribuzione dei sacramenti. In primo luogo viene l'Ordine, che fonda e spiega la struttura gerarchica dell'assemblea liturgica a cui i sacramenti appartengono; seguono i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma l'Eucaristia è ripresa in un capitolo a parte per significarne la centralità nell'ordine sacramentale; seguono gli altri sacramenti e infine la considerazione della Verginità che collocata accanto al Matrimonio ne chiarisce il concetto.

Il libro è certamente un ottimo aiuto ai catechisti, pastori d'anime e laici d'una certa cultura, per la ricchezza dei suoi capitoli e delle sue concezioni. Dal punto di vista pedagogico e catechistico non mancherà certo di suggestioni valide e stimolatrici.

VITTORIO GAMBINO

Francesco Vito, *Introduzione alle Encicliche e ai Messaggi Sociali* da Leone XIII a Giovanni XXIII, Vita e pensiero, Milano, 1962, pp. I-XCVIII; 318; 59* L. 3000

Con la sua ben nota competenza il Rettor Magnifico dell'Università Cattolica di Milano presenta 22 Documenti papali sulla questione sociale, con un'ampia introduzione che mette in risalto l'importanza della Dottrina Sociale Cristiana quale fu formulata e proposta al mondo dai Papi in questi ultimi 70 anni, in solenne prova della presenza della

Chiesa, anzi della sua contemporaneità e tempestiva inserzione vitale nel mondo sociale e politico.

Inquadra i 6 Documenti maggiori — *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII, *Quadragesimo anno* (1931) e *Divini Redemptoris* (1937) di Pio XI, Messaggio commemorativo della *Rerum novarum* (1941) e quello sull'ordine interno degli Stati (1942) di Pio XII, e *Mater et Magistra* (1961) di Giovanni XXIII — nel loro momento storico, che dà come le coordinate della loro presenza nel mondo riguardo al tempo ed all'ambiente ideologico e pragmatistico, e ne rileva però anche la portata ultratemporale ed extracontingentistica, il loro valore perenne.

Questi due aspetti da una parte spiegano il susseguirsi di tanti Documenti papali (ben 424 ne elenca il Vico in un prezioso Repertorio Cronologico, negli ultimi 113 anni, da Pio IX a Giovanni XXIII) per adeguarsi con piena aderenza vitale alle circostanze dei tempi rapidamente evolventisi, e dall'altra mostrano all'evidenza l'unità contenutistica del patrimonio sociale cristiano che affonda le sue radici nella natura stessa dell'uomo e nella sua vocazione ed elezione soprannaturale immutabili.

Per questo tali documenti si integrano, si richiamano, si riaffermano; ben diversamente da quanto avviene per quelli di altra fonte e provenienza, che troppo spesso si contraddicono ed oppongono, si scartano e ripudiano a vicenda. Essi invece formano un tutt'uno, « *per il* legame storico, *che lega ognuno d'essi a quelli cronologicamente precedenti; per il* legame logico, *in quanto solo l'esame complessivo di tutti i documenti permette di raggiungere una veduta di insieme della concezione cristiana della società, che è profondamente radicata benchè solamente adombrata od almeno non sufficientemente esternata in ciascuno di essi* ».

Dei 424 Documenti elencati e dei 22 riportati per esteso, ed in modo tutto particolare dei 6 maggiori or ora accennati, l'Autore ha cura di segnalare *sette punti essenziali* che formano come il filo conduttore del suo studio, e sono l'elemento più efficace di sintesi per cui segnaliamo l'opera sulla nostra rivista, affinchè i docenti sappiano presentare opportunamente, di loro iniziativa o a richiesta, l'omogeneo e completo panorama ideologico fondamentale della Dottrina Sociale Cristiana.

Ed ecco i « *Sette punti essenziali della dottrina contenuta nei Documenti pontifici. — 1) Preminenza della persona umana nell'ordinamento sociale. - 2) Affermazione del diritto di proprietà e della sua funzione sociale. - 3) Promuovimento della condizione economica, sociale e culturale del lavoratore. - 4) Necessità dell'azione statale per l'attuazione della giustizia sociale e limiti di essa in conformità al principio di sussidiarietà. - 5) Riduzione delle disparità di tenore di vita fra settori e fra regioni. - 6) Elevazione del tenore di vita dei popoli economicamente arretrati e sottosviluppati come dovere di solidarietà internazionale e come esigenza della pace nel mondo. - 7) Necessità di un'azione di raggio mondiale per attenuare lo squilibrio fra popolazioni e risorse* ».

Quest'ordine non è solo programmatico ma pure storico, perchè corrisponde di numero in numero al sorgere di nuove esigenze nel mondo sociale ed alla più esplicita affermazione dei princìpi cristiani da parte dei Papi. È quindi facile riscontrare l'importanza del servizio reso dal Vito, nella nervosa brevità del suo studio, a quanti s'interessano di questioni sociali e vogliono conoscere esattamente, in sintesi e nei testi, la dottrina sociale dei Papi.

GIACOMO MARIA MEDICA



Mezzi audiovisivi

Lo sviluppo delle tecniche audiovisive accresce di mese in mese la possibilità di una buona scelta di mezzi ausiliari dell'insegnamento del catechismo. Crediamo possa tornar utile ai nostri lettori presentare ogni mese alcune novità della produzione italiana su:

— filmine — dischi — cartelloni murali e albums catechistici.

FILMINE SONORIZZATE

Dalle Creature al Creatore (G 1 e G 2)

Le stagioni, sorriso di Dio (G 3 e G 4), 4 filmine e 2 dischi (microsolco 25 cm. 33 g.) della L. D. C. Torino, L. 1000 ciascuna filmina e L. 2500 ciascun disco.

Si può ben dire che scienza e fede formano nell'animo del giovane due termini il più delle volte contrastanti.

Dopo il primo, fresco periodo della fanciullezza, la pubertà lo pone bruscamente a contatto col più sconcertante lato materialistico delle cose. Di questo, molti « liberi pensatori » ne approfittano per convincerlo che la scienza con le sue scoperte sulla natura e sull'uomo, ha già da tempo negato l'esistenza di un Dio. Altri ancora tenteranno di dimostrargli che tutto il mondo non è che un diverso modo di essere della materia, forza bruta in continua evoluzione e che non ha principio.

Così, per il giovane, il contatto con le cose spirituali diventa sempre più labile, sempre più precario, perdendosi infine del tutto se tempestivamente non si corre ai ripari. Ed è sufficiente dedicarvi solo un briciolo della nostra attenzione per dimostrare quanto dannose e false siano queste teorie.

È sufficiente fermare i nostri passi sul ciglio di una strada di periferia, chinare il nostro sguardo sul più umile, sul più negletto fiore ingiallito dal fumo delle fabbriche per scoprire non una, non cento, ma infinite ragioni che dimostrano ed esaltano l'opera creativa di un Essere superiore.

Volgendoci proprio con animo scientifico alle cose, usando proprio i metodi e gli strumenti che la scienza usa, noi scopriremo nella natura leggi sapienti e perfette il cui finalismo rivela senza possibilità di equivoci l'opera di una intelligenza infinita. E una intelligenza non è qualcosa: è Qualcuno.

Questo tema, suggestivo e grandioso, è stato eccellentemente sviluppato da Don Antonio Zappino in due filmine corredate da commento su dischi: *Dalle creature al Creatore* e *Le stagioni, sorriso di Dio*. Convinti che la contemplazione delle cose belle porti l'animo a considerazioni di ordine superiore, tutti i 180 fotocolors delle filmine sono stati scelti dopo un lungo ed attento lavoro di selezione. Insetti, piante, fiori, visti nei loro ambienti naturali o sotto il freddo occhio del microscopio; il ciclo delle stagioni, il ciclo dell'acqua, i fenomeni della natura e molte altre cose, appaiono sullo schermo rivestite di una luce nuova, dove amore per la conoscenza e amore di Dio muovono in armonia.

Lo stesso spirito anima la sonorizzazione, diretta ed interpretata da artisti di primo piano della Rai di Torino e completata da un commento sonoro di grande efficacia.

Si tratta dunque di qualcosa di nuovo. Qualcosa che raccomandiamo vivamente ad insegnanti e catechisti o, in una parola, a tutti coloro che hanno a cuore l'educazione vera dei giovani delle scuole medie inferiori e superiori.

Infine, per la intrinseca capacità di penetrare profondamente nelle cose, le due filmine e particolarmente la sonorizzazione danno alla nostra mente illimitati orizzonti di pensiero, rendendola più elastica, duttile ed attenta ad ogni parola di fede.

Il loro impiego dunque si rivela raccomandabile oltrechè utilissimo come introduzione a conferenze di ordine religioso, anche per adulti.

ANDREA PAULINY



AMIOT, DANIÉLOU, BRUNOT, CRISTIANI, ROPS, *Le fonti della storia di Gesù,* Ed. Paoline, pp. 177, L. 400.

Una raccolta di brevi trattazioni di eminenti studiosi sulla vita di Gesù così come appare dai quattro Evangeli. Studio critico delle fonti.

Ecco gli argomenti:

— Gesù personaggio storico
— Perchè i contemporanei non hanno parlato di Gesù
— Ciò che i manoscritti di Qumran ci dicono sull'ambiente di Gesù
— Il Vangelo, base per la conoscenza di Gesù
— Note sulla trasmissione del testo dei Vangeli
— Il Vangelo prima dei Vangeli
— Testi dell'antichità cristiana relativi all'origine dei Vangeli
— La critica storica e la vita di Gesù.

L'opuscolo fa parte della « Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi ».

FULTON J. SHEEN, *Fisiologia della Religione,* Collana « Testimonianze », Borla Editore, Torino 1926, pp. 243, L. 1000.

Questo libro è una vera e propria piccola « Somma del cristianesimo » che viene offerta al lettore attraverso la brillante apologetica di uno degli Autori più apprezzati ed amati della nostra epoca.

Articolata sui tre grandi capisaldi della Religione (Fede, Morale, Grazia), l'opera — la cui realizzazione è stata curata dalla mano di Giovanni Barra — presenta un'organica serie di risposte agli interrogativi più pressanti che l'uomo d'oggi si pone di fronte al problema religioso. L'uomo d'oggi, cioè l'uomo della strada; è questo l'interlocutore cui, con particolare attenzione, s'indirizza Fulton Sheen. E qui sta la ragione del suo successo: un argomentare sempre teso, sempre acuto, accessibile a tutti, facile e profondo, cordiale e pur rigoroso.

J. GAILLARD, *Le solennità pasquali,* Ed. Paoline, pp. 267, L. 700.

Mirabile sintesi dottrinale, esposta in maniera vitale, delle grandi solennità in vista di servire da guida per partecipare attivamente ai sacri riti della quindicina che introduce nella Pasqua. Ben centrate alcune interessanti osservazioni sull'ottava di Pasqua, che fornisce all'A. lo spunto per intrattenersi sul valore del Battesimo.

M. MICHAUD, *I libri liturgici,* Ed. Paoline, L. 400.

Sintesi storica degli sviluppi della preghiera della Chiesa come la troviamo ora codificata nei libri liturgici.

La trattazione, condotta con basi scientifiche, ma con semplicità di esposizione, si incentra nel mistero eucaristico. L'analisi viene svolta attraverso documenti che vanno dall'ultima Cena al Concilio di Trento.

Il volume fa parte della « Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi ».

NAZARENO FABBRETTI, *Piccola Apocalisse,* Collana « Testimonianze », Borla Editore, Torino 1962, pp. 112, L. 700.

Opera del noto scrittore e giornalista, questo libro è un'acuta analisi della sottile follìa della nostra società e dei nostri costumi.

Che significato hanno le cose che più ci feriscono e ci spaventano della cronaca di ogni giorno? Qual è la chiave per decifrarne il segreto? Hanno parole di speranza o di dannazione? Queste sono le domande che l'Autore si pone ed a cui cerca di rispondere, invitandoci a ritrovare in esso il senso di Dio e a tentare di « leggere in termini d'assoluto il relativo della cronaca, in termini di speranza il terrore di tutte queste cose ».

Queste pagine di appassionata apologetica sono scritte con il migliore stile del Fabbretti; uno stile fatto di concretezza e di umanità, prezioso e semplice al tempo stesso; lo stile che fa del Fabbretti uno degli scrittori religiosi odierni più saporosi e convincenti.

P. A. DEHÒ, *Per una formulazione cattolica dello Stato,* Collana « Convergenze », Borla Editore, Torino 1962, pp. 160, L. 1200.

I fondamentali problemi della complessa tematica sullo Stato, quali l'uomo, la natura, l'origine ed il fine dello Stato, il Potere politico, la sua origine e l'ambito della sua azione, i rapporti tra Stato e Chiesa, tra Stato ed altre comunità politiche: ecco i principali argomenti che l'Autore sviluppa in questo libro, in una serrata dialettica di confronto tra la concezione cattolica dello Stato e le altre formulazioni maturatesi nella storia.

Questo esame, cui sono da riconoscersi doti di chiarezza e di serietà, sfocia in conclusioni chiare e precise, mutuate dal pensiero dei grandi: Agostino, Tommaso, Suarez, ecc., e confermate dal magistrale insegnamento delle Encicliche papali.

Un'opera positiva, in sostanza, che dà un valido contributo a quella sempre più esatta formulazione del pensiero cattolico in tutti i campi del vivere umano per tanti versi auspicabile e necessaria.

M. RIQUET, *La carità di Cristo in atto,* Ed. Paoline, pp. 233, L. 400.

Storia del trionfo della carità di Cristo attraverso le opere caritative della Chiesa, con particolare riguardo al sorgere degli Ospedali e delle Opere di assistenza.

Particolare pregio dell'opera è quello di mettere in risalto che la carità, insita naturalmente nel cuore dell'uomo, ha avuto con Gesù Cristo la sua più alta espressione

C. FUSERO, *Daniele Comboni,* Ed. « Nigrizia », Bologna, L. 1300.

Una poderosa vita del grande Missionario, scritta con un tratto robusto, con estrema vivacità, con una penna che pare intinta nei forti colori del sole africano.

Le vicende avventurose del Comboni e la sua forte personalità ne balzano fuori come un grande romanzo tratto completamente dal vero. E col gusto di un romanzo il libro si fa veramente leggere. Bella presentazione di Piero Bargellini.

P. M. MANZONI, *I bravi ragazzi fanno così,* Pont. Ed. Arc. Daverio, Milano, pp. 167, L. 300.

Una raccolta di meditazioni per ragazzi di 10-14 anni.

Stile facile, piacevole, accessibile. Ragionamenti adatti alla mentalità dei ragazzi, esempi appropriati, frequenti ricorsi alla Sacra Scrittura fanno di questa operetta un libro degno di essere diffuso tra la gioventù.

P. C. TESCAROLI, *Ali d'argento,* Ed. « Nigrizia », Verona, pp. 106, L. 200.

Una serie di meditazioni per i fanciulli. Facili, delicate. Esempi appropriati e intuitivi. Manca un vero approfondimento delle verità, ma forse ciò è voluto in vista dell'età a cui si indirizza.



ESERCIZI SPIRITUALI

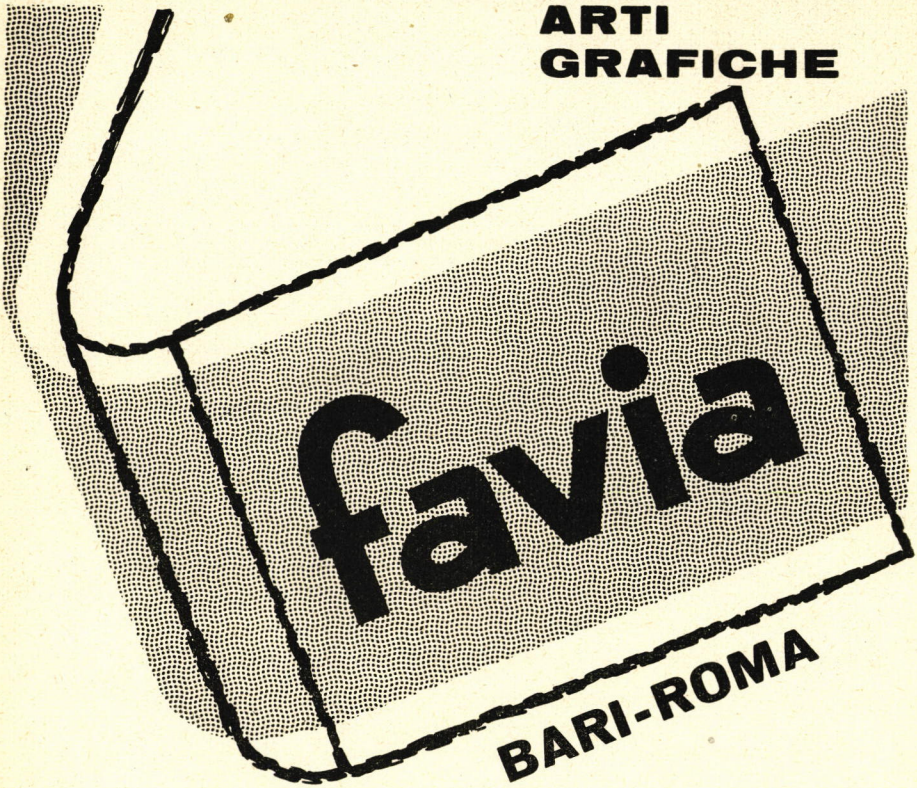
Quaresima:
tempo di conversione

Meditazioni e riflessioni per adolescenti e giovani

Ecco una collana di libri scritti proprio per te. Avrai un amico sempre pronto per una breve meditazione giornaliera, una guida nel giorno del Ritiro Spirituale, un aiuto alla meditazione e riflessione nei prossimi Esercizi Spirituali.

Cielo sereno, V. Del Mazza (per giovani)	L. 350
Cristianesimo: bellezza e certezza, G. Resi (per giovani)	L. 400
Dal mondo fisico al mondo morale, D. Andronico	L. 400
Ho rubato le stelle, F. Solarino (per adolescenti)	L. 350
Gesù nostro fascino, L. Quartieri	L. 750
Gioventù nella Sacra Scrittura, R. Francisco (per giovani)	L. 600
Incontri, A. Biedermann (per giovinette)	L. 450
Ho scoperto l'amore, S. Pericolosi (per giovani)	L. 450
Intervista con Dio, Dr. Malik	L. 450
La voce nel cuore, L. Quartieri (racconti di vocazioni)	L. 250
Lo Scautismo nel Vangelo, M. H. Beaulieu, S. J.	L. 450
Ragazzi incontro a Cristo, S. Pericolosi (13 - 18 anni)	L. 300
Stranieri sulla terra, I. Corsini	L. 700
Approdo alla gioia, M. P. Giudici (per signorine)	L. 450
Sotto il sole di Dio, S. Pericolosi (per giovani)	L. 450
Tu che spalanchi gli occhi, F. Solarino (per adolescenti)	L. 350
Giovinezze allo specchio, F. Solarino (per adolescenti)	L. 450

Richiedi a: ELLE DI CI - EDITRICE - Via Maria Ausilatrice, 32 - TORINO



stampati
propagandistici
a colori
per
istituti religiosi

calendari a colori
cartoline
immagini sacre
opuscoli

BARI PIAZZA UMBERTO, 3
TEL. 14.010

ROMA VIA DI PORTA PINCIANA, 6
TEL. 63.84.45



CORSI

INGLESE, FRANCESE, TEDESCO,
RUSSO, SPAGNOLO, PORTOGHESE,
OLANDESE, ITALIANO,
LA PRATIQUE DE L'ANGLAIS,
LA PRATIQUE DE L'ALLEMAND.

Ogni corso comprende quindici dicitori. - Sono quindici voci differenti di attori ed attrici che vi parlano la loro lingua. - Ogni corso è accompagnato da un volume Assimil contenente il testo delle lezioni incise sui dischi (130-150), la loro traduzione in lingua italiana (od altra, ad uso degli stranieri), la pronuncia figurata dei vocaboli ed un abbondantissimo commento grammaticale, sintattico e fonetico.

VOLUMI Editrice ASSIMIL - PARIGI

l'inglese, il francese, il tedesco, il russo e lo spagnolo senza sforzo

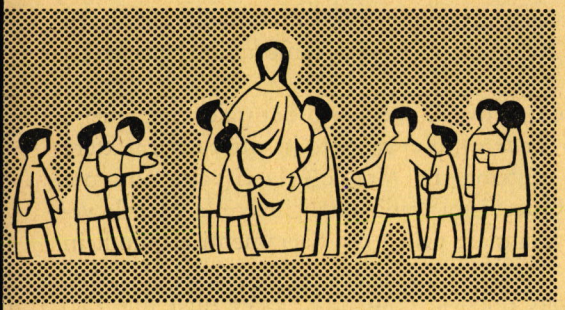
I volumi Assimil sono dei corsi completi di lingua, preparati da studiosi specialisti, che permettono al principiante di giungere rapidamente alla conoscenza pratica e teorica della lingua studiata.
Al termine del corso si conoscono e si sanno impiegare speditamente circa quattromila vocaboli, e cioè quanto basta a tutte le necessità pratiche della vita quotidiana in cui occorre saper leggere, scrivere, parlare e capire la lingua straniera.

I VOLUMI ASSIMIL SONO TRADOTTI IN 7 LINGUE
E CONSTANO DI 400-500 PAGINE - L. 1800 CADUNO

Mediante versamento di L. 2000 sul nostro c.c.p. n. 2/16088 riceverete a domicilio, senza altra spesa od impegno, il volume Assimil della lingua che vi interessa.
Richiedete prospetto informativo gratis

Assimil - Torino - corso Stati Uniti, 1

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.*
I MPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390.
Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 5, 1 Marzo 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I 1 MARZO 1963 N. 173

Il Catechismo e l'insegnamento della Morale

Un nuovo orientamento

Molti catechisti conoscono ormai il *Catechismo Tedesco* tradotto dalla Ancora-Herder in edizione italiana. Pubblicato per la prima volta nel 1955, esso ha subito presentato una novità assoluta sui precedenti Catechismi scritti dopo il Concilio di Trento. Lasciando da parte gli schemi troppo sistematici d'un certo influsso neoscolastico non sempre esente da evidenti fini polemici, s'è decisamente orientato verso la catechesi dei primi secoli della Chiesa consistente nella spiegazione del Simbolo degli Apostoli concentrato per intero nella Storia della Salvezza.

Ne è risultato un lavoro che, pur non esente da imperfezioni, ha dei notevoli vantaggi sui precedenti. Nessun Catechismo prima di questo, infatti, pone così bene in evidenza che la Religione cristiana è il messaggio di salvezza rivolto da Dio all'uomo, *un dialogo tra l'uomo e Dio,* preparato nell'Antico Testamento e realizzato in Cristo e nella Chiesa. Il *Catechismo Tedesco* è perciò un Catechismo biblico e liturgico, non solo perchè s'avvicina alla concretezza del dialogo biblico

sommario

Il Catechismo e l'insegnamento della Morale

L'educazione della coscienza morale nel fanciullo

Come insegnerò i Comandamenti

Lezioni catechistiche:

— La legge di Gesù: Amatevi l'un l'altro

— Dio mi attende: io mi rivolgo a Lui e vivo con Lui

La lezione di Catechismo sul peccato originale

e liturgico,[1] ma perchè si trova come completamente ambientato nella Bibbia di cui vive la storia di salvezza in una Religione concepita come unione personale basata sul dialogo.[2]

In questo modo la Morale non solo ritrova il suo posto naturale, ma, quello che è un gran merito del *Catechismo Tedesco,* può mettere in rilievo il carattere specifico che essa possiede nella vita cristiana. La Morale è la risposta amorosa dell'uomo alla chiamata di Dio. Nei Catechismi tradizionali invece la Morale veniva ad essere studiata subito dopo il Dogma e prima dei Sacramenti e quindi in un'altra cornice.

Il *Catechismo di Pio X,* ad esempio, dopo la domanda: « Per qual fine Dio ci ha creati? » (n. 13) e la risposta: « Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra in paradiso », specifica che il paradiso « è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e, in Lui, di ogni altro bene, senza alcun male » (n. 14). Il Figlio di Dio incarnandosi ha avuto come scopo di « salvarci », ossia « redimerci dal peccato e riacquistarci il paradiso » (n. 25). Per questo occorre « vivere secondo Dio », ossia « dobbiamo *credere le verità* rivelate da Lui e *osservare i suoi Comandamenti,* con l'aiuto della sua *Grazia,* che si ottiene mediante i Sacramenti e l'orazione » (n. 27).

Questa risposta mette bene in evidenza le tre grandi divisioni del Catechismo: il Credo, la Morale e i Sacramenti lasciando trasparire una visione teologicamente povera del Cristianesimo.

In questa visione non si domanda nulla alla Grazia, alla vita d'unione con Dio. Si concepisce la vita cristiana e i nostri rapporti con Dio sotto l'insegna esclusiva del dovere da compiere, del peso da portare.

In questo caso, come scrive Klemens Tilmann, la vita morale non è più la vita che i figlioli riscattati dal Sangue di Gesù Cristo vivono con il loro Padre del cielo; la risposta piena di gioia e di riconoscenza alle meraviglie operate dall'amore divino; l'imitazione di Cristo; nè, infine, il nostro progresso spirituale sotto la azione dello Spirito Santo che abita in noi come nuovo principio di vita.[3] Qui non si scorge Dio, la sua iniziativa, il suo amore e la sua grazia come inizio della vita cristiana, ma l'obbligazione, il dovere, il comandamento e, a sua volta, lo sforzo erculeo dell'uomo. Nel *Catechismo Tedesco* invece la Morale è per completo sulla linea biblica di cui vive il clima e l'ispirazione profonda.

[1] In alcune nazioni, come nel Canada, negli Stati Uniti e in Spagna, si è pure riveduto il contenuto del Catechismo, in modo da renderlo più concreto e più vicino alla Bibbia e alla Liturgia che non quelli tradizionali. Tuttavia essi non manifestano ancora con evidenza il fatto che il Cristianesimo è un messaggio di salvezza rivolto da Dio all'uomo, un dialogo tra Dio e l'uomo, preparato durante l'Antico Testamento e realizzato in Cristo e nella Chiesa.

[2] Cfr. B. HÄRING, *La legge di Cristo,* vol. I, p. 52.

[3] Cfr. K. TILMANN, *Initiation à la vie avec Dieu,* « Lumen Vitae », 1 (1960) p. 37.

Nel Nuovo Testamento la grande novità è il Regno di Dio che irradia dalla Persona di Gesù, la Grazia e l'amore di Dio che si manifestano nella sua Persona. La Morale del Nuovo Testamento, scrive Häring, consiste principalmente in un « agire » nuovo fondato sull'inaudita attività della Grazia, nel fatto meraviglioso del Regno di Dio, nell'amore e nella gloria di Gesù Crocifisso e Risorto, nell'attesa della nuova venuta di Cristo.[4]

Il *Catechismo Tedesco* mette bene in risalto questo rapporto intimo che corre tra l'essere nuovo ricevuto al Battesimo e l'agire cristiano che ne deriva.

« Ciò significa — scrive il Tilmann — che noi affrontiamo questo tema partendo dalla prospettiva del Battesimo. Esso ci fa figli di Dio, risorti con Cristo e quindi viventi di una vita nuova, perciò ci comunica nella fede e nella carità uno slancio più illuminato e ardito ».[5]

Secondo questa prospettiva, tutto l'« agire cristiano » viene posto nella sua giusta luce. I Sacramenti ci assimilano a Cristo e, in conseguenza, ci procurano l'aiuto necessario per vivere secondo le esigenze della nuova vita conferita nel Battesimo.

Concezione biblica e vita morale

L'avvicinamento del pensiero biblico alla catechesi ha reso un notevole servizio all'insegnamento della Religione. Ha permesso infatti che nell'insegnamento delle verità religiose le nozioni astratte facessero un posto sempre più grande alla PRESENZA VIVA DI DIO CHE IN GESÙ CRISTO CI CHIAMA AD UNA AMICIZIA PERSONALE, a una vita nuova e più somigliante alla sua.

La vita cristiana di per sè è molto di più dell'osservanza esterna dei Comandamenti e degli obblighi giuridici che ne derivano. Essa consiste essenzialmente in un principio interiore di vita nuova che San Paolo chiama « la legge dello spirito » o « la legge di Cristo » (*Rom.* 8, 2; *1 Cor.* 9, 21). È una risposta d'amore che l'uomo dà alla chiamata amorosa di Dio. È la vita vissuta nel modello e imitazione di Gesù.

Una buona formazione morale suppone dunque:

a) Il senso di Dio

Si può dire che il fondamento nell'uomo d'un vero senso morale, è un vero senso di Dio. Infatti prima ancora di poter dir di « sì » o di « no » a Dio, esiste Dio stesso e la sua bontà. Non il Dio astratto delle formule catechistiche, ma il Dio vivo dei grandi avvenimenti biblici. È l'infinità di Dio che rivela l'infinità del peccato.

[4] Cfr. B. HÄRING, *La legge di Cristo,* vol. I, Morcelliana, Brescia, 1957.
[5] « Lumen Vitae », 11 (1956), p. 662.

Occorre dare anche nella morale il primato a Dio, al contrario d'una visione troppo centrata sull'uomo, sul suo peccato, sui suoi sforzi sempre deboli. La Morale non prende il suo vero senso e il suo valore profondo, obbligatorio e desiderabile, se non partendo dalle realtà dogmatiche viste sul piano della fede.

Di questo mistero di Dio, quali sono gli aspetti più essenziali per la costruzione di un autentico senso morale?

— LA GRANDEZZA DI DIO, la sua onniscienza e la sua onnipresenza;

— IL FATTO CHE DIO S'OCCUPI DELL'UOMO: allontanarsi da Dio significa spezzare un legame affettuoso e vitale, distruggersi da se stesso. Con il Battesimo siamo posti sul piano dell'intimità, della ricchezza, dell'unione e dell'amore. La sovrana presenza di Dio, come si scopre in tutta la Bibbia, ci porta ad un Essere personale che ama. Ciò dona alla nostra dipendenza il vero senso d'un arricchimento, mentre l'indipendenza significa privarsi di Colui che ci fa vivere facendoci di continuo dono della vita;

— LA SANTITÀ DI DIO: « siate santi come Io sono santo ». La vocazione di Abramo alla fede è il primo avvicinarsi del Dio santo; il dialogo del Sinai ne è il secondo, dialogo dove Dio parla a Mosè come ad un amico, al punto che la santità di Dio si riflette sul suo volto; poi c'è la legge, non solo incisa sulla pietra, ma scolpita al fondo del cuore, come una segreta presenza della santità di Dio in noi; infine c'è Gesù, il Figlio di Dio, la vera invasione della santità di Dio presso gli uomini;

— LA PATERNITÀ DIVINA: quando avremo al Catechismo una pagina su Dio Padre? Tutte le pagine della Bibbia ci mostrano che Dio è Padre e che vuole la nostra felicità; che Egli fonda una relazione tra Lui e noi sulla base d'una reciproca fiducia;

— DIO ATTENDE QUALCOSA DA ME: aspetta che gli dica di « sì ». Quando ho detto di « no » al suo appello, ogni qualvolta ritorno da Lui, mi perdona sempre;

— GESÙ È VENUTO A INSEGNARMI A DIRE DI « SÌ »: Gesù, morto e risorto, mi perdona a nome di Suo Padre;

— LO SPIRITO SANTO MI DÀ LA FORZA di dire di « sì » a Dio. Mi dà la Sua luce per discernere il bene dal male sulla mia vita.

b) **Il senso della legge**

Dio, sapendoci deboli ed ignoranti, ci ha dato la Sua legge perchè ci ama. Se seguiamo la Sua legge, rimaniamo presso di Lui. Ubbidire alla legge di Dio significa amare Dio. Disubbidirgli, vuol dire non amare Dio.

Gesù ci mostra chiaramente la legge del Padre. Soltanto alla luce del Vangelo conosciamo il vero senso della nostra legge. Conviene riferire alla parola di Gesù il testo dei Comandamenti che il fanciullo impara progressivamente. « Or questo è il Suo comandamento: Che noi crediamo nel nome del Suo Figlio Gesù Cristo e che ci amiamo l'un l'altro secondo il comandamento che Egli ci ha dato » (*1 Giov.* 3, 23).

c) Il senso della preghiera

Lo spirito che domina il nostro insegnamento catechistico consiste troppo sovente nel presentare la fede e la vita cristiana unilateralmente come il compimento d'un dovere, l'osservanza d'un comandamento. L'iniziazione ad una vera vita di preghiera può invece equilibrare quest'atteggiamento della nostra catechesi. Infatti l'iniziazione alla preghiera — che non consista solo nell'istruire sul dovere che abbiamo di pregare — porta il fanciullo all'invocazione e al colloquio con Dio, alla adorazione, ammirazione, abbandono e fiducia, amore, gioia e riconoscenza al Padre del cielo. Il fanciullo sente che la sua vita si sviluppa e si arricchisce.

Nella preghiera si ha veramente una unione di persone, un dialogo amoroso tra il Dio santo e l'anima che ne riceve la salvezza. La preghiera è tutt'altro che un ripiegamento su se stesso, un ricercare se stesso, il proprio ideale, il proprio itinerario di santità. Al contrario ci porta a vivere la propria vita morale nell'apertura e nella disponibilità alla risposta d'amore.

In una parola: LA PREGHIERA È LA PIÙ AUTENTICA SCUOLA DI VITA MORALE IN QUANTO SOSPINGE CHI LA FA A STABILIRE UNA COMUNIONE CON DIO E CON QUELLI CHE SONO DA AMARSI PERCHÈ UNITI A CRISTO.

Una maniera particolarmente suggestiva sarà quella d'iniziare il fanciullo a pregare con i salmi. In essi si trova con concretezza e semplicità come organizzare tutta la vita con Dio: la lode e il ringraziamento, l'adorazione e l'offerta, il pentimento e la contrizione, l'abbandono e la preghiera, la domanda e la supplica, la presentazione di tutta la nostra vita al Signore, la meditazione delle opere e delle azioni del Signore, la fiducia e l'abbandono.[6]

Non sarà difficile iniziare i fanciulli alla lettura e preghiera dei salmi. Ogni insegnante potrà comporre un piccolo salterio per fanciulli fatto di salmi facili o di brevi estratti. *Catechesi* nel n. 119 del dicembre 1961 ha dato un bellissimo esempio di come un catechista può comporre alcune preghiere per diverse circostanze con versetti tolti dai salmi.

In essi il fanciullo potrà trovare molte più cose su come comportarsi con Dio che non nella semplice enumerazione dei comandamenti.

[6] K. TILMANN, *Initiation à la vie avec Dieu,* « Lumen Vitae » 1 (1960) p. 45.

L'educazione della coscienza morale nel fanciullo

Tutta l'educazione religiosa del fanciullo dovrebbe avere per scopo quello di iniziare il fanciullo ad una progressiva comunione con Dio.

Quando incomincia questa iniziazione? Quando per la prima volta la mamma parla di Dio al bambino. LA SCOPERTA DI DIO SEGNA PER IL FANCIULLO LA SUA PRIMA LEZIONE MORALE e gli offre l'occasione di muovere i primi passi verso il cuore adorabile del Padre celeste.

L'incontro con Dio è l'inizio d'una vita con Dio. In essa il fanciullo trova la sua palestra di sforzo e d'esercizio (ascesi significa appunto « esercizio ») e s'orienta progressivamente verso Dio, raggiungendo mediante una continua « conversione » una sempre maggiore attenzione ed amore al Signore.

Ma procediamo per passi successivi. Vediamo prima come si sveglia la coscienza morale e come l'educatore potrà poi intervenire gradualmente per condurre il fanciullo a saper fare della propria vita una continua « ascesi » a Dio.

1. Lo svegliarsi della coscienza morale

Prima dei sette anni il fanciullo non è ancora generalmente responsabile dei suoi atti davanti a Dio.

— Il bene, per il bambino, è ciò che gli è permesso; il male ciò che gli è proibito. In tutto questo la mamma ha un compito di primo piano. Il bene, per essi, non è ciò che essi sentono essere bene, ma *ciò che la mamma dice di essere bene*. Non hanno ancora un giudizio personale sui loro atti: essi non ne sono capaci. La loro vita morale non ha che un fondamento: l'autorità degli educatori (in modo speciale della mamma). Essi vedono il bene o il male attraverso gli occhi dei genitori, degli educatori e maestri.

— Il peccato per il bambino appare come legato al fatto esterno, concreto e sgradevole. Un bicchiere che cade e si rompe, un vetro infranto, un giocattolo rotto...

Il fatto di prestare troppa attenzione all'aspetto oggettivo impedisce al fanciullo di osservare con attenzione l'interno dei suoi atti, l'intenzione. Quando la mamma alla sera invita il suo piccolo a fare l'esame di coscienza, egli si rifugia in un esame della propria condotta esterna. Ripete con le stesse parole sentite dalla mamma o dagli educatori la confessione di quegli atti considerati cattivi per una semplice trasposizione soggettiva delle ingiunzioni dei genitori, senza tuttavia un vero giudizio di valore.

— Il vero compito dell'educatore a quest'età, più che una diretta educazione della scelta morale di cui il fanciullo non è ancora maturo, sarà quello di portare il fanciullo ad una progressiva scoperta di Dio nel senso come l'abbiamo definito più in alto. Se Dio diventa Qualcuno per il bambino si sarà messo un fondamento indispensabile per una catechesi posteriore che potrà portare ad un vero senso morale.

Se i fanciulli a nove o dodici anni, o gli adolescenti o gli stessi adulti, non hanno un vero senso del peccato, è perchè nei primi anni non hanno avuto questa prima catechesi su Dio. Evidentemente nella misura in cui si sveglia il giudizio psicologico di valore, l'educatore presenterà progressivamente il mistero della scelta e del rifiuto a Dio. Ma come?

2. La coscienza morale

Tra i sei e gli otto anni, età che si vuole chiamare della ragione, il bambino perviene a poco a poco ad una vita spirituale personale. Già prima aveva una vita spirituale, ma questa era piuttosto in relazione all'« ambiente » e in stretta dipendenza da esso.

All'età della ragione il fanciullo sa già prendere delle responsabilità e fare delle scelte libere. È l'età dei primi « sì » e dei primi « no ». È un'età soggettiva in cui il fanciullo, dopo d'aver fatto la conquista personale del suo « io », si pone in faccia a Dio. Il bene per lui significa dire di « sì » a Dio ed amarlo; il male al contrario è il « no » che gli dice rinunciando ad amarlo.

Il senso morale a quest'età è il senso di Dio che chiama, propone, invita, e dell'uomo che nella fede risponde all'amore di Dio. Il peccato non è una cosa, ma un dramma personale.

Un grave pericolo sarebbe quello di lasciare il fanciullo sul piano delle ingiunzioni parentali esterne, senza portarlo progressivamente a quest'interiorizzazione della legge morale di cui parlavamo. La sua morale rimarrebbe per sempre sul piano di una morale antropocentrica, ossia dei Comandamenti, dello sforzo, dell'osservanza esterna. Quest'atteggiamento potrebbe portare ad un vero senso di colpa con facili ripercussioni sul piano, non solo della condotta, ma della personalità stessa del fanciullo. Il lavoro formativo dovrà perciò essere condotto in due direzioni:

a) ATTENZIONE A DIO, non solo nella preghiera, ma nella vita corrente, per la strada, in qualsiasi riunione. Solo dal giorno in cui il fanciullo incomincerà a prestar attenzione a Dio, questi prenderà un posto rilevante nella sua vita. Ciò implica:

— educazione all'*ammirazione:* far scoprire Dio ammirando le sue opere;

— educazione al *raccoglimento:* interessarsi di Dio, parlandogli nella preghiera, avere la certezza che Egli ci vede, mentre Lo preghiamo;

— educazione alla *fede* e al *ringraziamento*. È la preghiera più profondamente religiosa. È uno sguardo rivolto a Dio nella fede e nell'amore. La preghiera dei Salmi è molto conveniente perchè vi troviamo in essi: la lode, il ringraziamento, l'adorazione, l'omaggio, il pentimento, la domanda, l'abbandono, la preghiera, la presentazione della nostra vita al Signore, la meditazione delle opere e delle grandezze del Signore, ecc. In essi apprendiamo molte cose sulla vita da condurre con Dio, più che nello stesso studio dei Comandamenti.

b) INTERIORIZZAZIONE (molti adulti purtroppo non sono mai giunti a questa interiorizzazione).

È il giudizio di valore, la scoperta che il fanciullo fa del valore morale delle proprie azioni. Scopre che alcune azioni vanno fatte perchè sono un bene in se stesso, altre invece evitate perchè sono un male. Ad esempio, è un male picchiare la sorellina non solo perchè mamma lo dice, ma perchè la cosa è cattiva in se stessa. Fino al momento in cui si sveglia questa interiorizzazione il conflitto si poneva tra la tendenza egoistica del fanciullo e la forza dell'autorità. Ora egli interviene personalmente e prende egli stesso la decisione.

Si tratta, a partire dai sette anni, d'abbandonare progressivamente le misure d'autorità e di disciplina e cercare che il fanciullo *si diriga personalmente verso il bene,* in maniera che sia lui stesso a volere il bene. Il vero valore dell'educazione consiste nel saper costruire la libertà dell'educando, rendendosi l'educatore sempre meno indispensabile nella misura in cui cresce nell'educando la capacità interna di discernimento e di scelta.

Si tratta di portare l'allievo a far suoi i punti di vista di Dio, di voler essere fedele servitore imitandone i sentimenti e i gusti. Quest'ubbidienza, che va oltre i comandamenti particolari, è un atteggiamento fondamentale che entra come elemento essenziale in ogni rapporto con Dio. Solo a questo modo l'uomo marcia a fianco di Dio, s'impegna con Lui, l'ama e organizza la sua vita con Lui.

La morale cristiana non culmina dunque in una visione tutta centrata sull'uomo, ma in una piena comunione con Dio, nel dialogo di domanda e risposta a Dio in cui l'uomo vive con personale responsabilità la propria risposta filiale.

Se si formassero i fanciulli in questo modo, non soltanto la preghiera, ma tutta la vita cristiana sarebbe liberata da quelle strettezze deprimenti di una morale centrata tutta sull'autorità esterna di chi comanda. Tutto il loro comportamento verso Dio e verso le creature, apparirà come la risposta più autentica all'azione di Dio e ai suoi disegni sul creato.

Lo sguardo del fanciullo non si porterà più verso una prescrizione o un dovere da compiere, ma sulla realtà del Dio vivente e della sua creazione.

Come insegnerò i Comandamenti

Il Catechismo ha un solo scopo: formare fin dal primo capitolo ad una vera vita di fede. Ciò vale per tutta la dottrina, ma in modo particolare per l'insegnamento della Morale.

Il catechista deve avere la convinzione che Dio si lascia raggiungere soltanto nella fede e nell'abbandono amoroso. In questo senso la vita cristiana conduce veramente a Dio se vissuta con fede e amore. Occorre però che vi sia nell'insegnamento del catechismo una visione unitaria, direi sintetica di tutta la dottrina.

Sarà perciò una cosa importante che il catechista conosca bene la struttura interna della catechesi e la sua logica. Un'adeguata spiegazione dei Comandamenti suppone sempre la presenza d'un piano unitario in cui tutte le parti del Catechismo siano come enormi raggi convergenti verso un preciso nucleo fondamentale che si trova presente ad ogni capitolo.

1. La Pasqua, chiave di volta della catechesi

Leit-motiv di Gesù: « *Il Regno di Dio è giunto... convertitevi e credete al Vangelo* » (*Mc.* 1, 15). Questo è il messaggio di Gesù: Egli fu realmente « *in mezzo a noi come il Regno di Dio* » (*Lc.* 17, 20-21). Nella Sua parola, nei Suoi atti — guarigioni, miracoli ed esorcismi —, nel perdono dei peccati, tutti vedevano chiaramente che Dio manifestava in modo visibile il Suo dominio e la potenza della Sua Grazia.

Gesù è la realizzazione del disegno del Padre: con la sua Pasqua (morte e risurrezione), ci fa entrare nella « storia della salvezza » e perciò nella sua gloria. La Redenzione fa di noi il suo popolo: il popolo che nella Chiesa marcia verso il Padre.

Ci troviamo qui al cuore stesso della vita del cristiano nel mondo.
Il cristiano:

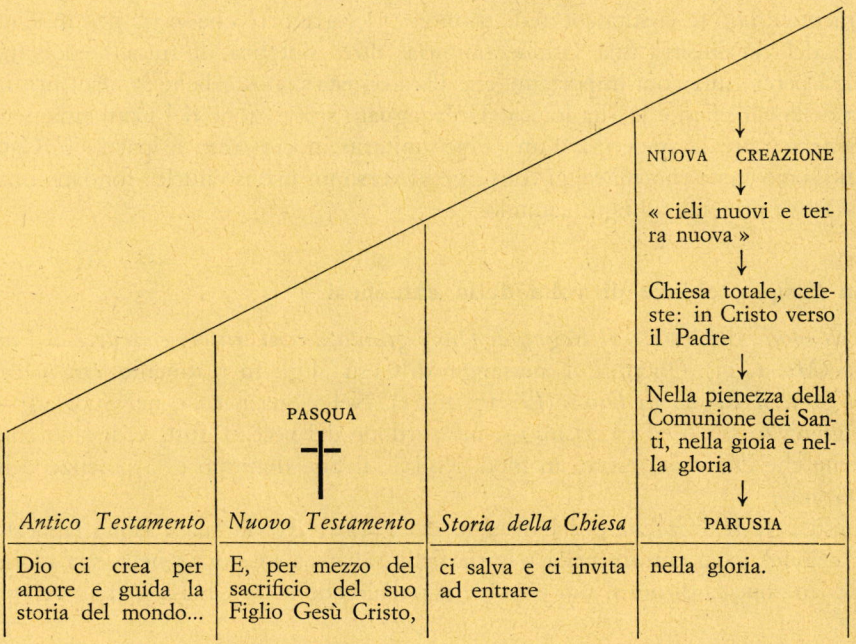
— È UN CHIAMATO ALLA SANTITÀ: i Vangeli e le Lettere di S. Paolo ci dicono come dobbiamo vivere per essere sempre uniti a Gesù e in marcia verso il Padre.

— È UN FIGLIO DI DIO: non si nasce figli di Dio, lo si diventa. Il Battesimo ci fa figli di Dio; l'amore a Dio e ai fratelli ci fa crescere nella vita di Dio.

— È UN IMITATORE DI DIO: il fanciullo imita suo padre. Gesù disse: *Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre che è nei cieli.* S. Paolo commenta: *Cercate di essere dei fedeli imitatori di Dio, come fanciulli amorosi e camminate per la via dell'amore, sull'esempio di Gesù che vi ha amato. Che il nome stesso dell'im-*

purezza o di qualsiasi altra malizia sia bandito tra di voi. Dio non ci ha chiamati all'impurezza, ma alla santificazione.

— È UN UOMO CHE AMA MOLTISSIMO I FRATELLI: *Voi che il Signore ha scelto come figlioletti prediletti cercate di avere sempre i suoi stessi sentimenti: bontà, dolcezza, calma e pazienza; cercate di compatirvi gli uni con gli altri, anche quando vi pare di aver ragioni da difendere. Come il Signore vi ha perdonato, fate altrettanto anche voi. Soprattutto curate la carità che è il vertice della perfezione.*



(1)

— È UN UOMO DEBOLE, MA CHE SI SFORZA DI DIVENTARE SEMPRE PIÙ DEGNO DI DIO: La vita dei discepoli di Gesù è una lotta. Una lotta contro se stessi. Non è che a poco a poco che si diventa cristiani. Anche i più grandi santi sono stati dei peccatori. Essi lo sapevano. S. Paolo scriveva: *Sono un uomo di carne, venduto quasi come schiavo al peccato. Non comprendo quel che faccio, perchè non faccio quel che io vorrei, ma quello che non voglio. Una volontà di bene c'è senza dubbio in me, ma non ho la forza di compierlo.*

[1] Lo schema è preso da P. BABIN, *Itinéraire de catéchèse pour les adolescentes,* Lyon, Direction de l'Enseignement Religieux.

Il Battesimo è come il piccolo seme di cui parla il Vangelo. È il germe della santità. Ma occorre che cresca. Durante tutta la nostra vita dobbiamo imparare a vivere questa nuova vita che ci ha portato il Battesimo. Questo compito non sarà mai completamente assolto. Fino all'ultimo giorno il cristiano deve sforzarsi di diventare... cristiano.

2. Schema d'un programma di Morale (Per il 2° ciclo elementare)

a) Punto di partenza da mai sottintendersi

— *Senso di Dio:* in particolare: sovranità di Dio (domanda del Catechismo n. 5), onniscienza (n. 9), onnipotenza (n. 10), provvidenza (n. 12), santità (n. 6 e n. 11), paternità (n. 20 e n. 41). La paternità di Dio come motivo profondo del disegno di salvezza nel desiderio di comunicare la ricchezza della sua vita agli uomini.

— *Senso di Gesù salvatore:* il mistero di Gesù e la Sua Pasqua; in particolare: il Figlio si è fatto uomo per noi (n. 23 e n. 25), Gesù morto e risorto (n. 26), Gesù con la sua morte ci libera dal peccato.

— *Senso della Chiesa:* nella Chiesa Gesù ci salva: i Sacramenti, in particolare il Battesimo (n. 290, n. 296, n. 297, n. 298).

b) La risposta dell'uomo all'amore di Dio

— *La disubbidienza:* il peccato (n. 70), in particolare il peccato personale di ciascuno.

— *Il « sì »*: la conversione (n. 27) - (Io detesto il peccato che offende Dio: il buon ladrone).

c) Amare Dio

— Dio ci è maestro; Egli ci dà i Suoi Comandamenti (Sinai).

— Dio ci dà i Comandamenti per il nostro bene.

— Dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa (1° Comandamento) - (il sacrificio d'Abramo).

— Dobbiamo rispettare il nome e il giorno del Signore (2° e 3° Comandamento).

d) Amare Dio, significa amare gli altri

— Io amo e rispetto: i miei genitori e superiori (4° Comandamento).

— Io devo fare il bene agli altri (5° Comandamento).

— Devo rispettare le cose degli altri (10° Comandamento).

— Devo conservare puro il mio corpo e la mia anima (6° e 9° Comandamento) - (Vincendo il proprio egoismo, ci rendiamo atti a meglio aprirci al nostro prossimo).

— Devo dir sempre la verità (8° Comandamento).

e) **La legge di Gesù o la legge dell'amore**

— *Matteo* 5, 48: « *Siate perfetti come il vostro Padre è perfetto* ».

— *Lc.* 10, 25; *Mc.* 12, 28; *Mt.* 22, 34; Il primo fra tutti i Comandamenti.

> « Maestro — disse un dottore della legge — qual è il primo di tutti i comandamenti? ». Gesù gli rispose: « Il primo è: *Ascolta Israele: Il Signore Dio nostro è l'unico Signore, e tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze.* Il secondo è questo: *Tu amerai il tuo prossimo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più grande di questi ».
>
> Allora uno di quelli che erano là si mise a riflettere e disse a Gesù: « Maestro hai perfettamente ragione!... Amare Dio con tutte le forze e amare il prossimo, vale molto di più di tutti i sacrifici ».
>
> Gesù fu contento, vedendo uno che finalmente aveva compreso. E gli disse: « Tu non sei lontano dal Regno di Dio ».

f) **Il pensiero di Gesù qua e là nel Vangelo**

Sarà conveniente che il catechista, come ricerca attiva, faccia trovare dagli allievi e trascrivere alcune parole dette da Gesù che illuminano sempre meglio come il cristiano deve comportarsi per camminare verso la casa del Padre.

— Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato (*Giov.* 13, 25).

— Non sono venuto per essere servito, ma per servire (*Mc.* 10, 18).

— Non vogliate giudicare secondo le apparenze (*Giov.* 7, 24).

— Date a coloro che non vi possono rendere (*Lc.* 14, 14).

— Chiunque s'innalza sarà abbassato (*Lc.* 18, 14).

— Se il grano non muore, non può portare frutto (*Giov.* 12, 24).

— Chi è di Dio, ascolta la Parola di Dio (*Giov.* 8, 47).

— Nessuno può servire a due padroni: non si può servire a Dio e al denaro (*Lc.* 16, 13).

— Nelle tue mani, Signore, raccomando il mio spirito (*Lc.* 23, 46).

e tante altre che si trovano nel VANGELO. In particolare il Discorso della Montagna e le Beatitudini:

— coloro che hanno un'anima da poveri

— gli umili

— gli afflitti
— gli affamati di giustizia
— i misericordiosi
— quelli di cuore puro
— gli artefici della pace
— i perseguitati per la giustizia
— quelli che vivono nella gioia di Dio e sono felici nonostante gli insulti e le calunnie (*Mt.* 5, 3-12).

g) Dio fa conoscere la sua volontà attraverso la Chiesa

Dio non si è accontentato di indicarci la sua volontà una volta per sempre. Continua a parlarci continuamente attraverso la Chiesa che si sforza di interpretare la volontà del Signore spiegandola e adattandola secondo i bisogni del tempo.

Far apprezzare ai fanciulli il dono di sicurezza morale che si prova sottoponendoci docilmente agli ordini che ci vengono dalla Chiesa.

Presentare in questa luce i cinque precetti della Chiesa.



Molti dizionari e manuali dicono: « Morale: Scienza che insegna la regola da seguirsi per fare il bene ed evitare il male ».
Il cristianesimo è molto più di questo. Il cristianesimo è una vita, ossia un legame d'amore che ci unisce a Dio e ai nostri fratelli. Siamo la nuova creazione in marcia verso il Padre.

1ª Lezione

La legge di Gesù: Amatevi l'un l'altro

Contenuto dottrinale: Il Nuovo Comandamento (*Catechismo di Pio X:* n. 240 a n. 243). La lezione è così importante che dovrà ovviamente svolgersi a più riprese.

Atteggiamento: L'amore fraterno.

Materiale didattico: Il catechista farà trovare in aula al posto d'onore un cartellone biblico (cfr. *Serie di Cartelloni Murali,* Ed. L. D. C.) che presenti uno di questi atteggiamenti di Gesù:

— Gesù e gli ammalati: *cfr.* C 13 - E 5 - E 6
— Gesù e i peccatori: *cfr.* B 13 - A 11
— Gesù moltiplica i pani: *cfr.* A 8
— Gesù e i suoi amici: *cfr.* A 13.

Inoltre alla 1ª lezione potrà far trovare sulla lavagna la seguente scritta:

« Vi dò un comandamento nuovo:
che vi amiate a vicenda;
amatevi l'un l'altro
come io ho amato voi ».
(*Giov.* 13, 34)

Alla 2ª lezione:

« Se uno dicesse:
" Io amo Dio "
e odia il suo prossimo
è un bugiardo ».
(*1 Giov.* 4, 20)

Alla 3ª lezione:

« Dio ci ha amato per primo.
Se Dio ci ha amato tanto,
anche noi dobbiamo amarci l'un l'altro ».
(*1 Giov.* 4, 11)

Svolgimento della lezione

1. Prima della venuta di Gesù, Dio aveva dato la Sua legge: i Comandamenti.

— La Bibbia ci racconta come Dio abbia dato la Sua legge a Mosè. Egli la fece conoscere a tutto il popolo di Dio — il popolo ebreo — affinchè imparasse a piacere a Dio.

(*Tutta la scolaresca si metterà in piedi e il catechista con tono grave e solenne leggerà la Parola di Dio*).

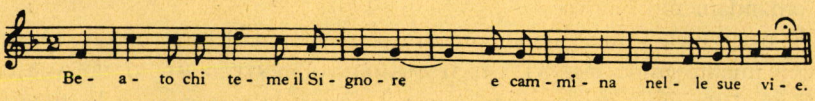
— PAROLA DI DIO AL SUO POPOLO:

Io sono il Signore Dio tuo
Tu adorerai Dio solo e l'amerai sopra ogni cosa
Tu non pronuncerai il nome di Dio se non con rispetto
Tu santificherai il giorno del Signore
Tu onorerai e rispetterai il padre e la madre
Tu non ammazzerai
Tu non farai delle cose impure
Tu non ruberai
Tu non dirai cose false
Tu non avrai dei desideri impuri
Tu non desidererai ingiustamente le cose degli altri
Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore,
con tutta l'anima e con tutte le forze.

(*Deut.* cap. 5 e 6)

Gli Ebrei furono contenti di conoscere la legge di Dio e di sapere come avrebbero potuto parlargli.

— RISPOSTA ALLA PAROLA DI DIO: antifona di Gelineau al Salmo 127: *Beato chi teme il Signore.*



— PREGHIERA (*fatta coralmente da tutta la classe*):

Ti voglio cantare la mia lode, Signore,
poichè Tu hai preso cura di me.
Tu non hai permesso che io fossi confuso.
Ho alzato il mio lamento fino a te, Signore,
e Tu m'hai guarito.

— Spiegazione della Parola di Dio: Perchè siamo contenti di conoscere la Parola di Dio?

— Perchè conoscendo la Sua legge abbiamo la coscienza tranquilla. Conosciamo il cammino e siamo perciò tranquilli.

— Se tutto il mondo osservasse la legge di Dio saremmo più felici.

(*Con esempi concreti, utilizzando magari delle fotografie; come sarebbe migliore il mondo: non più bugie, non più ladri, guerre, non più bisogno di prigioni, di polizia, di porte chiuse a chiave, di gente affamata, che soffre per mancanza di lavoro...*).

Si comprenderebbe meglio questa frase di un salmo: « *Signore, i tuoi Comandamenti sono tutta la mia ricchezza e la gioia del mio cuore* ».

2. Gesù ci rivela un segreto di Dio che ci fa comprendere meglio i Comandamenti.

Gesù ci rivela una cosa meravigliosa: « Dio ci vuole suoi figlioli, abbiamo tutti uno stesso Padre nel cielo, siamo tutti fratelli l'uno dell'altro » (*cfr. qua e là il discorso dopo la Cena di Gesù*).

In una famiglia i fratelli si amano tra di loro; il desiderio più grande dei genitori è che i propri figli si amino tra loro. Dio ci è Padre: il suo desiderio più grande è che ci amiamo come fratelli. Comprendiamo allora meglio la legge che ci ha dato: vi sono tante cose che si riferiscono agli altri.

(*Dialogando con gli allievi far dire quale Comandamento si riferisce agli altri.* Es.: Tu non ucciderai, tu non ruberai, tu non dirai bugie...).

3. Gesù ci dà un Comandamento Nuovo.

— Lettura della Parola di Dio: Gesù dopo averci insegnato che tutti insieme formiamo la grande famiglia di Dio, prima di congedarsi, ci ha lasciato un Comandamento Nuovo:

« Se osserverete i miei Comandamenti, persevererete nel mio amore. Questo è il Comandamento mio: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi. Vi ho detto questa cosa, affinchè in voi dimori la mia gioia, e la gioia vostra sia piena » (*Giov.* 15, 10-12).

— Prima ancora che gli uomini sapessero che erano tutti fratelli, Dio aveva dato a Mosè una legge che preparava gli uomini ad amarsi. Questa legge diceva soprattutto: « Non fare del male agli altri » (*Tu non ucciderai*). Gesù ci dice che siamo fratelli. Non basta allora che non facciamo del male agli altri, dobbiamo soprattutto amarli, come Gesù che ci ha amato tanto.

— Risposta alla parola di Dio: canto o recita del Salmo 135: *Ringraziate il Signore* (cfr. *Trenta Salmi e un Cantico*).

— Preghiera individuale: chiudere gli occhi e pregare un poco per coloro con cui viviamo: a casa, a scuola, nella parrocchia, nell'oratorio.

— Preghiera collettiva:

Signore, insegnaci a riconoscerti nei nostri fratelli,
a portare il peso l'un dell'altro,
a dividere il nostro pane,
a riscaldare i poveri,
a consolare coloro che sono tristi.
Dacci il tuo amore
che ci conduca ad amarci.
(*con un lento segno di croce*)
Nel nome del Padre
del Figlio
e dello Spirito Santo. Amen.

Attività: Far scrivere ciò che pensava Gesù di ciascuna di queste persone:

— sofferenti:	*Mc.* 1, 32-34
— ammalati:	*Lc.* 18, 35-43
— poveri:	*Mc.* 12, 41-44
— bambini:	*Mc.* 10, 13-16
— peccatori:	*Mc.* 2, 15-17
— di coloro che non erano ebrei:	*Mt.* 15, 21-28
	Mt. 8, 5-13

Esempio: *Gesù e i bambini.* Si dovrebbe poter scrivere: Gesù li amava e disse: « Lasciate che i bambini vengano a me ».

Lo stesso lavoro si potrebbe fare in *équipe* dando a ciascun gruppo una ricerca, da realizzare mettendo al centro un'immagine di Gesù e, attorno, tutte unite da una linea convergente, tante fotografie che illustrano il tema. Es.: *Gesù e i peccatori,* come sopra.

NB. La lezione può essere ripresa successivamente in altri incontri. Si potrà porre in risalto l'ultimo giudizio: saremo giudicati sull'amore (cfr. *Mt.* 25, 31-40); oppure il fatto che Dio ci ha amato per primo; che il clima di famiglia deve regnare tra noi uomini, deve pure regnare in particolare tra ciascuno di noi e Dio, amato con la stessa semplicità e forza in cui amiamo i genitori.

2ª Lezione

Dio mi attende: io mi rivolgo a Lui e vivo con Lui

Contenuto dottrinale: Questa lezione è capitale. Non vi può essere una profonda formazione morale che non conduca il fanciullo a *vivere con Dio*. La maggior parte dei cristiani si esamina se ha violato o meno un determinato Comandamento, ma pochi si domandano se sono vissuti davvero come figli di Dio cercando di rivolgersi a Lui, con dimestichezza familiare, entrando sempre più nelle viste e nei piani di Dio.

La lezione ha per intento di far comprendere al fanciullo le condizioni necessarie all'intimità con Dio, e di lì, prepararlo a dare una risposta personale all'amore di Dio, ad accettare i « doveri » che derivano da questo amore per iniziare una vera vita cristiana.

Atteggiamento: Un'attenzione sempre più grande verso Dio; una vita tutta penetrata dall'amore di Dio e del prossimo.

Materiale didattico: Qualche fotografia che possa illustrare alcune attività umane.

— La filmina Don Bosco: *Dalle creature al Creatore* (G 1 e G 2) in quanto aiuta il fanciullo (soprattutto nella 4ª e 5ª elementare) a scoprire nella creazione la presenza amorosa di Dio.

— Scrivere alla lavagna: *All'ombra delle tue ali, Signore, sarò sempre pieno di gioia* (*Salmo* 62, 8).

— Disco microsolco: *Dalle creature al Creatore;* il finale: inno delle creature di San Francesco (Edizione L. D. C.).

Svolgimento della lezione

1. Lettura della Parola di Dio: Dio non vuole soltanto la nostra fede, la nostra preghiera e la nostra obbedienza. Vuole soprattutto che viviamo con Lui. (*Lettura di Matteo 6, 25-34*).

Risposta: lo stesso salmo della lezione precedente: *Ringraziate il Signore* (*Salmo* 135).

2. Spiegazione della Parola di Dio:

— *Un papà che ama i suoi figli.* Uno di questi parte per un paese lontano, promette di scrivere sovente (« scrivimi ogni domenica, se no ti dimenticherai »). Ma appena lontano si lascia prendere dalle ansie del lavoro e si dimentica del padre. Il papà s'impensierisce... starà male? Tristemente attende che il figlio si rivolga a lui.

— *Il Signore m'attende:* anche se mi è vicino, non Lo vedo e posso passare molto tempo senza parlargli. Attende che pensi a Lui, che Gli parli... non Gli basta che non faccia del male. Egli vuole il mio cuore di figlio.

— *Più penserò a Lui e più Gli sarò amico.* Che pensa Dio guardando gli uomini? (*Mostrare alcune fotografie di uomini al lavoro*).

a) Degli uomini lavorano, cercano di costruire una casa. S'agitano dal mattino alla sera	ma non pensano mai a Dio, non parlano quasi mai a Dio: è come se Dio non esistesse.
b) Altri uomini (*foto analoga*) lavorano, ma cercano di aiutare i loro fratelli e cercano di piacere sempre di più a Dio	e offrono tutta la loro giornata a Dio; vivono in compagnia con Lui.

Gesù viveva totalmente con il Suo Padre del cielo. Pensava sempre a Lui, Lo pregava e L'ascoltava. Tutto quello che Gesù faceva, lo faceva per amore di Dio. Tutto ciò che Suo Padre desiderava, Gesù lo faceva con ubbidienza; anche la sofferenza che il Padre Gli inviava l'accettava pazientemente. Ringraziava Dio per tutto e s'abbandonava a Lui. Si sentiva sempre sotto la protezione di Suo Padre. Vedendo i fiori, gli uccelli, pensava: È mio Padre che li ha fatti così belli. Quando gli uomini Gli si avvicinavano, diceva: Il Padre li ama; anch'io voglio amarli, come li ama mio Padre, e voglio mostrare loro il cammino del cielo.

Impariamo da Gesù a *vivere con Dio.* È la cosa più importante della nostra vita. Pensiamo sovente a Dio, amiamolo con tutto il cuore e siamo per Lui una occasione di gioia.

(*Scrivere sulla lavagna ciò che si può fare per Dio durante la giornata: pensare a Dio, dirgli grazie, dargli gioia, ascoltare la Sua parola, parlare di Dio, porgergli la nostra mano con fiducia, ubbidirgli, offrire lo studio o il gioco, amare i compagni, chiedergli perdono, rimanergli fedele nelle tentazioni, essere felici del Suo amore, pensare sovente al Paradiso che ci attende, ecc. ecc.*).

3. Preghiera: Il catechista invita i fanciulli a fare con lui la seguente preghiera litanica:

Cat.: Che il Signore ci dia modo di pensare sempre a Lui come Abele.

Tutti: Amen.

Cat.: Che il Signore ci conceda di lottare per il Suo nome come Davide.

Tutti: Amen.

Cat.: Che il Signore ci conceda di potergli chiedere perdono dei peccati, come il Pubblicano.

Tutti: Amen.

Cat.: Che il Signore ci conceda di amarlo e vivere con Lui come Maria SS.

Tutti: Amen.

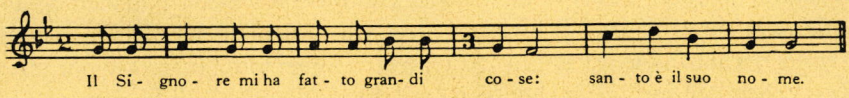
Cat.: Che il Signore ci conceda di poterlo sempre ringraziare per tutte le meraviglie che fa per noi.

Tutti.: Amen.

Cat.: Che il Signore ci benedica, Lui che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Sarebbe opportuno terminare la lezione con il cantico della Madonna (cfr. *Trenta Salmi e un Cantico,* p. 60); oppure si potrebbe cantare di L. Picchi:



4. Riflessioni: Sovente nella giornata posso parlare a Dio. Cosa dirò a Dio:

— in una notte stellata?
— quando per strada passa un funerale?
— quando sono tutto solo?
— quando sono di cattivo umore?
— quando vedo commettersi un peccato?
— quando mi fanno un favore?

Il catechista potrà sbizzarrirsi a fare delle esemplificazioni o a dare dei lavoretti scritti sullo stesso stile.

La lezione di Catechismo sul peccato originale

I catechisti sanno molto bene per esperienza che non è sempre facile parlare di peccato originale ai fanciulli. Anche più avanti con ragazzi di 10-11 anni la cosa non è meno ardua. C'è sempre il rischio che i fanciulli rimangano con una immagine sbiadita e spesso desolante della caduta dei nostri progenitori. Mi riferisco in particolare all'immancabile figura che spicca in molti nostri testi di « Storia Sacra ». Quella cioè di Eva, posta dinanzi ad un gigantesco albero su cui poggia avvolto in spirale un serpente, in atto di porgere ad Adamo la mela della disubbidienza.

Non è qui il caso di condannare nulla, nè di fare appello alla delicata questione dei generi letterari. Mi preme invece di far notare l'impegno serio del catechista per evitare ai fanciulli che essi pensino al peccato originale come al semplice furto d'un frutto proibito. Sarebbe davvero uno scarso risultato!

Come potrebbero i fanciulli capire qualcosa della infinita bontà di Dio se una piccola golosità come quella, anche se aggravata dalla disubbidienza, avesse potuto far precipitare il mondo nel disastro. È un po' come la buccia di banana gettata distrattamente sulla strada che provoca la caduta e poi la morte di una vecchia signora.

Come si dovrà quindi insegnare il peccato originale?

Ad esempio di Gesù

Occorre essere molto cauti e parlarne con discrezione e prudenza. Gesù ne ha parlato poco. Un teologo, P. Troisfontaines, faceva osservare al riguardo: « *Conformiamoci al Vangelo. Parliamo meno di Adamo e della sua responsabilità e attacchiamoci invece con tutta la nostra fede, con tutta la nostra speranza, con tutta la nostra carità a Gesù Cristo* ».

Il peccato di Adamo rivela il mistero profondo del peccato, la cui conseguenza immediata e inseparabile si ha solo nella prospettiva cristiana della redenzione. « *Là dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia* », dice S. Paolo. Non conviene mai presentare il peccato d'Adamo e d'Eva isolatamente senza la prospettiva immediata della Redenzione. Occorre che alla considerazione dolorosa della caduta e delle conseguenze terribili del peccato vada unita la visione della misericordia di Dio. Anche il racconto stesso della Bibbia porta immediatamente l'attenzione sulla promessa di un Salvatore. Quando il Signore ci ha parlato della

pecorella smarrita non è stato tanto per descriverci lo stato infelice di quella povera bestiola, quanto l'occasione per parlarci del Pastore che corre ansiosamente alla sua ricerca. Anche la Liturgia canta: *felix culpa.*

Cogliere l'essenziale nel fatto della caduta

Alcuni elementi appaiono chiari:
— la menzogna del tentatore che mette in burla il comandamento ricevuto
— la figura del Padre sfigurata dalle insinuazioni del tentatore
— la perdita della fiducia e dell'abbandono in Dio con il desiderio conseguente di una totale indipendenza
— spirito di sufficienza, caduta e rottura.

Ma anche qui è facile che i fanciulli non sappiano a prima vista cogliere questi elementi presentati dal catechista. Spesso l'immagine primitiva che si sono fatti del peccato di Adamo ed Eva ha ancora un vasto spazio nella loro coscienza. Occorre perciò partire meglio da un fatto del Nuovo Testamento dove si ritrovi la stessa caratteristica di rifiuto a Dio, come per esempio, l'episodio del giovane ricco (*Mc.* 10, 17-22).

Proprio in questa circostanza, dopo il ritiro del giovane ricco, gli Apostoli si sono guardati sbigottiti ed hanno chiesto a Gesù: « *Ma allora chi potrà ancora salvarsi?* » Gesù fissando su di loro lo sguardo, rispose: « *Certo per gli uomini ciò è impossibile, ma non lo è per Dio* » (cfr. *Mc.* 10, 23-26).

In pratica

Il catechista potrà presentare in questa maniera il fatto del peccato originale:
— Narrerà all'inizio la storia del rifiuto del giovane ricco.
— Sceglierà a caso dalla vita dei fanciulli alcuni esempi classici di rifiuto a Dio che illuminino sempre meglio l'essenza del peccato di Adamo ed Eva.
— Sarà magari il caso di raccontare un breve fatto vero, o verosimile, per mostrare le conseguenze disastrose che può avere a volte una mancanza grave.
— Il catechista farà intervenire un tentatore e terrà un dialogo che possa avvicinarsi a quello narrato dal *Genesi* cap. 3.
— A questo punto racconterà il fatto della caduta di Adamo ed Eva (messo in parallelo con i fatti già raccontati).
— Meditazione sui peccati che si commettono nel mondo (basta portare in scuola un giornale e leggere alcuni titoli di fatti di cronaca: uccisioni, menzogne, assalti a banche, estorsioni, guerre, ecc.).
— Scoperta di Dio che salva il mondo mandando suo Figlio Gesù.
— Celebrazione di questa bontà messa in risalto dal peccato del mondo.

La storia di due bambini: Enrico e Gloria

Enrico ha sette anni e Gloria ne ha nove. Vivono felici con i loro genitori. Il sabato pomeriggio sono soli a casa perchè la mamma è al lavoro ed essi non hanno il doposcuola. La mamma fa loro trovare ogni sabato un panierino con la merenda. Hanno pure il permesso di far suonare il bellissimo giradischi che papà ha loro regalato, ma papà e mamma non vogliono in modo assoluto che accendano il fornello a gas, in cucina, per pericolo di qualche disgrazia.

Essi sono felici. Ogni sabato rientrando a casa trovano il panierino, e tanto per cambiare ogni volta consumano il loro *pic-nic* in qualche nuovo angolo della casa. Ciò è sufficiente per farli contenti ed allegri.

Un sabato, mentre sono intenti a far la loro merenda, viene a bussare alla porta Gigi, il peggiore di tutti i fanciulli del quartiere.

Li osserva mangiare qualche istante e poi dice:

— *È vero che non potete far niente a casa, che i vostri genitori sono severi, che vi proibiscono di divertirvi?*

— *Non è vero,* risponde Gloria. *Tu vedi che non è vero. Noi ci divertiamo moltissimo. Pensa che ogni volta ci installiamo dove vogliamo per fare la merenda.*

— *Ma perchè,* soggiunge Gigi, *mangiate quel pane con marmellata. Non sarebbe migliore una bella minestra calda?*

— *La mamma ce la dà stasera, quando sarà ritornata dal lavoro. Nella sua assenza ci ha detto che non toccassimo affatto il fornello per paura di bruciarci. È pericoloso sai!*

— *Non è vero. Non è pericoloso. Voi non brucerete. Vostra madre non vuole che l'accendiate perchè non vuole che voi sappiate sbrogliarvi da soli senza di lei. Il giorno che voi sapeste fare da soli da mangiare, sareste i padroni della casa.*

I fanciulli restano silenziosi. Essi non avevano mai pensato che la mamma potesse inventare una storiella non vera. Gigi insiste:

— *Ho dei fiammiferi in tasca. Provate. Vedrete che non è difficile. Non siete che delle piccole bamboline.*

Enrico prende il fiammifero, gira la chiavetta del gas ed accende. Nel frattempo Gloria va a cercare delle patate, le sbuccia facendosi aiutare da Enrico, le asciuga. Ma subito Gloria manda un urlo: una grossa fiammata s'alzava dalla padella ove friggeva il grasso. Le tendine della finestra che non si trovavano molto lontano prendono fuoco. In pochi istanti l'incendio divampa per tutta la casa. A mala pena i vicini salvano i due ragazzi dalla morte. Ma erano ormai gravemente ustionati.

La casa incendiata, tutta la famiglia era rimasta senza tetto. Era una catastrofe. Il fratello maggiore che lavorava all'estero, dovette lasciare il suo lavoro per venire a salvare la famiglia dalla miseria e pagare le forti spese per la guarigione dei due fratelli e salvare così la famiglia dal disastro.

Dialogando con gli allievi il catechista farà notare come il fatto assomigli molto a quello di Adamo ed Eva. Il tentatore è il demonio, la casa è la casa di Dio, il fratello lontano è il Salvatore, il Figlio di Dio.

Li farà pregare per chiedere perdono a Dio di essere stati anche loro tante volte disubbidienti, e per non aver avuto sufficiente fiducia.

Volendo potrà far cantare o leggere, almeno in parte, il Salmo 50: *Pietà di me, o Dio* (cfr. *Trenta Salmi e un Cantico*).

Farà disegnare l'incendio della casa. Poi farà ritagliare da alcuni giornali che avrà portato in scuola quei fatti che denotano l'effetto del peccato nel mondo.

VITTORIO GAMBINO

NOVITÀ



NATURA E CREATORE

D. E. RAVALICO

Il mondo della materia e dell'energia
Le nuove grandi conquiste della scienza
Cellula vivente, clorofilla e fotosintesi
Luce, atomi e stelle dell'Universo
Scimmie, ominidi e uomini
Inizio, scopo e fine della Creazione

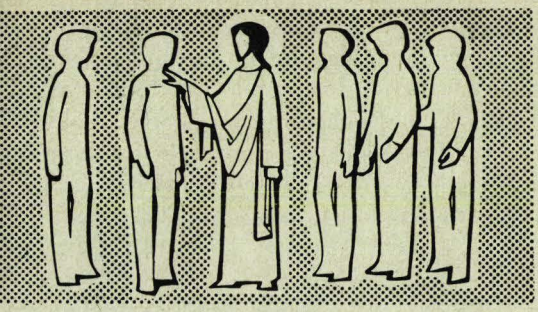
Pagine XI-283 con illustrazioni L. 1500

Durante lo scorso secolo, per poter combattere contro la Fede religiosa, vennero utilizzate alcune scoperte, che sembravano definitive. La propaganda antireligiosa si valse di quelle scoperte, per annunciare delle verità scientifiche in opposizione alla Fede.
La scienza dei giorni nostri, nel suo incessante progresso, ha dimostrato ampiamente che quelle « verità » erano sbagliate.

Per ricevere il volume a domicilio senza spese postali, basta anticipare l'importo a mezzo vaglia o conto corrente postale **n. 2/171** *indirizzando alla*

S. E. I. CORSO REGINA MARGHERITA, 176 - TORINO

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 5, 1 Marzo 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I 1 MARZO 1963 N. 174

I profeti annunziano la ricostruzione del Regno per opera di un nuovo discendente di Davide

Col re Davide la Storia Sacra raggiunge un punto culminante. La salvezza si è successivamente presentata, come in tre grandi tappe progressive, sotto forma di *Promesse,* di *Alleanza,* di *Regno.*

Queste realtà si sono susseguite così rapidamente — in proporzione alla lenta evoluzione della storia — che il popolo di Dio, per così dire, non ha fatto in tempo a prenderne piena coscienza.

Viene allora la tappa dei profeti, l'adolescenza del popolo di Dio. « Formato da Mosè, uscito d'infanzia con Davide e Salomone, Israele è entrato in una fase irregolare, indocile, inquieta, con reazioni ingenue e pretenziose, e contraddizioni che vanno, per esempio, da uno stretto legalismo rituale all'idolatria più cinica, o da una confidenza cieca nella forza materiale alle fantasticherie più idealiste » (Maurice Poix).

Eppure questo popolo deve prepararsi, attraverso un immenso lavorio di penetrazione di idee, durato un millennio, a comprendere il senso profondo delle grandi realtà che Dio ha operato in mezzo a lui.

I profeti iniziano questo travaglio:

sommario

I profeti annunziano la ricostruzione del Regno per opera di un nuovo discendente di Davide

— Ambientazione storica

— Ambientazione geografico - culturale

La predicazione dei profeti

Isaia e Geremia educatori di adolescenti

Bibliografia

essi spiegano meglio le grandi cose che Dio ha fatto: Promesse, Alleanza, Regno, e annunziano quello che Egli farà: una nuova Gerusalemme, un nuovo Tempio, una nuova Alleanza, un nuovo Popolo di Dio.

« Per mezzo dei profeti, Dio avverte, scuote, educa questo popolo adolescente, rispettando la sua libertà, traendo utili lezioni dalle prove, per condurlo ad una fede più personale e più sentita, a una coscienza più virile del suo vero destino ».

Gli scritti dei profeti

È un ripensamento che a volte è occasionato da fatti storici (soprattutto guerre e invasioni: prove dolorose), ma che è molto più importante dei fatti stessi.

Si forma la mentalità che prepara il Vangelo. I fatti (Promesse, Alleanza, Regno) penetrano negli animi nel loro *significato spirituale.* È la mente e l'anima dell'uomo su cui ora si incide, non tanto sui fatti esteriori.

Per questo il nostro sarà ora uno studio di *libri,* di *scritti,* prima che dei fatti.

E il senso della *lezione di cose* che Israele riceve si può riassumere in due parole: il MONOTEISMO MORALE. C'è un Dio solo, un Dio Personale, Intelligenza e Volontà, perfetto e santo, che non è soddisfatto da un culto puramente esteriore, ma esige la dedizione del cuore, la santità dei costumi. Chi vuole corrispondere all'amore intenso di questo Dio deve riamarlo nell'ubbidienza e nell'osservanza della legge morale. A chi aderisce a Lui è promesso uno splendido trionfo futuro, chi si pone contro di Lui è votato alla morte e alla distruzione.

I nostri giovani

« I profeti parlano a degli adulti, noi a degli adolescenti, ma il nostro " popolo " rassomiglia molto all'Israele dell'VIII, VII e VI secolo. Educatori di adolescenti, la nostra missione rassomiglia a quella dei profeti, nostri lontani precursori dell'Antico Testamento. Essi rimangono i nostri maestri sotto molti aspetti. Essi ci insegnano come guardare un popolo adolescente con uno sguardo lucido e penetrante, come comprenderlo e amarlo con un cuore traboccante di tenerezza paterna, come guidarlo nelle vie di Dio dicendogli la verità quando e come ce n'è bisogno, come formarlo a rispondere con fede e generosità alla chiamata divina per acquistare il senso di Dio e servire il Regno di Dio » (Poix).

Il catechista

Non dovremo quindi rifuggire da un serio accostamento ai profeti d'Israele anche se il compito non sarà sempre facile.

Lasciamo da parte per una volta le difficoltà esegetiche o filologiche, per restare all'essenziale, per andare al vivo del loro messaggio.

Lo si potrà fare con scelte antologiche, presentate con quel minimo di ambientamento che ne faciliti la comprensione.

Il catechista stesso dovrebbe leggersi con costanza tutti i libri dei profeti, annotando, riflettendo, costruendosi le sue « schede » sui vari argomenti, e acquistando una conoscenza sempre più intima dei fatti e delle idee. Allora sarà pronto a comunicarle con lo stesso entusiasmo e con la stessa viva partecipazione che anima gli autori sacri.

La nostra trattazione

Abbiamo dato alcuni esempi antologici seguendo temi determinati.

Siamo partiti da aspetti che sembrano lontani dal messaggio religioso in se stesso: ambientazione storica e geografico-culturale. Si noterà però facilmente come ad ogni evento storico, ad ogni particolare di luoghi o di costume sia sempre inseparabilmente legato, con estrema concretezza, il messaggio del profeta.

È appunto questa concretezza che può forse attrarre il giovane all'inizio e prepararlo a temi di più serio approfondimento.

Ci siamo limitati, per questa volta, ai profeti che precedono l'esilio; essi si possono dividere in due gruppi, a distanza di poco più di cento anni:

VIII SECOLO *invasione assira*	AMOS e OSEA: regno di Israele 750-730 a. C. ISAIA (primi 39 capitoli) e MICHEA: regno di Giuda 740-700 a. C.
VII secolo *invasione babilonese*	GEREMIA, SOFONIA, BARUK, NAHUM, ABACUC, GIOELE e GIONA: regno di Giuda 630-580 a. C.

La lettura di questi profeti potrebbe dare una messe molto più ricca di quella che abbiamo raccolto. Per la vita e l'opera di Isaia e Geremia, si consulti la *Guida alla Bibbia per la Gioventù,* vol. I, pp. 297-335; 490-504.

Per altri temi, come la *conversione,* ecc., si vedano i lavori segnalati nella bibliografia.

Isaia e Geremia sono tra i più grandi personaggi dell'umanità:

« Isaia precede di 250 anni i tragici greci. Come genio, egli non è inferiore ad Eschilo e a Sofocle. Per profondità del pensiero religioso e la ricchezza dell'esperienza mistica, egli li supera » (J. Steinmann).

« Se nella sua vita Geremia ha mietuto l'insuccesso, egli ha operato per l'Israele dell'avvenire » (A. Gelin). « Senza quest'uomo straordinario, la storia religiosa dell'umanità avrebbe seguito un corso diverso » (Renan).

UBALDO GIANETTO

Le invasioni assiro-babilonesi nella viva parola dei profeti

L'ambientazione storica è necessaria per comprendere il messaggio dei profeti. Essi non sono generalmente degli scrittori, ma dei predicatori. I loro libri sono una raccolta dei loro oracoli, sovente senza ordine particolare, senza le necessarie ambientazioni di tempo e di luogo.

E la loro predicazione non è una esposizione astratta di dottrine. È sempre una concretissima e vivida pittura del loro tempo. Fatti, persone, ambiente, colorano di sè tutti i loro detti, provocano le loro potenti emozioni, forniscono i termini di paragone e di descrizione.

Dato un canovaccio storico-ambientale, essi stessi ci forniscono poi la miglior guida per la presentazione dei fatti e dell'ambiente.

Ci occupiamo per ora soltanto dei 150 anni circa che precedono la caduta di Gerusalemme. Troviamo due gruppi di profeti, distribuiti proprio nel tempo di maggior calamità:

— il 1° gruppo al tempo dell'invasione assira,

— il 2° gruppo al tempo dell'invasione babilonese;

poichè due furono le grandi invasioni:

> Una pecora smarrita è Israele
> i leoni le hanno dato la caccia;
> per primo l'ha divorata il re di Assiria,
> quindi il re di Babilonia le ha stritolato le ossa.
>
> (*Ger.* 50, 17)

Nel 700 e 600 a. C. Assiria ed Egitto furono le grandi potenze del vicino Oriente. Il popolo ebreo, che era vissuto in relativa tranquillità al tempo di Salomone (900 a. C.) ed era stato poi continuamente molestato dal sorgere della potenza degli Aramei di Damasco (800 a. C.: a queste vicende sono legati Elia ed Eliseo), si trova ora tra i due colossi che si combattono aspramente.

Ecco le fasi successive della lotta.

1. Un po' di pace

Nella prima metà del secolo VIII, l'Assiria rende tributari gli Aramei di Damasco. Alcuni decenni di crisi in Assiria e di lotte dinastiche in Egitto permettono un po' di respiro ad Israele: nel Nord si ha il prospero e lungo regno di Geroboamo II (783-743), contro la corruzione del quale si scaglieranno AMOS e OSEA.

AMOS era un guardiano di pecore dei dintorni di Betlemme. Dio lo manda a predicare in Samaria (verso il 760-50) e a preannunziare la fine:

Adagiati su letti d'avorio
sdraiati sopra i loro divani,
divorano gli agnelli del gregge,
vitellini ingrassati con cura.
Strillano quindi al suono dell'arpa,
atteggiandosi a Davide nell'arte musicale.
Tracannano il vino dalle anfore,
si cospargono di squisiti profumi;
e della rovina di Giuseppe
non si danno pensiero.
Per questo andranno in esilio,
in testa ai deportati;
e così finirà l'orgia dei gaudenti.

(*Am.* 6, 4-7)

Rugge forse il leone nella foresta
senza che abbia una preda?
Si slancia forse l'uccello sulla terra
se non c'è un'esca per lui?
Scatta forse il laccio dal suolo
se non ha preso qualcosa?
O squilla la tromba in città
senza che il popolo sia atterrito?
O succede una sciagura in città
senza che Jahvè sia all'opera?
No, non suol fare il Signore
Jahvè cosa alcuna
senza comunicare la deliberazione
ai suoi servitori, ai profeti.
Proclamate sui palazzi di Asdod
e sui palazzi della terra d'Egitto,
dite: « Adunatevi
sul monte di Samaria
e guardate quanto grandi confusioni
e prepotenze dentro di lei! »
Perciò così dice il Signore Jahvè:
« Il nemico circonda il paese,
ti abbatte la tua forza
e sono saccheggiati i tuoi palazzi ».
Così dice Jahvè:
« Come riesce a salvare un pastore
dalla bocca di un leone
due zampe o il lobo di un orecchio,
così saranno salvati i figli di Israele
che abitano a Samaria... ».

(*Am.* 3, 4-12)

OSEA predica pure in Samaria dal 750 fin dopo la distruzione della città (722); ne predice il castigo.

Ascoltate la parola di Jahvè,
figli di Israele:
poichè Jahvè è in lite
con gli abitanti del paese;
poichè non c'è fedeltà nè amore
nè conoscenza di Dio nel paese...
Essi sacrificano sulle vette dei monti
e bruciano incensi sulle colline,
sotto la quercia, il pioppo, il terebinto:
è tanto piacevole la sua ombra!

(*Os.* 4, 1-13)

Efraim (= *Israele*) è divenuto
come una colomba, ingenua, senza cuore.
Invocano l'Egitto,
vanno in Assiria.
Come ci vanno, tendo
su di loro la mia rete;
Come uccelli del cielo li faccio cadere
li punisco a causa della loro malvagità.

(*Os.* 7, 11-12)

Poichè hai avuto fiducia nei tuoi carri da guerra,
nella moltitudine dei tuoi prodi,
si leverà il fragore contro la tua gente,
tutte le tue fortificazioni saranno distrutte...
Come l'aurora, sparirà senza traccia
il re d'Israele.

(*Os.* 10, 13-15)

2. Guerra siro-efraimita (Damasco e Samaria)

Con Tiglat-Pileser (745-727) riprende l'espansione assira. Egli conquista Babilonia nell'Oriente, ma in Occidente gli si ribellano Damasco e il Regno di Israele. Acaz re di Giuda, che è rimasto fedele agli Assiri, è attaccato da ogni parte dalla coalizione anti-assira che comprende: Damasco, Israele, Filistei, Idumei, Ammoniti, Moaliti...

Isaia esorta il re Acaz (736-716) a non confidare negli Assiri nè a rivolgersi agli Egiziani, ma a *confidare in Dio solo.*

La lega anti-assira è sconquassata da Tiglat-Pileser che distrugge Damasco (732).

3. Invasioni degli Assiri

Gli Egiziani non portano aiuto. Salmanassar V (726-722) assedia Samaria, e Sargon II (722-705) la espugna e distrugge (722-21), deportandone gli abitanti.

Più tardi Sennacherib (704-681) attacca il Regno di Giuda, devasta 46 città e assedia Gerusalemme (701 a. C.). Isaia descrive la terribile situazione ed esorta il re Ezechia (716-687) a *confidare in Dio.*

Il re obbedisce, e Sennacherib viene prodigiosamente fermato da una peste: deve ritirarsi dal Delta del Nilo che stava invadendo e lasciar libera Gerusalemme.

Isaia (che esercita la sua missione fin dal tempo del re Ozia, o Azaria, circa 740 a. C.) così descrive la situazione del Regno di Giuda invaso nel 701 dagli Assiri.

Tutta la testa è malata,
tutto il cuore è infermo.
Dalla pianta del piede alla testa
non c'è in lui una parte intatta;
ma ferite e lividure
e piaghe aperte,
che non sono state pulite nè fasciate,
nè curate con olio.
Il vostro paese è deserto,
le vostre città bruciate dal fuoco.
La vostra campagna? Sotto i vostri occhi
la divorano gli stranieri.
È rimasta sotto la figlia di Sion
(= *Gerusalemme*)
come una capanna in una vigna,
come un casotto in un campo di cocomeri,
come una città assediata...

(*Is.* 1, 5-8)

4. Apogeo dell'Assiria

Assaraddon (680-669) conquista il Basso Egitto.

Assurbanipal (668-621) giunge fino ad espugnare Tebe (663 a. C.), nell'Alto Egitto, la *Tebe dalle cento porte,* di cui parla Omero (*Iliade,* 9, 381), la cui caduta lasciò un'impressione incancellabile del mondo antico.

Ne parla il profeta NAHUM vissuto in questo tempo, con accento di stupore.

Sei tu forse, o Ninive, meglio di Tebe,
situata tra i fiumi (= *canali del Nilo*),
acque sono intorno a lei
cui fa da bastione il mare (= *il Nilo*)
e le acque le fanno da muro?
l'Etiopia era la sua forza
e l'Egitto; era senza limiti;
perfino i Somali e i Libi
erano i suoi ausiliari.
Eppure anch'essa deportata
andò schiava,
anche i suoi bambini furono sfracellati
in capo a tutte le strade...
e tutti i suoi grandi
furono incatenati in ceppi...

(*Nahum* 3, 8-10)

Nahum si augura a sua volta che la stessa sorte tocchi a Ninive, l'immensa metropoli assira, quella che allora poteva ritenersi la capitale del mondo.

Tutto il *Libro di Nahum* è un oracolo contro Ninive. Essa era il terrore del mondo intero:

Ah! la città sanguinaria,
tutta di frode,
piena di rapina,
da cui non si allontanava mai la prepotenza!
Senti, che frustate, che fragore di ruote!
E di cavalli al trotto!
E carri da guerra che rimbalzano
e destrieri che si impennano!

(*Nahum* 3, 1-2)

Si comprenderà quindi lo spavento e la ripugnanza di GIONA, quando gli viene ordinato di predicare in Ninive (non una città pagana qualunque, ma la città per eccellenza, l'origine di ogni iniquità e sopruso), e il suo aspro disappunto nel vedere che Dio le perdona.

5. Caduta di Ninive e breve supremazia di Babilonia

Nel 612 il grande fatto avviene: Ninive è presa a distrutta da Nabopalassar (625-605), padre di Nabucodonosor. Egli guida alla riscossa Babilonia (Mesopotamia del Sud), aiutato dai Medi che scendono dal Nord.

In Giuda regna Giosia (640-609) che, con l'aiuto del profeta SOFONIA, ha iniziato la restaurazione dell'Alleanza con Jahvè, perchè venga messa di nuovo

in pratica la legge (un manoscritto del *Deutoronomio* è ritrovato nel Tempio nel 622).

Con la distruzione di Ninive, Giosia diventa vassallo dei Babilonesi, e come tale cerca di impedire la marcia agli Egiziani che intervengono per salvare l'antico nemico (gli Assiri) per paura dei nuovi (Medi, Babilonesi). Ma il faraone Necao II sconfigge Giosia e lo ferisce a morte a Meghiddo (609). A sua volta Necao sarà respinto a Karchemis (605). Ritirandosi, lascia a Gerusalemme dei re come suoi vassalli: essi verranno attaccati e sconfitti da Nabucodonosor prima nel 597, poi nel 586.

GEREMIA vive in questo tempo e preannuncia queste sconfitte, predicando la resa ai Babilonesi. Per questo suo « disfattismo » viene perseguitato.

Profetizzano dopo la caduta della città e sono sotto l'impressione dell'invasione caldea (babilonese) i profeti GIOELE e ABACUC.

Di solito si descrive un grande esercito paragonandolo ad un nugolo di cavallette. Il profeta GIOELE fa il contrario. Per descrivere le cavallette non trova di meglio che paragonarle all'esercito che ha espugnato Gerusalemme:

Come una nube nera diffusa sui monti,
è un popolo numeroso e forte.
Simile a lui non ce ne fu mai
nè dopo di lui più ce ne sarà
fino agli anni dell'ultima generazione.
Davanti a lui un fuoco divora
e dietro a lui una fiamma brucia:
come il giardino dell'Eden
è la terra davanti a lui
e dietro a lui un deserto desolato;
insomma non c'è scampo da lui.
Il loro aspetto è come di cavalli
e come corsieri, così corrono essi:
come un fragore di carri,
che balzano sulle cime dei monti;
come il crepitar di una fiamma
che divora la paglia;
come un popolo agguerrito,
ordinato a battaglia.
Davanti a lui rabbrividiscono i popoli,
tutte le facce sono allibite.
Corrono come prodi,
come uomini di guerra
salgono sulle mura,
marciano ciascuno nella propria direzione
e non s'intralciano nel loro sentiero;
uno non incalza l'altro:
ciascuno va per la sua strada.
Passano attraverso i dardi
senza dar luogo a interruzioni.
Si precipitano nella città,
corrono sulle mura,
si arrampicano sulle case,
attraverso le finestre,
penetrano come il ladro.
Davanti a lui trema la terra
e il cielo si scuote,
il sole e la luna si oscurano,
le stelle celano il loro splendore.
Jahvè fa risuonare la sua voce
davanti alla sua schiera.

(*Gioele* 2, 2-11)

Finiranno per prevalere i Medi e i Persiani che abbatteranno con Ciro (539) e Cambise (525) sia la Babilonia che l'Egitto.

Gerusalemme e la Giudea nella parola viva dei profeti

Nella lettura dei profeti (come si potrebbe fare in qualunque raccolta di predicatori di qualsiasi secolo), veniamo a conoscere « dal di dentro » tanti particolari della vita del tempo, che non sono semplici curiosità, ma rivestono per noi una duplice utilità:

1) ci pongono in un vivo, concreto contatto con i fatti;

2) ci aiutano a comprendere il senso e la forza di tante parole dei profeti stessi.

1. Gerusalemme

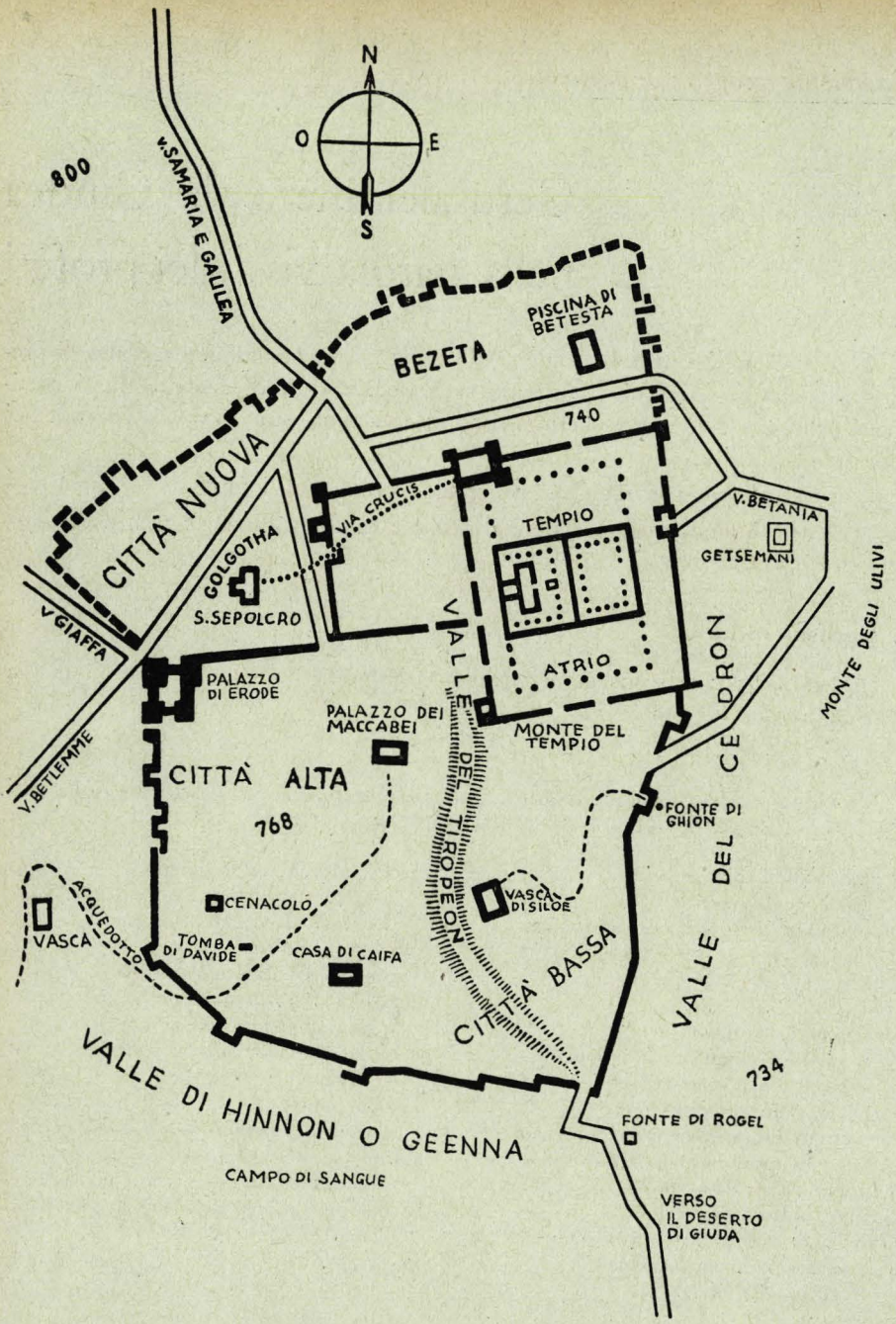
Quasi sempre la scena è Gerusalemme (talvolta Bethel, o Samaria), la Gerusalemme del 700-600 a. C.

Classi sociali

Sovente in discordia tra di loro, fino all'anarchia, specie sotto re giovanetti. Così descrive la situazione Isaia agli inizi del Regno di Acaz:

Poichè, ecco, il Signore
Jahvè degli eserciti
allontana da Gerusalemme e da Giuda
ogni sostegno e ogni sostentamento,
il prode e l'uomo di guerra,
il giudice e il profeta,
l'indovino e l'anziano,
il capo di cinquanta e i notabili,
il consigliere e il mago sapiente
e chi pratica incantesimi.
Io metterò dei giovani come loro capi;
persone capricciose li domineranno.
Si urterà il popolo,
uno contro l'altro,
ognuno contro il suo prossimo;
il giovane opprimerà l'anziano,
il villano il nobile.
Poichè uno afferra il fratello,
nella cui casa paterna c'è un mantello
(= *segno di ricchezza*):
« Vieni! Sii nostro capo;
prendi in mano questa rovina! »
Questi si alzerà in quel giorno per dire:
« Non sono un medico;
nella mia casa non c'è pane
nè mantello;
non mi ponete
a capo del popolo! »
Poichè Gerusalemme rovina
e Giuda crolla...
Il mio popolo! Un bambino lo governa;
donne lo signoreggiano...

(*Is.* 3, 1-8. 12)



Gerusalemme al tempo di Gesù

I ricchi ingordi opprimono i poveri e gozzovigliano:

« Guai a voi, che aggiungete casa a casa
e unite campo a campo,
finchè non vi resti più spazio
e voi restiate soli ad abitare
nel mezzo del paese... ».
Guai a coloro che si precipitano di mattina
alla caccia di bevanda inebriante
e si attardano alla sera
così che il vino li infiammi.
Ci sono cetra e arpa,
tamburello e flauto,
e vino per i loro banchetti.
Non calcolano l'azione di Jahvè,
non badano all'azione delle sue mani...

(*Is.* 5, 8; 11-12)

Le donne della nobiltà sono sciocche e superbe, saranno duramente castigate:

Perchè si sono insuperbite le figlie di Sion,
procedono con collo elevato,
ammiccando con gli occhi,
camminano saltellando
e fanno tintinnare le fibbie dei piedi,

perciò il Signore in quel giorno toglierà l'ornamento delle fibbie dei piedi, fermagli e lunette, orecchini, braccialetti, veli, bende, catenine ai piedi, cinture, boccette di profumi, amuleti, anelli, pendenti al naso, vesti preziose e mantelline, scialli, borsette, specchi, tuniche, cappelli e vestaglie. E avverrà:

invece di profumo ci sarà puzza,
invece di cintura una corda,
invece di ricci calvizie,
invece di indumenti eleganti un sacco stretto,
invece di bellezza bruciature...

(*Is.* 3, 16-24)

Località

Allusioni vengono fatte alla valle dello Hinnon (= Geenna, a sud della città; vedi carta a pag. 10) e alla vasca di Siloe (a cui Ezechia aveva fatto derivare le acque della fonte di Ghihon):

Sì, i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo di Jahvè. Hanno posto idoli nella casa sulla quale è stato invocato il mio nome, per contaminarla. Hanno costruito il rogo del « braciere » che si trova nella valle di Hinnon, per bruciare nel fuoco i loro figli e figlie (= *immolati al dio Moloch*), cosa che io non comandai e che non mi è mai venuta in mente. Perciò, ecco giorni verranno nei quali non si chiamerà più « Braciere », nè valle di Hinnon, ma valle dello Scannatoio. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie selvatiche, nè ci sarà chi li scacci (*Ger.* 7, 30-33).

Perchè questo popolo ha rigettato
le acque di Siloe, che scorrono placidamente,
(= *Gerusalemme retta col regime teocratico,*
sotto l'assistenza di Dio)

per questo, ecco, il Signore farà gonfiare
le acque del fiume,
impetuose e abbondanti (= *l'Eufrate, gli Assiri*).
Irromperà in tutti i suoi canali
e straripera da tutte le sue sponde.
Penetrerà in Giuda, lo inonderà
fino a raggiungere il collo. (*Is.* 8, 6-8)

Manifatture

Tra le più importanti era certo quella delle ceramiche, dei vasi, così diffusa e apprezzata in molti popoli antichi. Sovente si parla di vasi, brocche, boccali in Geremia.

Dallo spettacolo giornaliero del vasaio al lavoro è nato tutto il tema dell'artefice padrone della sua opera (= assoluto dominio di Dio creatore rispetto alla creatura). Esso è presente anche in Geremia:

> Io scesi nella bottega del vasaio, ed ecco questi stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava un vaso che egli andava modellando, come capita con la creta nella mano del vasaio, egli tornava a far di esso un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto. Allora mi fu rivolta la parola di Jahvè: « Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Oracolo di Jahvè. *Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele.* Una volta nei riguardi di un popolo e di un regno io decreto di sradicare, di abbattere e di distruggere; *ma, se questo popolo si converte dalla malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di fargli.* Un'altra volta nei riguardi di un popolo e di un regno, io decreto di edificare e di piantare; ma se esso compie il male ai miei occhi, non ascoltando la mia voce, io mi pentirò del bene che avevo promesso di fargli » (*Ger.* 18, 3-10).

Gli indumenti, tessuti con la lana delle pecore e col lino, erano piuttosto rari e preziosi.

Se l'indumento era di lana, era tanto più prezioso quanto più era candido e pulito. Talvolta però lo si faceva tingere di porpora (specialisti erano i Fenici di Tiro), ed allora il tessuto prendeva un indelebile color rosso scarlatto:

« Orsù, venite e discutiamo »
dice Jahvè:
« *Se i vostri peccati sono come scarlatto,*
diventeranno bianchi come la neve.
Se sono rossi come la porpora,
diventeranno come lana.
Se sarete docili e ascolterete,
mangerete i beni della terra.
Ma se vi ostinate e ribellate,
sarete divorati dalla spada,
perchè la bocca di Jahvè ha parlato ».
(*Is.* 1, 18-20)

Case, utensili, usanze

Interessante, ma in tragico contesto, il particolare delle finestre del palazzo di Joakim, re di Giuda, « dipinte di rosso »:

Guai a chi costruisce la sua casa
senza giustizia
e le sue terrazze senza equità,
che fa lavorare il suo prossimo per nulla
senza dargli la paga,
e dice: « Mi costruirò una casa grande
e camere superiori spaziose »,
e vi apre le finestre
facendovi i telai di cedro
che dipinge di rosso.
Forse tuo padre non mangiava e beveva?
Ma egli praticava il diritto e la giustizia,
e perciò era felice.
Egli giudicava la causa del povero
e del misero:
ciò non significava forse conoscermi?
Oracolo di Jahvè.
I tuoi occhi e il tuo cuore,
invece, badano solo al tuo lucro,
a spargere sangue innocente,
a commettere violenza e angheria.

Per questo così dice Jahvè per Joakim, figlio di Giosia, re di Giuda:
« Non faranno lamento per lui...
Sarà sepolto con la sepoltura di un asino,
lo trascineranno e lo getteranno
al di là delle porte di Gerusalemme ».

(*Ger.* 22, 13-19)

Per i funerali si usava bruciare aromi e fare lamenti:

Orsù, ascolta la parola di Jahvè, o Sedecia, re di Giuda! Non morirai di spada! Morirai in pace e come si bruciarono aromi per i funerali dei tuoi padri, gli antichi re di Giuda che furono prima di te, così si bruceranno per te e ti si innalzerà il lamento (*Ger.* 34, 4-5).

La cosa non si verificò, perchè purtroppo Sedecia non ascoltò la parola di Jahvè.

Altre minacce o promesse simili ci parlano della gioia degli sposi, della quieta vita domestica:

Poichè non avete ascoltato le mie parole, ecco manderò a prendere tutte *le nazioni del nord,* le farò venire contro questo paese, contro i suoi abitanti e contro tutte le nazioni che stanno intorno, voterò costoro all'anatema e li abbandonerò alla desolazione, allo scherno e all'obbrobrio eterno. Farò cessare in mezzo a loro *la voce della gioia e dell'allegria, la voce dello sposo e della sposa, il rumore della mola e la luce della lampada.* Tutta questa regione sarà abbandonata alla distruzione... (*Ger.* 25, 8-10).

Oltre alla mola e alla lampada vi erano altri utensili: stili e tavole per scrivere, bracieri per scaldarsi, temperini per tagliare...

Il peccato di Giuda è scritto
con uno stilo di ferro,
con una punta di diamante
è scolpito sulla tavola del loro cuore
e sui corni dei loro altari...

(*Gen.* 17, 1)

Nel quarto anno di Joakim, figlio di Giosia, re di Giuda, la parola di Jahvè fu rivolta a Geremia: « Prendi un rotolo da scrivere e scrivi tutte le parole che ti

ho manifestato riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, da quando cominciai a parlarti, dal tempo di Giosia, fino a oggi. Forse quelli della casa di Giuda, udendo tutta la sventura che ho pensato di inviare loro, abbandoneranno la loro condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati »...

... Pertanto il re mandò Judi a prendere il rotolo. Judi lo prese dalla camera di Elishama lo scriba e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re dimorava nel palazzo d'inverno — si era al nono mese (novembre-dicembre) — e un braciere di fuoco ardeva davanti a lui. Allora, appena Judi aveva letto tre o quattro colonne, il re le tagliava con il temperino e le gettava nel fuoco, sul braciere. Il re e tutti i suoi servitori non tremarono nè si strapparono le vesti nell'udire tutte quelle parole... (*Ger.* 36, 1-3; 21-24).

2. Il mondo visto da Gerusalemme

Attorno alla città si estendono monti, colline (sovente teatro di culti idolatrici, celebrati sulle « alture »), vigne, ficaie, campi arati, pascoli e pastori... Essi ritornano sovente negli scritti di Geremia:

Michea, che profetizzava nei giorni di Ezechia, re di Giuda, parlò a tutto il popolo di Giuda: — Così dice Jahvè degli eserciti:

« Sion sarà arata come un campo,
Gerusalemme diventerà un cumulo di rovine,
il monte del tempio un'altura boscosa! »
(*Ger.* 26, 18)

« ... affinchè i loro figli si ricordino
dei loro altari e dei loro pali sacri presso gli alberi frondosi,
sopra i colli elevati... »
(*Ger.* 17, 2)

Celebre il paragone (*Is.* 5, 1-7) tra Israele e una vigna che non produce il frutto sperato. Geremia dice che ormai la vigna è da racimolare (per castigarla fino in fondo):

« Racimola, racimola come una vigna
il resto di Israele;
stendi ancora la mano come un vendemmiatore
verso i suoi tralci ».
(*Ger.* 6, 9)

Essa infatti non ha portato frutto:

« Raccoglierei il loro raccolto,
Oracolo di Jahvè.
Ma non c'è più uva nella vigna
nè fichi nella ficaia,
il fogliame è avvizzito ».
(*Ger.* 8, 13)

Forse a questo e a simili passi si riferiva Gesù nell'episodio simbolico narrato in *Mc.* 11, 12-14. 20-24 e altrimenti poco comprensibile.

Gli animali domestici più comuni, oltre le pecore, erano l'asino e il bue. Essi conoscono il loro padrone:

Un bue conosce il suo proprietario
e un asino la greppia del suo padrone;
ma Israele non conosce
e il mio popolo non comprende.
(*Is.* 1, 3)

Anche gli uccelli migratori conoscono la loro legge:

Anche la cicogna nell'aria
conosce i suoi tempi;
la tortora, la rondine e la gru
mantengono la data fissa della loro migrazione;
il mio popolo, invece, non conosce
la legge di Jahvè.
(*Ger.* 8, 7)

A occidente si stendeva il mare, ubbidiente alle barriere impostegli da Dio:

Voi non mi temerete? Oracolo di Jahvè.
Del mio volto non tremerete?
Eppure io ho posto la sabbia per limite al mare,
barriera eterna che esso non oltrepasserà mai;
esso si agita ma non prevale,
le sue onde rumoreggiano ma non la sormontano.
Ma questo popolo ha
un cuore indocile e ribelle
si rivoltano indietro e se ne vanno...
(*Ger.* 5, 22-23)

A oriente e a sud si estendeva il deserto, simbolo di morte con la sua arsura e le sue bestie feroci e battuto dai venti. Vi si trovano l'aquila e la colomba che abitano sulle rupi, lo sciacallo e lo struzzo che corrono nella steppa, il leone che esce dalla boscaglia del Giordano e fa strage...

A nord vi erano i cedri e le nevi del Libano, le acque gelide « che non inaridiscono »:

Scompare forse dalle sue rupi
la neve del Libano?
Si inaridiscono le acque delle montagne
che scorrono gelide?
Eppure il mio popolo mi ha dimenticato,
essi offrono incenso al nulla...
(*Ger.* 18, 14-15)

Ma dal nord venivano pure i nemici (Aramei, Assiri, Babilonesi, ecc.) per la via di Damasco e della Galilea. Essi erano *i popoli del Nord,* che Dio usava come strumenti per castigare e purificare il suo popolo. Essi saranno i protagonisti dei grandi e tragici avvenimenti che Isaia e Geremia non si stancano di minacciare.

La predicazione dei profeti

Benchè immersi nelle vicende del loro tempo a cui partecipano con tutta l'anima, essi si elevano al di sopra di tutte le contingenze terrene e giudicano tutte le cose di quaggiù dal punto di vista di Dio.

Per questo essi sono tra i più grandi uomini che siano mai esistiti. Per loro non vi è altra figura più vicina, più familiare, che più pervada l'universo, che quella di Jahvè infinitamente santo e dominatore; Egli non può tollerare il male e per questo punisce il suo popolo peccatore per mezzo di altri popoli che accorrono docilmente alla sua chiamata. Anche questi però Egli punirà delle loro malvagità. *Si salverà soltanto chi tornerà a Lui con tutto il cuore* nel giorno della venuta del suo Regno e del suo vero Popolo. Solo chi accoglierà questo regno sarà salvo dalla generale condanna (cfr. *Rom.* 1, 16-25; 3, 9-17; 21-24, ecc.).

1. Jahvè unico Dio, santo e dominatore

Famosa è l'apparizione di Dio ad Isaia all'inizio della sua missione (cfr. *Is.* 6, 1-8 o *Bibbia per la Gioventù,* lez. 79/1). Egli si manifesta come l'Altissimo, la cui santità è perfetta (lo manifesta la triplice ripetizione del nome *santo:* forma ebraica di superlativo) e non può tollerare nulla che non sia santo accanto a sè. Questo passo scritturale è ricordato nel *Sanctus* della Messa e nel *Munda cor meum* che il Sacerdote recita prima del Vangelo.

Di qui l'invito inesistente alla purificazione morale, e la sua collera contro chi opera il male:

Lavatevi, purificatevi,
togliete il male delle vostre azioni,
dal mio cospetto;
smettetela di agire male.
Imparate a fare il bene;
ricercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova...
(*Is.* 1, 16-17)

Dio avanza da Teman (*città Idumea*),
il Santo dal Monte Paran (*altipiano del Sinai*):
la sua maestà vela il cielo
e la sua lode riempie la terra.

Un fragore come quello del sole è sotto di lui,
ha raggi al suo fianco:
là era il velo della sua potenza;
davanti a lui cammina la peste,
l'epidemia lo segue.
Si è presentato e ha fatto vacillare la terra:
ha gettato uno sguardo e ha fatto tremare le genti:
sono esplosi i monti eterni;
si sono accasciati i colli antichi...

(*Abac.* 3-36)

Sono innumerevoli i passi che parlano dell'*ira ardente di Jahvè*. È un'ira che deriva da amore non corrisposto:

Da quando i loro padri uscirono dalla terra d'Egitto fino ad oggi, io inviai tutti i miei servitori, i profeti, *premurosamente e incessantemente,* eppure essi non ascoltarono e non prestarono orecchio. Hanno indurato la loro cervice, sono diventati peggiori dei loro padri (*Ger.* 7, 25-26).

Quando Israele era fanciullo, io l'amavo
e richiamai mio figlio dall'Egitto.
Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me.
Hanno offerto sacrifici ai Baal
e bruciato l'incenso agl'idoli.
E tuttavia io addestravo Efraim a camminare,
lo portavo sulle mie braccia,
ma non han capito che mi prendevo cura di loro.
Io li traevo con legami di bontà,
li attiravo con vincoli di amore
e fui per lui come chi alza un bambino
fin contro la propria guancia,
poi si abbassa fino a lui per farlo mangiare...

(*Os.* 11, 1-4)

2. Jahvè vuole che anche il suo popolo sia santo: lo castiga perchè torni a Lui

Gli idoli non protestano contro le malvagità dei loro adoratori, ma Jahvè sì:

Vi ho travolto come furono orrendamente travolte
Sodoma e Gomorra
e vi siete trovati come un tizzone
salvato da un incendio:
ma non siete tornati a me.
Oracolo di Jahvè!
Perciò: così farò a te, Israele:
dal momento che così farò a te
tieniti pronto a comparire innanzi al tuo Dio, Israele!

Poichè ecco: *colui che forma le montagne e crea il vento*
e mostra all'uomo qual è il suo pensiero,
fa l'aurora e le tenebre
e cammina sulle sommità della terra,
Jahvè, Dio degli eserciti, è il suo nome.
(*Os.* 4, 11-13)

Panico e rovina in Gerusalemme (al tempo di Ezechia) sono efficacemente descritti da Isaia nel cap. 22, e un po' da tutti i profeti in passi innumerevoli. Tutto questo viene da Dio.

Le migliori delle tue valli
sono piene di carri da guerra;
i cavalli si sono disposti contro la porta.
Così svanisce la protezione di Giuda.
Voi guardavate in quel giorno
all'arsenale del palazzo della foresta;
le brecce della città di David,
avete visto quanto sono numerose;
avete raccolto le acque della vasca inferiore,
avete contato le case di Gerusalemme
e abbattuto le case per fortificare le mura,
avete costruito un serbatoio fra i due muri
per le acque della piscina vecchia;
ma voi non avete badato a Colui che ha fatto tutto ciò,
nè avete visto Colui che ha preparato tutto da tempo.
(*Is.* 22, 7-11)

È Dio che chiama i popoli nemici, come un pastore chiama il suo gregge *con un fischio:*

Egli innalzerà un vessillo per un popolo lontano
e gli fischierà dall'estremità della terra;
ecco esso viene svelto e veloce.
Nessuno è stanco o inciampa,
nessuno sonnecchia o dorme;
non si scioglie la cintura dei suoi fianchi
e non si rompe il legaccio dei suoi calzari...
(*Is.* 5, 26-27; cfr. pure 7, 18 ss.)

3. Jahvè punirà anche gli altri popoli

Egli è anche il loro dominatore: obbediscono all'istante al suo richiamo.

La loro vittoria su Israele non è dovuta al fatto che i loro dèi siano più potenti di Jahvè. Jahvè è il solo Dio, e lo dimostrerà punendo anche gli Assiri, gli Egiziani, i Babilonesi, gli Idumei, i Filistei, i Moabiti, gli Ammoniti...

I profeti lo mettono bene in chiaro, con una certa soddisfazione: è in certo

senso un consolidamento della fede in Jahvè, un po' scossa nella mente del popolo. Infatti, secondo la mentalità del tempo, esso tende ad attribuire vittoria e sconfitta alle divinità protettrici di ciascun popolo. Questo è il senso dei numerosi oracoli contro le genti.

Isaia, per es., non lascia dubbi: *i distruttori saranno distrutti,* perchè anche essi non hanno avuto coscienza di essere semplici strumenti di Jahvè e si sono insuperbiti della loro potenza.

È il tema di tutto lo splendido cap. 10.

> Pertanto, così dice il Signore: « Mio popolo che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come l'Egitto. Perchè ancora un poco, ben poco, e avrà fine il mio sdegno, la mia ira li annienterà ». Contro di essa Jahvè degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian sulla rupe di Horeb; alzerà la verga sul mare come la alzò in Egitto... Avverrà che, quando il Signore avrà terminato tutta l'opera sul monte Sion e a Gerusalemme, Egli punirà il frutto della superbia del cuore del re di Assiria e l'arroganza dei suoi occhi alteri (*Is.* 10, 24-26. 12).

Tutto il piano di Dio non ha che uno scopo: la purificazione del suo popolo, *la conversione di tutti gli uomini,* quando i tempi saranno maturi:

> Raccogli da terra il tuo fardello,
> tu che sei cinta di assedio;
> poichè così dice Jahvè:
> « Ecco, questa volta, caccerò lontano
> gli abitanti del paese;
> *li affliggerò*
> *perchè mi ritrovino* »
> (*Ger.* 10, 18)

4. Balzi nel futuro, verso la « pienezza dei tempi »

Nell'amarezza del presente e nella difficoltà della loro missione, Dio concede ai profeti qualche sprazzo di luce nel futuro, che fa loro intravvedere la magnificenza dei piani di Dio.

Gerusalemme è assediata e distrutta, il popolo deportato, il re ucciso, il tempio depredato... ma Dio fa loro vedere, per contrasto, qualcosa della *nuova Gerusalemme, di un re grande e glorioso, di un nuovo tempio e un nuovo popolo che radunerà in sè tutti i popoli della terra.*

Sono rivelazioni misteriose, che si frammischiano con le cocenti e brucianti esperienze del presente: il profeta stesso non sa se si tratta di cose lontane o imminenti, se si riferiscono a un futuro prossimo, o all'avvento del Messia, o alla sua venuta finale: qualcosa di più possiamo dire noi ora, e molto attende ancora il compimento definitivo.

Appartengono a questo genere:

a) *i famosi oracoli di Isaia:*

— sull'*Emmanuele* (Dio con noi) figlio di una Vergine (7, 1-17 e 2ª epistola del Mercoledì delle Tempora di Avvento), il *fanciullo liberatore,* re della pace (9, 1-6), *rampollo di Davide,* ripieno dello Spirito di Dio (11, 1-10). Cfr. pure *Bibbia per la Gioventù,* lez. 80 e 81;

— sulla gloria della *nuova Gerusalemme* (4, 2-6) che diverrà il centro del piano divino di salvezza per i popoli pagani (2, 2-5; 1ª epistola del Mercoledì delle Tempora di Avvento). Cfr. *Bibbia per la Gioventù,* lez. 82 e 83;

b) *le predizioni di Michea* su Gerusalemme e Betlemme (cap. 4, 1-5; 5, 1);

c) *quelle di Gioele sull'effusione dello Spirito* (cap. 3; citato nel giorno di Pentecoste da S. Pietro, *Atti* 2, 17-21);

d) *anche Geremia predice un germoglio giusto* (23, 1-8) e il lieto annunzio di una *nuova alleanza e una nuova Gerusalemme* (31, 1-9; 31-40). Cfr. *Bibbia per la Gioventù,* lez. 90, 4/5.

5. Una sola cosa vuole il Signore dal suo popolo: che ritorni a Lui con tutto il cuore

Dio vuole *il cuore* del suo popolo, la sua *condotta morale* e non i riti vuoti di significato:

Dice il Signore: « Poichè
questo popolo si avvicina a me solo a parole,
e mi onora con le labbra
mentre il suo cuore è lontano da me
e la sua venerazione per me non è altro
che imparaticcio di usi umani;
perciò, eccomi, continuerò
a prodigare prodigi terribili;
perirà la sapienza dei suoi sapienti
e scomparirà la sagacia dei suoi sagaci... ».

(*Is.* 29, 13-14)

Incessanti sono gli inviti al vero pentimento del cuore e l'offerta del perdono.

Da tutta questa cornice si comprende meglio il tono della predicazione di Giovanni Battista e di Gesù.

Le promesse stanno per compiersi: ma il popolo deve prima accettare l'invito di Dio:

Pentitevi, il Regno dei cieli è vicino! (*Mt.* 3, 2; 4, 17).

I profeti Isaia e Geremia educatori di adolescenti

Per la meditazione personale degli educatori e per la guida spirituale degli adolescenti.

1. Missione e qualità dell'educatore

Grave responsabilità

Is. 9, 5-16 Una falsa guida conduce al disastro.

Opera di illuminazione e di liberazione

Is. 42, 7; 61, 1-2 Parole che Gesù ha applicato a se stesso.

L'educatore è giusto, paziente, franco, generoso

Is. 11, 2 Sono le stesse qualità del Messia.

Is. 11, 3-5 L'educatore è giusto. Penetra in fondo ai cuori.

Is. 42, 2-3 L'educatore è calmo, paziente, padrone di sè.

Ger. 21, 5-10; Is. 58, 1 L'educatore non nasconde la realtà. (Occorrerebbe citare i due terzi dei libri di Isaia e Geremia).

Is. 54, 7-10 L'educatore congiunge amore e fermezza. È severo e misericordioso insieme. Ma è sempre l'amore che finisce per dominare.

La preghiera dell'educatore

Ger. 20, 7-11 Ruolo ingrato, che si è tentati di deporre; ma la grazia è più forte ancora.

Come i profeti

Essi sanno presentare la parola di Dio. Niente discorsi astratti, che i giovani disdegnano. Il loro modo è concreto, vivo, popolare, le loro parole « agganciano » e « mordono ».

2. I pericoli dell'adolescenza

Dall'indifferenza ingrata all'ateismo pratico

Is. 1, 2-3; Ger. 2, 11-13 Incoscienza, ingratitudine, indocilità, egocentrismo.

Is. 5, 1-7; Ger. 2, 21 Parabola della vigna; dopo tante cure, che risultato!

Is. 5, 11-12 Leggerezza, vita facile, da cui Dio è del tutto assente.

Is. 22, 8-14 Fare la propria vita, costruirsi un mondo da sè, senza legge, senza Dio.

Perversione morale e religiosa

Is. 5, 20-22 Conseguenze: dissoluzione del senso morale.

Ger. 7, 24-28; Is. 30, 9-14 Pericolo dell'adolescenza: volontà indipendente, rifiuto d'ogni legge, propensione a rimettere tutto in questione in funzione di sè, fino al rifiuto della verità.

Is. 29, 16 Eppure Dio è il Signore.

Ger. 2, 27-28 L'orgoglio che rifiuta Dio conduce a una sciocca idolatria. Idoli moderni: il corpo, la forza, il cinismo, il denaro, impersonificati nei rotocalchi, libri, schermi televisivi e cinematografici.
Ma la versatilità giovanile ne attenua la perversità. Al momento della prova, le cose sono ben diverse!

Is. 29, 13 E si crede di conservare la religione perchè si continuano delle pratiche senz'anima...

3. Gli adolescenti amati e salvati da Dio

L'appello degli adolescenti

Is. 58, 2 Tra le contraddizioni, gli sbalzi di umore, le tentazioni, gli adolescenti sentono pure nel loro cuore un'esigenza di giustizia, un richiamo all'amore, un grido verso Dio.

Is. 55, 1 Dio risponde a questa sete.

Dio offre amore e perdono

Is. 46, 12; 41, 8-10; 44, 22; Ger. 3, 12-13; 31, 3-9 Nell'ultimo passo, Dio si proclama Padre. Ecco ciò di cui hanno bisogno i nostri adolescenti, anche se se ne impazientiscono: un'autorità ferma, benevola, che dia confidenza, che sappia perdonare e liberare.

La conversione e il sacrificio

Is. 55, 8-9 Non c'è che un mezzo per essere salvati da Dio: cambiare il nostro modo di pensare e adottare il suo. È illusione propria dell'adolescente credere di poter fare il contrario.

Is. 30, 15-18 Basta lasciar fare, lasciarsi attirare da Dio alla sua luce, alla sua giustizia, alla speranza.

4. L'educazione a una religione d'amore

Il grano che cresce

Is. 55, 10-11 Sbarazzato il terreno col perdono di Dio, vi si può costruire una vita nuova. Allora la parola di Dio mostra tutta la sua possente efficacia. L'educatore deve spargerla a piene mani, anche se non ne vede i frutti immediati.

Dio che vive nei cuori

Ger. 31, 33-34; 32, 38-41 La nuova alleanza, la legge scritta nei cuori sono forme parlanti di una presenza misteriosa e attiva di Dio in mezzo ai suoi. I nostri adolescenti, pronti a giudicare la religione dalle apparenze, devono imparare a vedere la profondità e la grandezza di questo amore che si fa conoscere e partecipare.

Frutti di giustizia e di carità

Is. 1, 16-17; 58, 6-10 Sono la vera religione in atto. I nostri adolescenti vi sono, grazie a Dio, particolarmente sensibili. Questo appello risuona in tutta la Bibbia, tuona nel Vangelo, si sviluppa nella storia della Chiesa e dei Santi ed è rivolto in mille occasioni d'ogni giorno ai nostri giovani.

Prospettive di pace e di gioia con Dio

Is. 9, 2; 2, 4; 65, 17-19; Ger. 33, 9; Is. 49, 8-11; 35, 5-10 Non si tratta di una religione passiva, o rinchiusa su se stessa. A un popolo adolescente i profeti propongono un mondo magnifico da costruire, un compito gigantesco. Prospettiva che si attaglia bene al dinamismo e alle ambizioni dei giovani.

5. Formare degli uomini di cuore e di carattere

Dei giusti, dei forti, dei fratelli

Is. 8, 11-12; 33, 15-16; 40, 30-31 Dio vuole degli uomini, delle personalità, non delle pecore che fanno come tutti gli altri; vuole stretta giustizia, lealtà esigente, intransigente padronanza di sè.

Is. 41, 10; 35, 3-4 Dio dona la forza necessaria per la vittoria.

Testimoni e servitori di Dio

Is. 43, 10; 49, 2-5, 50, 4-71; 66, 19-21 Testimoni come lo è il « Servo sofferente di Dio », il Messia, e come lo sono i sacerdoti.

Esempi viventi

Isaia: *Is. 6, 1-9* Alla chiamata di Dio, il giovane Isaia risponde con timore, rettitudine, umiltà.

Geremia: *Ger. 1, 6-10; 17-19* Chiamata di Geremia: Dio prende questo giovane timido e ne fa il suo messaggero inflessibile, nonostante una missione ben ingrata.

6. Qualche bella preghiera di adolescenti

Ricerca di Dio, confidenza, pentimento

Is. 26, 9; 33, 2; Ger. 16, 19; 17, 14; 14, 7-9; 14, 20-22 Preghiera disinteressata: la prima preoccupazione è la gloria di Dio.

Canti di gioia e di gratitudine

Ger. 15, 16; Is. 12, 1-6; 63, 7-9 Canti di lode e di riconoscenza.

Padre nostro

Is. 64, 4-7 Un'ultima preghiera, molto franca e leale, al Dio che ci ama, ci modella, ci educa.

BIBLIOGRAFIA

F. SPADAFORA, *Dizionario biblico,* Studium, 1957.

Articoli abbastanza ampi e facili su *Isaia, Geremia* ed anche sui profeti minori. Buone e riassuntive notizie storiche si trovano alle voci *Assiri, Babilonesi, Egitto.* Si veda pure l'ampia trattazione sotto la voce *Profeta, Profetismo.*

AUTORI VARI, *Grandi temi biblici,* Ed. Paoline, 1960.

Contiene un bello studio su *La conversione, ritorno a Dio,* pagg. 141-156 (specialmente vista in Amos, Osea, Isaia, Geremia, Ezechiele e poi nel N. T.), e sul tema del Tempio: *Dio in mezzo a noi,* pagg. 71-79 (Il tempio di Gerusalemme - La Chiesa, Tempio di pietre viventi - Il cristiano, Tempio dello Spirito Santo - Il Tempio celeste ed eterno).

G. PACE, *Antologia biblica,* L. D. C., 1962.

Vasta scelta di brani ben tradotti e ambientati, da Amos ai contemporanei di Geremia, pagg. 263-312.

PETERS-DECARREAUX, *La nostra Bibbia, fonte di vita,* Ancora, 1957.

Alcune pagine incisive su *I libri dei Profeti dell'A. T.,* pagg. 165-173.

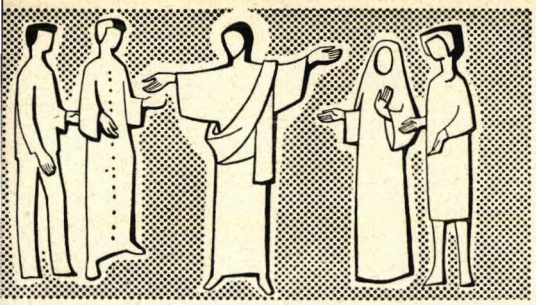
M. WOESTELANDT, *Plan de Prédication sur l'Écriture,* Bruges, 1958.

Utili schemi su: *Les prophètes, Amos et Osée, Isaïe, Jérémie,* pagg. 33-45.

Collana « *Connaître la Bible* », Desclée de Brouwer, 1958-1960.

Agili studi di circa 120-200 pagine, con ampie introduzioni, fotografie documentarie, schizzi e cartine; testo in ordine cronologico a sinistra, commento parallelo su pagine a destra. Per il periodo che ci interessa: *Michée, Sophonie, Joël, Nahoum, Habaqqouq* (1 volume), *Isaïe I* (1 volume), *Jérémie* (1 volume).

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 5, 1 Marzo 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

SUSSIDI

SERIE I 15 MARZO 1963 N. 175

DIO CONDUCE IL SUO POPOLO

Veglie bibliche sulla Quaresima

Presentiamo in questo numero quattro Veglie bibliche (adatte per giovani e adulti) che potranno servire a valorizzare il sacro tempo della Quaresima.

La tirannia dello spazio ci costringe a pubblicare la prima veglia per disteso, e delle altre soltanto lo schema. Ma non sarà difficile agli organizzatori completare gli schemi seguendo la traccia della prima.

Il tema generale che si vuole mettere in risalto è il seguente:

Dio conduce e soccorre il Suo popolo attraverso il deserto del mondo

Il tema generale si snoda in queste quattro articolazioni che formano i temi particolari delle quattro Veglie:

Pane di vita: Dio soccorre la fame del suo popolo.

Acqua di ristoro: Dio soccorre la sete del suo popolo.

Schiavitù e liberazione: Dio rende libero il suo popolo.

A prezzo di sangue: l'interesse di Dio per il suo popolo è segnato dal sacrificio redentore di Gesù.

Notiamo alcune cose che si sembrano importanti per il buon esito.

1) Il Presidente dell'Assemblea - Suo compito principale è l'omelia, che sta al centro della Veglia biblica. Si ricordi che non deve fare un discorso, ma *spiegare le letture*, metterne in risalto l'attualità nel mistero della salvezza.

2) Le Letture - Devono essere fatte con una certa grave solennità. Si eviti però il tono artefatto e retorico. Le letture possono essere accorciate.

Il leggio sia possibilmente in posizione elevata presso la balaustra (a lato).

3) I CANTI - Quelli indicati sono tutti responsoriali o litanici. Ideale sarebbe che, oltre alla Schola o al solista, i canti fossero conosciuti da tutto il popolo. Ove ciò non è possibile, ci sia almeno un buon gruppo (le Associazioni) pronto a cantare. In tal caso la Guida o il Parroco, presentando la Veglia, potrà dire: « I canti sono nuovi e non li conoscete, ma sono così belli e così facili che, prima che finisca ogni canto, tutti voi sentirete il bisogno di unire la vostra voce ».

4) LA GUIDA - Oltre alla parte di commento, che è sempre sobrio, curi bene i movimenti di tutti, in modo che tutto proceda senza incertezze e con dignità.

I - PANE DI VITA

Il corteo si reca all'Altare nel seguente ordine: turiferario e navicella; - Piccolo Clero - tre ragazzi che portano i simboli: un mazzo di spighe di grano - un vassoio di particole (in mezzo) - un vassoio di pani; - i quattro Lettori - il Cerimoniere - il Presidente dell'Assemblea in cotta e stola.

Giunti all'Altare si amministra l'incenso, mentre i Lettori e i ragazzi dei simboli vanno ai seggi preparati. I ragazzi depongono i simboli sulla credenza.

Mentre il corteo si muove dalla sacrestia, la Guida incomincia l'introduzione.

Guida: Fratelli! Noi popolo di Dio ci raccogliamo in veglia attorno al Signore, per rifare il cammino dell'amore del Padre verso i suoi figliuoli e le sue sollecitudini nel procurare ad essi il pane che dona la vita. Davanti a Gesù, pane vivo disceso dal cielo, vogliamo manifestare il nostro riconoscente amore, con la promessa di volerci nutrire sovente del cibo divino che ci offre.

Accogliamo col canto l'arrivo del Presidente dell'Assemblea. **IN PIEDI**

CANTO DI ENTRATA: Salmo 99: *Venite al Signore con canti di gioia* (cfr. *Trenta Salmi e un Cantico,* Ed. L. D. C.)

Amministrato l'incenso, il Presidente, assistito dagli accoliti, incensa la Bibbia aperta sul leggio. Quindi ritorna nel mezzo e si rivolge al popolo per il saluto.

Guida: Il Presidente dell'Assemblea ci rivolge il suo saluto con le parole di San Paolo nella lettera ai cristiani di Galazia.

Presidente: Fratelli! Grazia a voi da Dio Padre Nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha sacrificato se stesso per i nostri peccati, a fine di sottrarci al malvagio mondo presente, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, a cui sia gloria nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Celebrazione della parola

Terminato il saluto, il Presidente va alle sedi. Il primo Lettore si porta nel mezzo, fa la genuflessione, va davanti al Presidente e piega il ginocchio destro. Il Presidente traccia su di lui un segno di croce. Il Lettore si segna, si alza, va al leggio e incomincia la lettura.

PRIMO GRUPPO DI LETTURE

Lettore: Dal libro dell'Esodo (*Es.* 16, 1-15; 31-35). **SEDUTI**

Guida (*dopo la lettura*): La manna con cui il Signore ha nutrito il popolo eletto fu una realtà storica, e nel medesimo tempo un simbolo: di un altro pane veramente disceso dal cielo, riservato al nuovo popolo, il popolo cristiano.

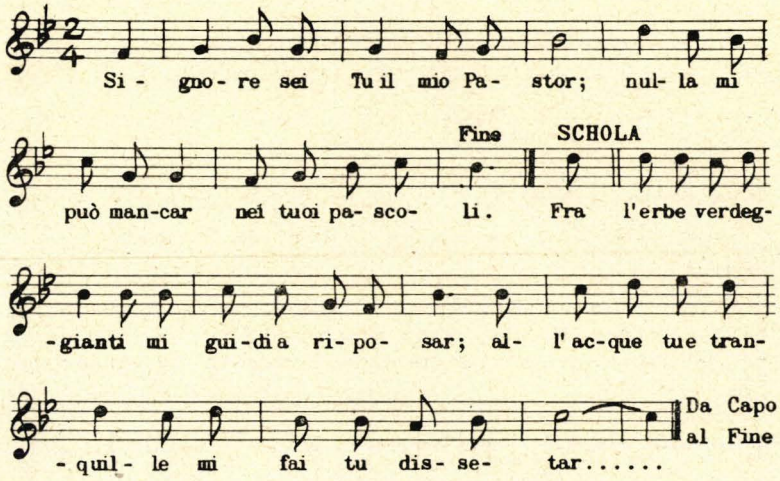
Il secondo Lettore, invitato dal Cerimoniere, si muove un poco prima, in modo da fare come il primo e giungere al leggio per tempo senza far aspettare.

Lettore: Dal Vangelo di San Giovanni (*Giov.* 6, 27-58). **IN PIEDI**

Guida (*dopo la lettura*): Il Signore ha procurato il pane al suo popolo. Il Signore è proprio il Pastore buono che conduce le sue pecore nei pascoli ubertosi. Il nostro è un grido di fiducia verso di Lui.

CANTO DI MEDITAZIONE

SIGNORE MIO PASTORE



Schola: 2) Per me hai preparato — il pane tuo immortal,
il calice m'hai colmo — di vino celestial.

3) La luce e la tua grazia — mi guideranno ognor,
da te m'introdurranno — per sempre, o mio Signor.

SECONDO GRUPPO DI LETTURE

Lettore: Dal primo libro dei Re (*1 Re* 19, 3-8). **SEDUTI**

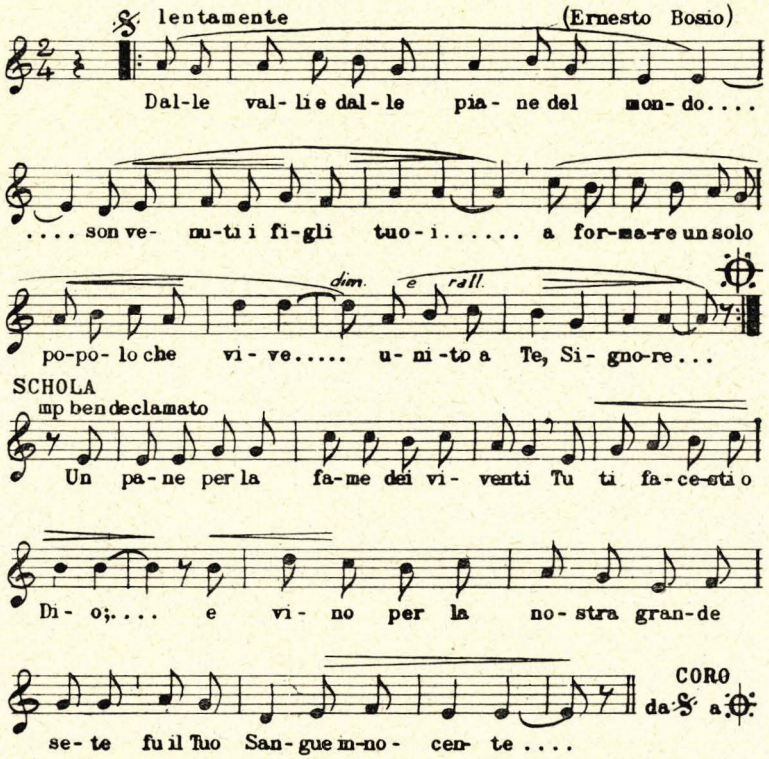
Il quarto lettore si trovi al suo posto per tempo.

Lettore: Dal Vangelo di San Marco (*Mc.* 8, 1-9). **IN PIEDI**

Guida: (*dopo la lettura*): Il Signore continua a procurare il pane ai suoi figlioli, affinchè non vengano meno per la via. Ma oggi per il popolo del Nuovo Testamento c'è un pane speciale: un pane di cui la manna, il pane di Elia e i pani moltiplicati non erano che una figura. È il corpo di Gesù, il Pane che ci unisce tutti assieme; che raccoglie ad un medesimo banchetto gli uomini da tutte le strade del mondo.

CANTO DI MEDITAZIONE

DALLE VALLI



Schola: 2) Ed ecco, noi veniamo confidenti — le mani a te levate,
a chiederti il tuo corpo e il sangue tuo — per vivere il tuo amore.
3) Se vieni tu fra noi, potente Iddio — ci prenderai per mano,
e vincere sapremo uniti a te, Dio delle vittorie.

Guida: Ascoltiamo ora la parola del Sacerdote, che ci spiega le Letture..

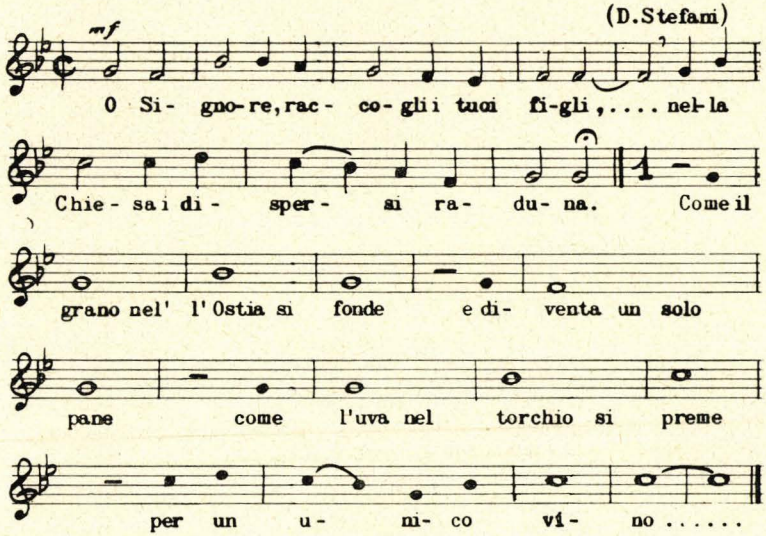
OMELIA

Preghiera

Terminata l'omelia (dieci minuti), espone il SS. Sacramento mentre si canta la

PREGHIERA CORALE:

COME IL GRANO



Schola: 2) Come in tutte le nostre famiglie — ci riunisce l'amore,
e i fratelli si trovano insieme — ad un'unica mensa:
3) Come passa la linfa vitale — dalla vite nei tralci;
come l'albero stende nel sole — i festosi suoi rami:
4) Come la chioccia richiama i pulcini — e le corrono intorno;
come il padre ricerca i figliuoli — per le strade del mondo:
5) O Signore, quel fuoco di amore — che venisti a portare,
nel tuo nome divampi ed accenda — nella Chiesa i fratelli!

PRESENTAZIONE DEI SIMBOLI E PREGHIERA LITANICA

Verso la fine del canto i ragazzi portano i simboli alla balaustra. Ognuno parla elevando verso l'assemblea il simbolo. Quindi lo depone sull'altare.

I Ragazzo: Ecco le spighe di grano, che l'agricoltore guarda compiacente ondeggiare nei campi.

Presidente (*inginocchiato sulla predella*): Noi ti preghiamo, Signore, perchè mandi la pioggia ad irrorare il terreno.

Popolo (*ogni volta ripete*): Noi ti preghiamo, Signore.

Presidente: Perchè faccia sorgere il sole a riscaldare le zolle:

— Perchè dia fecondità alla terra che ci nutre:

II Ragazzo: Ecco il pane, che allieta la mensa del povero e del ricco.

Presidente: Noi ti preghiamo, Signore, perchè doni a tutti il pane quotidiano.

— Perchè ci aiuti a non lasciar mancare il pane a nessuno:

— Perchè dia a tutti i lavoratori forza e salute:

III Ragazzo: Ecco il pane bianco dell'Altare, che il Sacerdote trasforma nel Corpo di Gesù.

Presidente: Noi ti preghiamo, Signore, perchè i pagani vengano a conoscere il tuo grande dono.

— Perchè non manchi il tuo pane vivo ai sofferenti.

— Perchè doni la fame di te ai cristiani che non la sentono:

PREGHIERA PERSONALE

Guida: Ciascuno di noi, nel silenzio, rivolga al Signore la sua preghiera personale (*alcuni istanti di silenzio*).

PREGHIERA COLLETTIVA

Presidente: Preghiamo. O Dio onnipotente e misericordioso, che attraverso le tribolazioni della vita conduci il tuo popolo alla luce e alla gioia della tua salvezza, concedi che, fortificati dal tuo corpo e dal tuo sangue, possiamo camminare veloci sui sentieri del tuo amore.

Tutti: Amen. *Tantum Ergo, ecc.*

II - ACQUA DI RISTORO

Guida: Fratelli! Ci raccogliamo in veglia attorno al Signore per ringraziarlo che, per l'infinito amore con cui conduce il suo popolo per le vie del mondo, ci ristora con l'acqua che disseta. Acqua materiale che scaturisce dalla terra o piove dal cielo. Acqua spirituale che sgorga dal suo cuore paterno.

Accogliamo, cantando, l'arrivo del Presidente dell'Assemblea. **IN PIEDI**

CANTO DI ENTRATA: Antif. *Venite al Signore con canti di gioia.* Salmo 99 (*Trenta Salmi e un Cantico,* Ed. L. D. C.).

Guida: Il Presidente dell'Assemblea ci rivolge il suo saluto con le parole di San Paolo ai Corinti.

Presidente: Fratelli! A coloro che sono stati santificati in Cristo con tutti quelli che in qualsiasi luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore loro e nostro: grazia e pace a voi da Dio, nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

Tutti: Amen.

LETTURE: *Esodo 17, 1-6; Giov. 4, 5-14.*

CANTO DI MEDITAZIONE: *Signore, sei tu il mio Pastor* (cfr. pag. 3).

OMELIA

PREGHIERA CORALE: *Come il grano* (cfr. pag. 5).

PRESENTAZIONE DEI SIMBOLI E PREGHIERA LITANICA

I simboli sono: bottiglia di vetro bianco, borraccia, ampollina, conchiglia.

I Ragazzo: Ecco l'acqua, dono prezioso del Creatore.

Presidente: Noi ti preghiamo, Signore, perchè non manchi mai l'acqua per tutte le necessità della vita. *Tutti:* Noi ti preghiamo, Signore.

II Ragazzo: Ecco l'acqua, che disseta il viandante.

Presidente: Noi ti preghiamo, Signore, che gli uomini incontrino sempre l'acqua sul loro cammino. *Tutti:* Noi ti preghiamo, Signore.

III Ragazzo: Ecco l'acqua, che serve al Sacrificio eucaristico.

Presidente: Noi ti preghiamo, Signore che la nostra attiva presenza sia significata dall'acqua nel tuo Sacrificio. *Tutti:* Noi ti preghiamo, Signore.

IV Ragazzo: Ecco l'acqua, per la quale siamo diventati cristiani.

Presidente: Noi ti preghiamo, Signore, di aiutarci a non dimenticare mai il lavacro salutare del nostro Battesimo. *Tutti:* Noi ti preghiamo, Signore.

PREGHIERA COLLETTIVA: Preghiamo. O Dio onnipotente ed eterno, riguarda propizio la devozione del popolo che rinasce e anela, come il cervo, alle fonti delle tue acque; e concedigli che la sete ispirata dalla sua fede, per il mistero del Battesimo, ne santifichi l'anima e il corpo. Per Cristo Nostro Signore.

Tutti: Amen.

Per lo svolgimento vedi la prima Veglia.

III - SCHIAVITÙ E LIBERAZIONE

LETTURE: 1) *Esodo 14, 12-30; Romani 6, 1-11.* 2) *Giov. 3, 1-8.*

PRESENTAZIONE DEI SIMBOLI E PREGHIERA LITANICA

I simboli: l'acqua, la candela accesa, la veste bianca.

I Ragazzo: Ecco l'acqua, che ci ha liberati dalla schiavitù del demonio e ci ha fatti figli di Dio.

Presidente: Noi ti preghiamo, Signore, di renderci forti così da non ritornare mai più, col peccato, sotto l'impero del demonio.

II Ragazzo: Ecco la fiaccola, simbolo della fede ricevuta nel Battesimo.

Presidente: Noi ti preghiamo, Signore, di aiutarci a difendere la nostra fede e ad alimentarla con lo studio della tua santa dottrina.

III Ragazzo: Ecco la veste candida, simbolo del candore dell'anima battesimale.

Presidente: Noi ti preghiamo, Signore, che il pentimento e la penitenza ci aiutino a rinnovare continuamente in noi lo splendore della tua grazia.

PREGHIERA COLLETTIVA (*come la precedente*).

IV - A PREZZO DI SANGUE

LETTURE: 1) *Isaia 53, 1-12; Giov. 19, 1-16; 31-37.* 2) *Giov. 10, 7-16.*

PRESENTAZIONE DEL SIMBOLO E PREGHIERA LITANICA

Due ragazzi sorreggono la Croce. Se lo spazio lo consente, possono percorrere lentamente la navata della chiesa dopo che uno di loro ha detto:

Ragazzo: Ecco la Croce, attraverso la quale Gesù ci ha liberati dalla schiavitù del peccato e ci ha fatti figli di Dio.

Presidente: Noi ti preghiamo, Signore, che ci torni a salvezza il tuo Sangue redentore. *Tutti* (*ogni volta*)*:* Noi ti preghiamo, Signore.

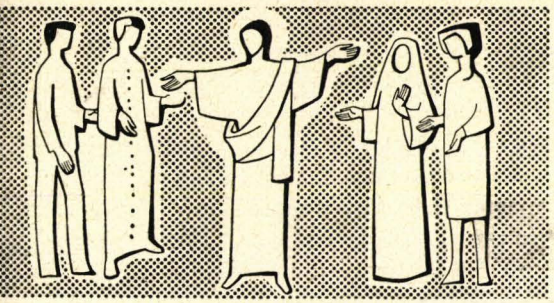
— Perchè i peccatori tornino confidenti a te.
— Perchè i tentati trovino nella tua Croce la forza di resistere.
— Perchè i missionari portino la tua Croce in tutti i paesi.
— Perchè i tuoi nemici pieghino la fronte davanti al tuo sacrificio di amore.

PREGHIERA COLLETTIVA: Preghiamo. Rivolgi, o Dio, lo sguardo benigno sopra questa tua famiglia, per la quale il tuo Figliuolo Gesù non dubitò di consegnarsi ai carnefici e di subire il tormento della Croce. Per il medesimo Cristo Nostro Signore.

Tutti: Amen.

VALENTINO MEI ONI

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 6, 15 marzo 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

SERIE I 1 APRILE 1963 N. 176

La nostra missione alla luce della Pasqua

Rileggendo negli *Atti degli Apostoli* la predicazione di coloro che furono i testimoni del Signore si scorge nelle loro parole un motivo sereno di gioia, un accento di certezza, un tono pressante quasi drammatico: GESÙ CRISTO È RISORTO. DIO LO HA COSTITUITO SIGNORE AFFINCHÈ TUTTI COLORO CHE CREDONO IN LUI SIANO SALVI (*Atti*, 2, 14-40).

Non è difficile trarre da questa prima proclamazione catechistica qualche direttiva per la nostra catechesi.

1. La nostra catechesi è ancora un panorama di idee astratte o è invece l'annuncio decisivo d'un fatto salvifico che invita l'uomo ad una risposta personale di fede? La nostra lezione di catechismo — qualunque essa sia — ha come nucleo centrale e continuo di riferimento la Pasqua del Signore preparata e chiarita nell'Antico Testamento, vissuta e celebrata nella Chiesa di oggi.

2. La gioia è un elemento caratteristico di ogni buona lezione di catechismo. Non solo perchè il tedio o l'umore nero dispiace ai ragazzi, ma per una ra-

sommario

La nostra missione alla luce della Pasqua

Preliminari della Catechesi nella Scuola

Una grande liberazione: la Pasqua

Disegno spontaneo del fanciullo nell'insegnamento religioso

Una scuola cattolica prepara giovani catechisti

Orario dell'insegnamento religioso nella scuola primaria

Recensioni, Mezzi audiovisivi, Segnalazioni

gione di fedeltà al messaggio di salvezza, al suo carattere di « buona novella ». La liturgia canta l'*Alleluja* e il Vangelo c'invita ad una gioia serena: « *Perchè siete così tristi sul vostro cammino?* » (*Luc.* 24, 17), « *perchè siete così turbati e perchè nei vostri cuori si levano delle incertezze?* » (*Lc.* 24, 38), « *la pace sia con voi* ». Lo Spirito vi darà una gioia « *che nessuno giammai vi potrà togliere* » (*Giov.* 16, 22). La religione che presentiamo ai nostri ragazzi è una religione da risorti, da liberi, da gente che marcia verso la gloria di Dio? È facile far derivare la gioia di certi elementi folcloristici o da certo didattismo che uccidono sovente lo stesso carattere sacro della lezione e non dalla Pasqua e dalla Pentecoste che dovrebbero invece animare i nostri catechismi.

3. La sicurezza e l'autorità della nostra parola nei riguardi degli allievi non deve provenire semplicemente dal fatto che siamo degli adulti di fronte a ragazzi ancora immaturi e ignoranti.

Spesso la nostra autorità è solo d'ordine naturale o giuridico, frutto d'un certo paternalismo educativo. La parola del catechista in sè non ha autorità se non porta un'autenticità ricevuta da Dio. Il peccato dell'uomo non si mescolerà alla sua parola? È questa una questione grave che esige una costante vigilanza. La parola del catechista presuppone sempre uno spogliamento di se stesso, per ricercare, con coloro che gli sono affidati, la Parola divina, la volontà di Dio. È solo la fede che può dare questa sicurezza e questo tono di certezza alla nostra parola. È lo Spirito che ci spinge: « *Non possiamo non parlare* » (*Atti* 4, 20).

Non si tratta di autoritarismo pedagogico nè di facilità didattica di chi insegna. « *Lo spirito scenderà su di voi; Egli vi darà la potenza di essermi testimoni* » (*Atti* 1, 8).

4. L'Autorità del catechista, non è affatto una costrizione umana, l'imposizione di una volontà propria, essa non può sostituirsi ad una qualsiasi coscienza; suo compito è di ricordare la volontà del Cristo e il suo disegno salvifico. Colui che è catechista deve guardarsi da quell'ambizione segreta che conduce insensibilmente a voler dominare le anime e ad appropriarsele dando *le sue idee* e punti di vista. Il compito del catechisa è quello di « diminuire » perchè il Cristo cresca in coloro che gli sono affidati. Rispetterà la libertà personale dei propri allievi. Presenterà perciò la parola di Dio in maniera da esigere da essi una presa di posizione che è un dono totale o un rifiuto di sè. « *Dopo aver udito queste parole, si sentirono il cuore compunto e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: Fratelli che cosa dobbiamo fare?* » (*Atti* 2, 37).

Abbiamo innanzitutto l'intento di convertire i nostri ragazzi facendo in modo che essi si lascino sempre più illuminare dalla luce di Cristo.

LA REDAZIONE



Preliminari della Catechesi nella Scuola

La scuola assolve il suo compito nella formazione culturale e professionale dei giovani. In questo ambito non può mancare la presenza organica, gerarchica dialogizzante dell'insegnamento e dell'educazione religiosa e cristiana.

L'inserimento della catechesi nel piano educativo-didattico della scuola, oggi, tanto per gli insegnanti, come per gli alunni, non appare facile, se vogliamo che le sia riconosciuta la sua posizione di base, di centro e di vertice e possa creare quel clima e quell'atteggiamento spirituale rispondente alla sua natura e alle sue finalità.

1. La scuola e il messaggio cristiano

Per l'ambiente in cui l'istruzione ha luogo, per gli insegnamenti che si impartiscono, per l'indirizzo che la scuola assume, la catechesi — e di conseguenza il catechista — soprattutto nelle scuole secondarie, sono accolti o con palese ostilità, o con indifferenza, o con pregiudizi circa l'interesse, l'utilità, il valore scientifico che essa può avere nei confronti degli altri insegnamenti.

Si presenta, quindi, come primo problema da risolvere, l'*accettazione* della catechesi nella scuola.

Una possibile via di soluzione potrebbe essere l'instaurare un giusto atteggiamento e metodo didattico, dare cioè alla catechesi un indirizzo d'insegnamento « scientifico », pur rispettando il senso della fede e del mistero che le è proprio.

L'ambiente scolastico dominato dal metodo scientifico dell'insegnamento, accetta, con maggior riguardo, la catechesi che miri a promuovere un apprendimento religioso-morale quanto più possibile *sistematico* in sè e nei suoi riferimenti e applicazioni.

È vero che la catechesi non è insegnamento, ma trasmissione del messaggio di Dio per la conoscenza di Dio; che è attestazione di fatti e del loro significato per la vita; pure, adattandosi all'ambiente scolastico e diventando catechesi scolastica, acquisterebbe vantaggi maggiori di quelli che avrebbe rimanendo catechesi occasionale o anche parrocchiale e d'associazione.

La regolarità della frequenza, la pianificazione dei programmi lungo parecchi anni di corso e di maturazione, la sistematicità del lavoro di insegnamento e di apprendimento, il contributo di altre materie, sono parecchi fattori che facilitano e garantiscono un'istruzione veramente sistematica, graduale, continua, unitaria.

Anche l'abitudine a un certo senso critico, il clima di esigenza, di chiarezza nelle esposizioni, di rigorosità dei passaggi, la vastità delle visioni problematiche, sono elementi che possono avere buoni influssi.

Gli stessi indirizzi di scuola portano i loro contributi: l'intimità e la bellezza delle arti belle; la rigorosità degli indirizzi scientifici; la profondità dei corsi filosofici; la praticità dei corsi professionali; la sensibilità comunitaria degli indirizzi più umanistici, ecc. favoriscono altrettante possibili colorazioni del messaggio cristiano.

Tutti questi fattori permettono che la verità cristiana sia posseduta nella compiutezza della sua sintesi e diventi, quindi, *quadro di valori, mentalità, guida spontanea* delle valutazioni teoriche e pratiche e assurga così alla sua vera funzione di ispiratrice e direttrice di tutta la vita.

2. L'insegnamento della religione e la sistemazione cristiana dei problemi di cultura

Un secondo motivo di accettazione è legato alla funzione naturale della scuola. È in essa, infatti, che si formano le sintesi mentali conoscitive e pratiche in relazione con la vita e specificatamente con la professione.

Si potrebbe certamente dare una finalità « sistematica » alla catechesi anche al di fuori della scuola, ma col grave pericolo di creare un dualismo: si verrebbe praticamente a separare la catechesi dall'ambiente e dal lavoro scolastico proprio dell'età giovanile.

Nel suo progressivo svolgimento, *la scuola* mira a fornire al soggetto, delle sintesi di sapere, dei quadri e degli orientamenti di giudizio, prima ristretti nell'ambito di ogni singola disciplina, ma tali da tendere in seguito a costituire la *forma mentis* e cioè i modelli del pensiero e della vita; in realtà, *la personalità*.

Se nella loro graduale formazione non s'inserisce l'azione della catechesi, per i fattori cristiani, morali e religiosi, o non vi sarà più posto, o solo marginalmente e con parecchi compromessi. Si pensi ad una mentalità, ad un orientamento di vita puramente letterario, scientifico, artistico...

La presenza della catechesi nell'ambito organico della scuola ha invece il compito di impedire il formarsi di tali sintesi e orientamenti erronei, parziali, pericolosi, svelando illusioni e falsità smascherando e confutando accuse, sconfinamenti indebiti di metodo e di deduzione.

Ha anche il compito di fornire la dimensione definitiva della verità, della realtà, della vita nella dimensione cristiana. Essa cioè fornisce un'anima cristiana all'ambiente della scuola, alla vita di professione, riprendendo e rivalutando tutto l'umano della scuola.

La catechesi verrebbe così ad aiutare la scuola ad assolvere il suo compito di « educazione » al di là di quello immediato di informazione, e in senso cristiano.

Nel caso ideale di una sufficiente catechesi occasionale, e di una buona catechesi parrocchiale o di associazione, la catechesi scolastica conserverebbe un suo fine più proprio e specifico, quello di *una sistemazione cristiana dei problemi di cultura attorno alla vita e alla professione* sorti nella scuola.

In tale modo si può concepire e programmare *la scuola cristiana: azione unitaria convergente,* necessaria per conseguire i fini della catechesi scolastica.

Alla catechesi è riconosciuta la sua natura centrale, « totale », e al suo insegnamento una funzione speciale nell'ambito della stessa organizzazione scolastica.

Insegnanti e insegnamenti non solo non contrastano mai con i princìpi della catechesi, ma anzi ispirano ai suoi princìpi i propri insegnamenti, o almeno si aprono in quella direzione per eventuali inserimenti in sintesi superiori.

Alcune materie chiedono un naturale compimento alla verità cristiana (filosofia, morale, sociologia); altre l'hanno fra i loro contenuti (storia, letteratura, arte, geografia); altre ancora sono cariche di indizi e di rimandi (scienze naturali, fisiche e matematiche); altre vi chiedono il loro significato e la regola di condotta (le professioni, le scienze e le arti del vivere e del convivere).

3. Insegnamento della religione e il problema della personalità

Finalmente la scuola potrebbe fornire *occasioni di esercizio della istruzione morale e religiosa ricevuta,* nell'ambito di essa e della propria vita (preghiera iniziale e finale, ricorrenze, celebrazioni, ecc;) e nelle attività extrascolastiche (gite, organizzazioni di manifestazioni e attività liturgiche, paraliturgiche, caritative, ecc.)

Inoltre, se si pensa che la scuola moderna, nella forma statale o privata, tende sempre più a superare i vecchi limiti di un puro lavoro d'istruzione, per fornire al ragazzo condizioni e mezzi di formazione più adeguata, più largamente comprensiva, si vede quanto sia opportuno che la catechesi s'inserisca vitalmente nella scuola.

Il ragazzo ha tutta un'esperienza caotica o genericamente distribuita della vita interiore, della maturazione personale e degli influssi e avvenimenti ambientali, e entrando nella scuola, chiede spiegazioni, interpretazioni, valutazioni, consigli. Si tratta generalmente di *questioni del giorno e della vita* che per lo più esigono una valutazione e una soluzione morale-religiosa. Senza perdere di vista

la sistematicità di un programma proprio, la catechesi può dare largo posto a queste giuste esigenze che interessano più delle sistematiche lezioni profane o religiose, avendo il gusto del vissuto, del familiare, dell'attuale...

Nè meno sentita è oggi la preoccupazione di una scuola « educatrice » che cioè, affronti la responsabilità della conoscenza diagnostica e della *soluzione pedagogica dei problemi di personalità* giovanile, rispetto al *carattere,* alla *condotta,* alla *vocazione,* alla correzione dei *difetti,* alla promozione di *programmi di formazione*. Nel momento terapeutico, cioè della educazione positiva, la scuola di religione porta un contributo diretto di validità unica e insostituibile.

Oggi la scuola vuole essere una « comunità ».

Soprattutto le scuole religiose, ma anche le statali in quanto ispirate a princìpi cristiani, possono tendere mediante la catechesi a creare nell'ambiente *un vero clima di « comunità cristiana »*.

Scuole dichiaratamente cristiane possono giungere a formare nell'istituto e nelle singoli classi « *comunità di vita e d'azione cristiana* », fino a includervi il corpo insegnante. Le altre dovranno accontentarsi della adesione dei credenti, alunni e professori, chiedendo e ottenendo il rispetto e la stima di tutti.

Si può richiamare un fine *missionario* della catechesi scolastica. Anzi, oggi, questo fine è importantissimo. Studenti di fede e pratica cristiana assopita, scomparsa o vacillante, possono essere ricuperati.

Studenti non cattolici, non cristiani, non religiosi possono riceverne l'invito interiore alla conversione.

Ma vi è un'*azione* apostolica attuabile sia mediante la partecipazione attivista degli alunni a inchieste, discussioni, attività e iniziative, sia con l'attuazione di una vera opera di fermentazione positiva religiosa e morale dell'ambiente.

Finalità remota, ma di notevole importanza, è la *selezione e la preparazione di una « élite » sociale cristiana* a vario livello: semplici cristiani disposti a vivere il loro cristianesimo per una consacrazione vissuta e operante della famiglia, della professione e della vita pubblica; cristiani pronti a entrare nelle forme organizzate dell'apostolato, in prima linea nell'Azione Cattolica; giovani cristiani capaci di ascoltare e seguire la voce della vocazione speciale alla vita religiosa o sacerdotale nelle indefinite finalità in cui oggi si presenta.

Concludendo: la catechesi scolastica rappresenta solo una parte della catechesi giovanile.

PIETRO GIANOLA

Una grande liberazione: la Pasqua

La Pasqua israelita

All'origine la Pasqua era una festa di famiglia. La si celebrava di notte, alla luna piena dell'equinozio di primavera, il 14 del mese *abib,* cioè delle spighe, chiamato *nisan* dopo l'esilio di Babilonia. Si offriva a Dio un animale giovane, nato nell'anno, per attirare le benedizioni divine sul gregge. La vittima era un agnello o un capretto maschio, senza difetti. Non si doveva spezzare alcun osso. Il suo sangue era messo come preservativo all'entrata di ogni abitazione. La carne dell'agnello veniva mangiata durante una cena rapida, da convitati in tenuta di viaggio.

La grande primavera d'Israele era stata quella in cui Dio aveva liberato il popolo dal giogo egiziano con una serie di interventi provvidenziali. Il più importante era stato la decima piaga, cioè lo sterminio dei primogeniti egiziani (*Esodo* 11, 5). A questo avvenimento la tradizione allaccerà l'immolazione dei primogeniti del gregge e il riscatto dei primogeniti israeliti. La Pasqua coincide con la liberazione degli israeliti; diventa il memoriale dell'esodo, l'avvenimento maggiore della loro storia; li richiama a ricordare che Dio aveva colpito l'Egitto e risparmiato i suoi fedeli. Questo sarà d'ora in poi il senso della Pasqua.

La parola « Pasqua » deriva dall'aramaico *Pasah* e dall'ebraico *Pesah*. L'origine di quel nome è discusso. La Bibbia ravvicina la parola al verbo *Pasah* che significa zoppicare, eseguire una danza rituale attorno a un sacrificio e in senso figurato saltellare, passare oltre con un saltello, risparmiare. La Pasqua è il *passaggio* di Dio che risparmiò le case degli Ebrei mentre colpì quelle degli egiziani.

Col tempo, alla Pasqua si saldò un'altra festa originariamente distinta ma ravvicinata dalla data di primavera: *la festa degli Azzimi*. Pasqua si celebrava il 14 del mese; gli Azzimi dal 15 ai 21. Questi pani non lievitati accompagnavano l'offerta delle primizie del grano; il liberarsi dal vecchio lievito era un rito di purezza e di rinnovamento annuale. La tradizione israelitica collegò quel rito all'uscita dall'Egitto. Evocava la fretta della partenza, così rapida che gli israeliti dovettero portar via la pasta di pane prima che fosse lievitata. Nel calendario liturgico Pasqua e Azimi erano talvolta distinti, talvolta fusi insieme. Nella Pasqua di ogni anno il significato primo era dunque la liberazione dell'esodo. Il ritorno dall'esilio babilonese è presentato dal secondo Isaia come un nuovo esodo; la riunione dei dispersi ebrei è vista come opera dell'Agnello-Servitore che deve diventare la Luce delle nazioni; una figura del Messia futuro.

Con i secoli la Pasqua evolve. Intervengono precisazioni e modifiche: l'innovazione più importante è quella che trasforma la vecchia celebrazione familiare in una festa del Tempio. Il sangue dell'agnello viene versato sull'altare; i sacerdoti e i leviti sono gli attori principali della cerimonia. Dopo l'esilio di Babilonia la Pasqua diventa la Festa per eccellenza; ometterla sarebbe un grave peccato; solo i circoncisi vi prendono parte; in caso di necessità può essere ritardata di un mese. Queste precisazioni formano un codice immutabile e liturgico. La Pasqua diventa una dei grandi pellegrinaggi, uno dei punti culminanti dell'anno liturgico. Attraverso il ricordo della liberazione dall'Egitto la Pasqua richiama e intrattiene la speranza della liberazione futura. In quegli assembramenti di popolo causati dalla Pasqua, c'è pericolo di un risveglio di nazionalismo ebraico. È proprio al momento della Pasqua che esplodono movimenti insurrezionali rivolte politiche e le passioni religiose si esasperano. In epoca romana l'amministrazione militare vegliava a mantenere l'ordine durante le feste di Pasqua e ogni anno il procuratore saliva a Gerusalemme. Ma la fede religiosa vedeva più lontano: la Pasqua era una festa di speranza perchè era « *durante quella notte* — si diceva — *che sarebbe venuto il Messia* ».

La Pasqua di Gesù

Il Messia venne infatti. Gesù prendeva parte alla Pasqua giudea. Al tempo della Pasqua Gesù pronuncia delle parole e compie degli atti che a poco a poco ne cambiano il significato. I vangeli ricordano la Pasqua del *Figlio* unico che si sofferma accanto al Santo dei Santi nel Tempio perchè sa che là è la casa del Padre suo (*Lc.* 2, 41-51: durante lo smarrimento al Tempio di Gesù fanciullo). C'è la Pasqua del *Tempio* nuovo; Gesù purifica il santuario provvisorio, e parla del santuario definitivo cioè del suo corpo risorto (*Giov.* 2, 13-23). C'è la Pasqua del *Pane* moltiplicato che sarà la carne di Gesù offerta in sacrificio (*Giov.* 6). Infine soprattutto c'è la Pasqua del nuovo *Agnello* in cui Gesù prende il posto della vittima pasquale, istituisce il nuovo banchetto pasquale, effettua il suo proprio esodo, cioè il *passaggio* da questo mondo peccatore al Regno del Padre (*Giov.* 13, 1).

Gli evangelisti hanno compreso le intenzioni di Gesù e con sfumature diverse le hanno messe in luce. I sinottici descrivono l'ultima Cena di Gesù, anche se consumata alla vigilia di Pasqua, come un banchetto pasquale: la cena è presa all'interno delle mura di Gerusalemme, è inquadrata da una liturgia che comporta tra l'altro la recitazione dell'*Hallel* (*Mc.* 14, 20), ma è il banchetto di una nuova Pasqua. Sulle benedizioni rituali destinate al pane e al vino Gesù innesta l'istituzione dell'Eucaristia; dando da mangiare il suo corpo e da bere il suo sangue sparso, descrive la sua morte come il sacrificio della Pasqua di

cui lui è l'Agnello nuovo. Giovanni sottolinea quel fatto inserendo nel suo Vangelo parecchie allusioni a Gesù agnello e facendo coincidere nel pomeriggio del 14 nisan l'immolazione dell'agnello al tempio con la morte in croce della vera Vittima pasquale.

La Pasqua cristiana

Crocifisso alla vigilia di un sabato Gesù risorge l'indomani di quello stesso sabato: al primo giorno della settimana. Gli apostoli in quel primo giorno ritrovano il loro Signore risorto durante un banchetto che riproduce la Cena. È nel primo giorno della settimana che le prime assemblee cristiane si riuniscono per la « frazione del pane ». Quel primo giorno della settimana riceve un nuovo nome: è il giorno del Signore, la domenica, *dies Domini*. Ricorda ai cristiani la risurrezione di Gesù, li unisce a lui nella sua Eucaristia, li volge verso l'attesa del suo ritorno trionfale, cioè della sua parusìa (*I Cor.* 11, 26).

Oltre la Pasqua del Signore c'è anche per i cristiani una celebrazione annuale che dà alla Pasqua giudea un contenuto nuovo: i giudei celebravano la loro liberazione dal giogo straniero e attendevano un Messia liberatore nazionale; i cristiani festeggiano la loro liberazione dal peccato e dalla morte e si uniscono al Cristo crocifisso e risorto per condividere con Lui la vita eterna; volgono perciò la loro speranza verso la sua parusìa gloriosa. In quella notte il racconto dell'Esodo è da loro letto con una profondità nuova di significato (*I^a lettera di Pietro* 1, 13-21): battezzati essi costituiscono il popolo di Dio in esilio, camminano « con i reni cinti », liberati dal male verso la terra promessa del Regno dei Cieli. Poichè Gesù, vittima pasquale, è stato immolato essi celebrano la festa « non col vecchio lievito » di una vita sregolata ma « con azzimi di purezza e di verità ». Con Cristo hanno vissuto personalmente il mistero di Pasqua morendo al peccato e risuscitando per una vita nuova. Per questo la festa della risurrezione di Cristo diviene la data privilegiata del battesimo che è la risurrezione dei cristiani. Nel battesimo rivive il mistero pasquale.

La Pasqua terrestre prepara per i cristiani l'ultimo *passaggio* all'aldilà, l'incontro finale col Signore. La Pasqua non significa soltanto il mistero della morte e della risurrezione di Cristo o il rito eucaristico settimanale o annuale; significa anche il banchetto celeste verso cui siamo tutti incamminati. L'*Apocalisse* innalza i nostri occhi verso l'Agnello ancora segnato dal suo supplizio ma « vivo e ritto in piedi »; investito di gloria attira a sè i martiri (*Apoc.* 5, 6-12). Gesù ha veramente « compiuto » la Pasqua con l'oblazione eucaristica della sua morte, con la sua resurrezione, con il sacramento perpetuo del suo sacrificio e infine con la sua parusìa che deve riunirci tutti per la gioia del banchetto finale nel Regno del Padre celeste.

VITTORIO GAMBINO



Disegno spontaneo del fanciullo nell'insegnamento religioso

A chi di noi non è accaduto di... ammirare dei disegni di bambini in occasione di una mostra missionaria, o di un concorso grafico sul Concilio Ecumenico, o simili?

La prima impressione che essi producono sull'adulto è tra l'inorridito e il divertito. Che braccia, che gambe, che sagome di uomini e di animali! Non cerchiamo, per carità, senso delle proporzioni, prospettiva, somiglianza coi modelli offerti dalla realtà!

Qua e là veramente si nota qualcosa di originale, qualcosa che sembra accennare a un pensiero, a un tentativo di espressione, ma sovente è così rozzo, così primitivo e appena abbozzato!

« Beh, si finisce per dire, sono bambini. Non si può pretendere che facciano molto meglio. Sono le loro piccole cose! ».

Quello che non si sospetterebbe a prima vista è che per la formazione del bambino e del fanciullo, non si tratta in realtà, di piccole cose. Ne avremo una prima intuizione visitando una scuola in cui si pratichi il disegno spontaneo, nel vedere la foga che anima i piccoli nella creazione dei loro capolavori.

Perchè disegnare?

Il disegno spontaneo e le altre forme di espressione del fanciullo non sono un lusso superfluo e tanto meno qualcosa di inutile. L'espressione personale del fanciullo nelle sue varie forme non è da considerarsi come qualcosa che si può anche « aggiungere » nella lezione di religione, dopo che i fanciulli hanno già assimilato la materia. Si tratta invece di un elemento necessario per accrescere la dinamica e l'efficacia della nostra educazione religiosa.

Nella lezione di religione il catechista impartisce un'istruzione che ha come scopo principale alimentare, far crescere, irrobustire la fede del fanciullo. Con l'annuncio orale (il mezzo principale dell'insegnamento religioso) egli interessa le facoltà del fanciullo: raziocinio, memoria, affettività.

Ma il fanciullo è rimasto fino a questo momento in uno stadio solo *recettivo* (il che non vuol dire puramente *passivo:* l'ascoltare, l'apprendere, il rivivere

insieme con il catechista un racconto, una scena, non sono pura passività) e non ancora *attivo*.

Ora l'insegnamento religioso, come annuncio del messaggio evangelico, si rivolge, più che qualsiasi altro, a tutta la persona. Si devono, perciò, tenere nel massimo conto tutte quelle tecniche che ci possono aiutare ad ottenere una risposta di tutta la persona, e quindi non solo una risposta dal punto di vista intellettivo ed affettivo, ma anche da quello di una piena compartecipazione emotiva, un prender parte con tutta la ricchezza di affetti ed emozioni di cui uno è dotato.



Come un bambino di 5-6 anni ha rivissuto la risurrezione del giovane di Naim. Si noti la viva espressione dei sentimenti: il Signore (in veste giallo-oro) grida: « Sorgi! ». La madre, a destra, vede già muoversi qualcosa: la sua veste è rossa, le braccia in alto in esplosione di meraviglia e di gioia. Nere invece le vesti e mesto il volto degli altri personaggi che non hanno ancora notato il miracolo.

Un adulto può pensare anche con le mani in tasca; un fanciullo invece pensa anche con occhi, mani, gambe, bocca. Bisogna far agire anche quelli, bisogna interessare anche quelli nella trasmissione e nella assimilazione della verità. Se certe idee non possono essere assimilate dal fanciullo sotto forma di concetti, possono esserlo immediatamente sotto forma di posizioni del corpo, gesti, comportamenti. Ed è proprio per mezzo del disegnare, del dipingere, del modellare, del recitare, del mimare che il fanciullo assimila le verità ed i valori e li rende personali, parte di se stesso.

E tra tutti i mezzi di espressione, il disegno spontaneo è tra i più facili ed i più efficaci per mettere in moto tutto il fanciullo. Si noti pure che esso non interessa soltanto le singole sue potenze, ma quasi ne effettua una sintesi, ponendole tutte insieme al servizio dello stesso obiettivo. Dice autorevolmente Aldo Agazzi: « Come nel gioco il fanciullo pone in atto quei movimenti, quelle attività del suo spirito, quelle capacità e potenze che hanno bisogno, a un certo punto, di svolgersi o di assurgere a un grado più elevato di esplicazione e di abilità, sì da pervenire, nel piccolo, a una maggiore esplicazione e padronanza e disponibilità di sè a se medesimo; così, anche nel disegno, il bambino « esercita », ossia sviluppa, svolge, esplica, dispiega, chiarifica, potenzia le sue capacità di visione e di espressione, narra se stesso a se medesimo, oggettiva quel che è il suo mondo di pensieri congiunto ai sentimenti con i quali lo vive, in una forma di linguaggio in cui l'emotività, l'affettività, gli interessi, i bisogni, gli ideali, le aspirazioni, le ingenuità e le prime consapevolezze convergono assieme ».

Per questo la forma personale di espressione spesso lascia nel fanciullo un'impressione più profonda di quella lasciata dall'insegnamento. Potremmo precisare che l'espressione è una forma di vita, una forma di esperienza. « Facendo », il fanciullo diventa conscio di sè e costruisce la propria vita. In questo senso l'espressione personale è creatività vera, una vera crescita.

Che cosa disegnare?

Non è questione quindi di copiare dei disegni fatti dall'insegnante alla lavagna. Si otterrebbe un'attività quasi esclusivamente manuale, da cui è estranea una vera creatività.

Nel disegno libero non si tratta di guidare la mano del fanciullo. Si tratta invece di fare un insegnamento così vivo e parlante che tocchi l'affettività e l'emotiva del fanciullo, e lasciarlo poi libero di esprimere quello che sente.

Quando il fanciullo ha cominciato nella lezione di religione ad assimilare il mistero colla mente e col cuore, il disegno libero è una forma molto adatta

per individualizzare la conoscenza della fede e farla così vivere più profondamente. Il bambino, evidentemente, non si preoccupa di esprimere i concetti e la realtà oggettivamente, ma tende ad esprimerli con l'apporto della propria personalità. Il fanciullo non disegna spontaneamente quello che sa « teoricamente », quello che ha accettato come vero, quello che ha imparato a memoria, egli disegna soltanto quella parte del « sapere » che ha per lui valore affettivo. E dicendo affettivo vogliamo dire *personale*. Possiamo, per es., esser certi che dopo la spiegazione della creazione il fanciullo invitato a « esprimersi » attraverso il disegno libero, disegnerà o dipingerà probabilmente il suo micetto, perchè è l'opera delle mani di Dio affettivamente più vicina a lui. Molto più vicina delle stelle, della luna e del sole.

Se vogliamo quindi far scaturire dal fanciullo un'espressione creativa viva, intima, genuina, è necessario che nel nostro insegnamento facciamo veramente appello alla sua affettività. Un insegnamento troppo intellettualistico, arido e freddo, che presenti la fede solo come una serie di verità (per di più astrattamente formulate) e non come un incontro con Persona viva, non farà sbocciare nessuna espressione vissuta, fresca, genuina. Invece un insegnamento ricco di immagini vive, di racconti concreti, dal quale traspare una convinzione profonda, sarà una fonte ricca di ispirazione per il disegno del fanciullo.

Se c'è una materia nel programma scolastico che sia in grado più di ogni altra di rivolgersi al cuore e a tutta la vasta gamma di affettività del fanciullo, questa è sicuramente la religione. Perciò proprio sul terreno religioso dobbiamo aspettarci dal fanciullo delle forme di espressione (anche pittorica) intime e vissute. Ma per ottenerle occorre che il nostro insegnamento sia di ottima qualità, estremamente concreto e profondamente personale. Sono sicuro che dopo una lezione che ha aperto alle giovani menti e ai giovani cuori gli orizzonti luminosi della fede, i bimbi impugneranno i colori, i gessetti e si getteranno con forza a disegnare forme gigantesche, ritrovando tutta la giocondità frizzante che accompagna i giochi più belli. *Parleranno* con quei personaggi che verranno ad affacciarsi nei rettangoli dei fogli come se fossero lì di fronte a loro.

Come disegnare?

Non creda il catechista che, consigliandogli il disegno libero, noi vogliamo addossargli un monte di nuove cose difficili.

Quello che occorre è un po' di tatto, intuizione pedagogica, di comprensione del vero scopo a cui vogliamo arrivare.

Non si tratta di ottenere capolavori di tecnica del disegno, ne giudicheremo i lavori dei fanciulli col criterio della più rigida valutazione estetica. Noi cerchiamo l'espressione spontanea del sentimento interno profondamente vissuto.

E questo non propone particolari difficoltà. Basta un po' di colore o un grosso cerone: quanto più colore si può spendere tanto meglio!

Il fanciullo disegna con qualunque tipo di carta, anche per terra, se non ha un banco, quando ci ha preso gusto.

E lo prenderà, quando avrà notato che apprezziamo il suo lavoro, che non ridiamo le forme sgraziate dei suoi personaggi, nè ci adontiamo se disegna Abramo con la pipa in bocca o i soldati davanti alla tomba di Cristo con tanto di fucile in spalla!

Quello che ci interessa è che abbia rivissuto la scena, il tema della nostra lezione. Questo sarà il criterio di valutazione. E dobbiamo suggerirgli scene e temi che meritino di essere rivissuti. Diamo degli argomenti generali, come: la risurrezione di Gesù (ci sono tanti modi di vederla), il perdono di Gesù (potrà essere la scena del figliol prodigo, o quella del paralitico perdonato), la risurrezione del giovane di Naim (ved. fig. a p. 11), oppure « andiamo a messa la domenica » o « le opere di misericordia ». Lasciamo poi il fanciullo completamente libero di disegnare la scena come vuole, colle tecniche che preferisce.

L'insegnante deve soprattutto incoraggiare, ispirare, stimolare. Proceda con molta cautela nel correggere i disegni, o nel dire che sono brutti, incomprensibili. Quelli che a noi sembrano errori non sono altro che il riflesso della diversa logica dei fanciulli. Correggere in questi casi equivarrebbe a interrompere il corso naturale di un processo. Il bambino si chiude in se stesso, non produce più, sente un complesso di colpa nei confronti dei propri disegni e si preoccupa non di dire ciò che sente, ma di dirlo in una maniera che risulti accetta all'insegnante.

« Eventuali correzioni dei disegni — come ammoniscono i Nuovi Programmi per la scuola primaria — si ottengano non con cancellature o rifacimenti, oppure con suggerimenti intempestivi che scoraggerebbero il piccolo disegnatore, ma per processo di *chiarificazione interiore,* cioè col guidare ogni alunno all'amorosa e sempre più attenta osservazione, alla riflessione e all'auto-correzione in riferimento a quanto egli ha inteso esprimere ».

Quando disegnare?

Circa la frequenza e il momento opportuno del disegnare c'è da notare che non conviene far disegnare troppo spesso durante la lezione di religione. I momenti più opportuni sono: dopo la spiegazione della lezione, prima e dopo la scuola, nei ritagli di tempo, e specialmente a casa. È stato notato che i genitori non si interessano così vivamente per nessun'altra attività del loro bambino come per il disegno. E quello che è più interessante è che questa naturale curiosità dei genitori e dei familiari ben presto sfocerà in una attiva partecipazione all'opera del bambino col suggerire, criticare, spiegare, chiedere il significato. E

il vantaggio di questo interessamento è duplice: il bambino è costretto a chiarire agli altri e a se stesso il disegno, mentre i genitori e i parenti approfondiscono anch'essi il tema espresso dal fanciullo.

L'espressione religiosa grafica è molto favorita quando mettiamo i fanciulli a contatto di ciò che è bello ed esteticamente buono. Il materiale didattico visivo usato (i cartelloni, le filmine, i quadri, varie raccolte di illustrazioni, la decorazione dell'aula) deve avere valore artistico. Il fanciullo dev'essere educato al senso del bello attraverso l'ambiente che lo circonda.

Con che cosa disegnare?

Ed eccoci a presentare alcune delle diverse possibilità e tecniche di espressione grafica. Esse corrispondono a vari fini di espressione, si adattano anche all'età e allo sviluppo del fanciullo. Una loro anche modesta conoscenza è indispensabile per ottenere i risultati a cui tendiamo.

Colori a dita: sono stati realizzati da qualche tempo anche in Italia speciali colori in pasta da stendersi sulla carta con le dita. Il *finger painting,* ossia la pittura con le dita, sperimentata per la prima volta dall'americana Ruth Shaw, parte dall'intento di permettere al bambino un contatto diretto con la forma-colore. Il materiale si presta ottimamente per realizzare senza rischi di sorta le rapidissime rappresentazioni grafiche che riflettono l'ansia, e, al tempo stesso, la gioia di inserirsi nel mondo dei bambini della scuola materna e del primo ciclo delle elementari. Il colore può essere steso con efficacia in larghe superfici. Il bambino prova grande soddisfazione nel creare le sue rudimentali figure colme di una forte carica espressiva. La tecnica che è delle più semplici, è tale da permettere al bambino la più ampia libertà.

Il colore è in pasta ed è assolutamente innocuo. Questo requisito è molto importante se si pensa che il bambino dell'asilo ha l'abitudine di portare spesso le dita alla bocca.

Gessi colorati: ai fini di un pratico impiego nella scuola elementare è da raccomandare il gesso policromo intenso che, oltre ad essere un materiale molto più economico del pastello, offre requisiti di brillantezza, stabilità di colore, morbidezza.

I bambini possono utilizzare pienamente i gessi colorati per realizzare con grande vivacità di contrasti, ritratti, (volti di Gesù, della Madonna, degli angeli), scene bibliche, nature morte, scene di grandi dimensioni. Il colore può essere steso in larghe masse e soddisfa pienamente l'occhio del bambino per la sua vivacità ed intensità. Il disegno può essere fatto benissimo anche su una carta ruvida da imballaggio.

Di uso analogo sono i *pastelli di cera* (cfr. Organizzazione Pongo, Via della Torretta, 16 - Firenze, anche per i *colori a dita*).

Colori a tempera: vi sono molti insegnanti che ritengono si possa mettere in mano al bambino il pennello solo nella quinta classe delle elementari, o addirittura solo nelle classi della scuola media. Ultimamente si sta dimostrando che quel concetto è sbagliato. Anche i bambini di sei o sette anni possono esser capaci di usare il pennello.

« Il colorare — dice uno studioso del disegno infantile — è il procedimento di rappresentazione che procura maggior diletto al bambino ». Il fanciullo si serve dell'elemento *colore* per materializzare un'emozione, sottolineandola con tinte che possono assumere la funzione di una vera e propria *oggettivazione*. Se è dunque il bambino a significarci l'esistenza di un'espressione grafica impostata prevalentemente sul colore, dobbiamo dargli i mezzi tecnici idonei. E ci sembra che i colori a tempera siano particolarmente adatti a questa esigenza.

La tecnica dei colori a tempera è una delle più semplici e si distingue da quella dell'acquarello in quanto i colori non sono trasparenti ma coprenti. Basta spremere dal tubetto uno o due centimetri di pasta in una bacinella di plastica nella quale sia stata versata un po' d'acqua, e il colore, dopo una rimescolata con il pennello, è subito pronto per l'uso.

Inchiostri, carboncini: sono tecniche molto adatte per i ragazzi più grandicelli. Mentre i bambini dell'asilo e delle elementari impostano prevalentemente tutte le forme espressive grafiche sul colore, i ragazzi e i giovani delle medie tendono a sottolineare l'aspetto figurativo. La semplicità di una matita, di una penna o di un pezzo di carbone impegnano il ragazzo a supplire al colore con una maggior ricchezza di segni, che sono sforzo interpretativo, più accurato esame analitico dell'insieme e delle parti.

Sono queste alcune tecniche di espressione pittorica. Ce ne sono anche delle altre (disegno con pezzi di carta strappata, disegni a ritagli di carta, ecc.) che si possono facilmente imparare. Per conoscere meglio gli aspetti prettamente tecnici delle singole forme di espressione pittorica bisogna accedere alle trattazioni specifiche. Si può consultare con grande vantaggio per es. il volumetto de La scuola di Brescia; Carlo Pianoni, *Piccole tecniche per disegnare.*

Concludiamo con il giudizio di un noto catechista, F. Coudreau: « il disegno libero è una creazione, vera espressione del fanciullo, che può essere molto preziosa per comunicargli dei sentimenti e farglieli esprimere. Un disegno, per un piccolo, ed anche per uno più grandicello, è un vero dialogo tra Gesù ed il bambino. Eseguendoli, il fanciullo fa una vera meditazione e contemplazione ».

Questo, nell'ordine catechistico, è di immenso valore.

ANDREA PAULINY



Una scuola cattolica prepara giovani catechisti

La rubrica ha seguito, finora, l'azione di Parrocchie, Oratori e Diocesi nella formazione dei propri catechisti.
Questa volta è il caso di un Istituto religioso che, rispondendo ad un esplicito invito del Papa rivolto a tutte le scuole cattoliche, prepara giovani reclute per l'insegnamento del catechismo.

Ripetutamente nei documenti pontifici troviamo l'esortazione a tutte le Scuole esterne ed interne tenute da religiosi perchè si preoccupino di formare giovani debitamente preparati per l'insegnamento del catechismo nelle Parrocchie.

Già nel *Motu proprio* « *Orbem catholicum* » del 29 giugno 1923, Pio XI di f. m. lanciava l'appello ripetuto poi nel decreto « *Provido sane* » del 12 gennaio 1935:

> « Soprattutto questo anche desideriamo, che nelle principali case delle Società religiose che si dedicano all'istruzione della gioventù, sotto la presidenza e l'indirizzo dei Vescovi, si aprano scuole, scegliendo giovani di ambo i sessi i quali, con appropriato corso di studi, vengano formati e dopo esame del loro sapere vengano dichiarati abili al magistero della dottrina cristiana e della storia sacra ed ecclesiastica. Il che certamente avverrà se nelle scuole e collegi cattolici, fra le materie di insegnamento dei giovani, avrà il luogo principale, come richiede e vuole la stessa ragione, l'insegnamento religioso, il quale sia impartito da sacerdoti esperti nell'insegnamento e con metodo appropriato ».

L'esperienza che presentiamo costituisce appunto una risposta a questo pressante appello. Si tratta dell'Istituto Secolare « Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata », che dirige in Torino la « Casa di Carità Arti e Mestieri », con circa 2000 allievi, un migliaio dei quali frequentano i corsi normali.

Abbiamo avvicinato i Dirigenti di questa interessantissima opera; in particolare un insegnante del corso ci ha fornito notizie che pensiamo possano tornare gradite e utili ai nostri lettori.

Com'è sorta l'idea

— Vuole dirci come è sorta questa bella iniziativa della preparazione dei catechisti?

— Volentieri. Noi stessi siamo catechisti per vocazione ed ogni nostra opera è vista sotto la luce di questa particolare missione: anche la formazione cristiana e la qualificazione dei giovani operai, a cui ci dedichiamo impostando il lavoro secondo lo spirito del nostro fondatore, il Servo di Dio fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane.

Ci siamo detti: come si provvede alla qualificazione di operai nei vari mestieri, perchè non dobbiamo preparare, in modo organico e moderno, dei giovani volonterosi e generosi, « qualificandoli » per l'insegnamento del catechismo nelle Parrocchie? Noi sappiamo che spesso i Parroci sono costretti a servirsi, per questo delicatissimo genere di servizio, di buone ragazze o di bravi giovani, che però non hanno una preparazione adeguata all'opera che devono svolgere.

— Questo è vero, e ne conosciamo le conseguenze: scuole di catechismo anchilosate, dove a stento si arriva più in là della memoria.

— Così è nata l'idea di « qualificare » i futuri catechisti.

— Da quanto tempo è sorta l'iniziativa?

— Questo è il terzo anno.

— Quindi lo scopo sarebbe di preparare catechisti parrocchiali, è così?

— Ecco, diciamo che questo è lo scopo principale. Ma intendiamo allargare la cerchia dell'interesse, ponendo alla base altri intendimenti che possiamo riassumere così:

- perfezionare l'istruzione religiosa e la formazione ascetica dei giovani;
- cercare e curare le vocazioni di ogni genere;
- aiutare i Parroci soprattutto nelle Parrocchie di recente formazione;
- preparare i giovani all'apostolato d'ambiente, particolarmente dell'officina, con solide convinzioni religiose manifestate esternamente sia attraverso la parola che, soprattutto, attraverso un cristianesimo vissuto.

— Ottimi intenti. Abbiamo bisogno di una testimonianza giovanile forte, in mezzo a questa massa di vecchi di vent'anni. Ma sappiamo che è tanto difficile, oggi, interessare seriamente i giovani a problemi religiosi, e soprattutto è difficile impegnarli in un'azione religiosa vitale.

Reclutamento

— Ci sono molte difficoltà, d'accordo. Ma noi sappiamo che i giovani hanno sempre una carica di entusiasmo e una grande sete della verità.

— Due elementi indiscussi su cui l'educatore può e deve contare. Voi avete trovato rispondenza?

— Gli iscritti ai nostri corsi sono attualmente una trentina, quasi tutti provenienti dalla nostra stessa scuola di qualificazione professionale, dove seguono i corsi diurni, preserali o serali.

— Avete esteso la possibilità anche ad altri?

— Abbiamo mandato l'invito ai Revv.di Parroci. Qualcuno ha risposto, altri promettono in seguito.

— Penso che l'Azione Cattolica potrà fornire buoni contingenti.

— Siamo dello stesso parere. Tuttavia è da tener presente che, chi è già impegnato seriamente nell'A. C., difficilmente potrà trovare il tempo per un'attività catechistica diretta. D'altra parte, invece, ci sono dappertutto giovani buoni e capaci, che per un complesso di circostanze non hanno mai pensato a dare il proprio nome a qualche associazione. Costoro possono trovare il loro giusto posto nell'apostolato catechistico.

— Comunque, oggi, la stragrande maggioranza proviene dalle vostre scuole: quindi, ceto operaio.

— Precisamente. Stiamo constatando che, ove non manchi la buona volontà, anche i giovani operai, opportunamente preparati, possono essere ottimi catechisti.

— È una constatazione che fa certamente piacere e che invoglierà non pochi Parroci a tentare la prova. Vuol dirci qualche cosa circa lo svolgimento dei corsi?

— Con piacere.

Programmi

— Il corso dura due anni, alla fine dei quali l'alunno riceve il diploma di « Catechista ». È ciclico, per evitare sdoppiamento di classi.

— In che tempo si svolge?

— Da ottobre a giugno, ogni domenica mattina, per un complesso di circa 30 domeniche annuali. Si inizia alle 8,45 nella Cappella con la preghiera del mattino e una breve meditazione. Seguono due lezioni (una sulla materia fondamentale e l'altra su quella complementare), con un breve intervallo di quindici minuti. Si termina alle 11,15 con la S. Messa.

— Le materie contemplate?

— Le materie si dividono in fondamentali (DOGMA, MORALE, CULTO) e complementari (BIBBIA, STORIA ECCLESIASTICA, LITURGIA, DIDATTICA e PEDAGOGIA CATECHISTICA). Attualmente, come libro di testo, ci serviamo del *Va' e insegna* di Don Umberto Pasquale, opportunamente integrato da appunti dettati agli allievi. Nel primo biennio si usò un testo in tre volumi per l'Istituto Magistrale. L'avevamo scelto perchè offriva anche indirizzi pedagogico-didattici. Ma l'abbiamo trovato troppo esteso. In un corso per catechisti, il testo dovrebbe essere direttamente finalizzato a questo scopo, come è appunto il *Va' e insegna.*

— In ogni modo è sempre un programma notevolmente vasto, mi pare.

— Sì. Ma occorre tener presente che i nostri giovani possiedono già una

buona formazione di base. Quelli dei corsi diurni hanno 3 ore di Religione alla settimana.

— Vuol dirmi i nomi dei docenti?

— I docenti principali furono finora Fr. Camillo e Fr. Giuliano delle Scuole Cristiane. Per un avvio pratico alla pedagogia catechistica, abbiamo adottato il volumetto di Fr. Giovannino: *Per te, Catechista.*

— M'interessa l'accenno alla meditazione. Un catechista non deve soltanto « sapere » bene, ma deve anche possedere una profonda vita interiore.

— La formazione interiore, oltre che con la meditazione, si cerca di coltivarla anche con altri mezzi: vita sacramentale intensa e alcuni Ritiri di mezza giornata scaglionati lungo lo svolgimento del corso.

I primi risultati

— Non so se sia indiscrezione chiederle qualche notizia circa i risultati finora conseguiti.

— Glieli fornisco volentieri. Naturalmente ci rendiamo perfettamente conto che la nostra iniziativa è ancora molto modesta, soprattutto nei suoi risultati.

— E non può essere diversamente, dato che siete appena agli inizi.

— Terminato il primo ciclo, 8 alunni hanno conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento della Religione nelle scuole parrocchiali, rilasciato dall'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino. Altri 5 hanno sostenuto con esito positivo l'esame parziale (1° anno).

— E adesso che sono diplomati, che cosa fanno i vostri allievi? Insegnano veramente il catechismo?

— Due insegnano nella Parrocchia di S. Giuseppe B. Cottolengo, di Torino, due nella Parrocchia del SS. Crocifisso, pure di Torino. Altri tre insegnano nelle loro rispettive Parrocchie. Dobbiamo constatare che, all'atto pratico, sorgono a volte notevoli difficoltà.

— Difficoltà di natura ambientale, immagino.

— Anche. Talvolta i giovani che frequentano il corso non sono neppure conosciuti dal loro Parroco. Quando si tratta di inserirli nella vita parrocchiale, il Parroco giustamente avanza le sue riserve e preferisce servirsi di giovani che già conosce.

— Di qui la necessità di mettere i giovani in contatto con la propria Parrocchia già all'inizio del corso.

— È precisamente quello che cerchiamo di fare. Anche per ottenere che i diplomati facciano davvero il catechismo, invece di essere impiegati solo in mansioni di disciplina o in altre attività marginali.

— Ci ha detto che gli iscritti attuali sono una trentina. Solitamente frequentano tutti?

— Non tutti. Calcoliamo una presenza costante di 15-18 alunni. Inoltre qualcuno vien meno lungo la via.

— Vuol dire che quelli che arrivano sono seriamente selezionati.

— Questo sì. Tuttavia anche dopo sono ancora possibili le sorprese. Qualcuno non riesce a superare la « prova del fuoco », ossia l'insegnamento propriamente detto, per difetto di attitudine. Rimane per questi il risultato di una formazione religiosa superiore al normale, che li mette in grado di affrontare meglio le difficoltà della vita e del loro ambiente di lavoro.

— Non solo, ma questi elementi così formati potranno sempre essere nelle mani del Parroco un valido aiuto per mille altre attività. Però io mi domando: non è possibile valutare durante il corso, oltre alla preparazione culturale, anche le capacità pedagogiche e didattiche?

— Ora sì, perchè generalmente gli allievi, specie i più idonei, già dal primo anno sono avviati all'attività pratica. Attualmente, anche dopo il conseguimento del diploma, i giovani svolgono un tirocinio di almeno un anno, condotto sotto l'assistenza degli stessi Insegnanti del corso o di catechisti anziani.

Sviluppi dell'iniziativa

— Ottimo servizio. Mi permetta ancora due domande, di cui la prima riguarda l'andamento del corso e la seconda...

— Incominciamo con la prima, allora.

— Benissimo. Constato che la preparazione è seria davvero. Ma penso che i vostri allievi non siano diversi dagli altri giovani della loro età, e che perciò abbiano anch'essi un'esuberanza di vita e un prepotente bisogno di manifestarla.

— Capisco quello che vuol dire. Il nostro programma tien conto anche di questo, e dà la dovuta importanza all'attività ricreativa.

— Ecco, precisamente questo. Mi pareva impossibile che potesse mancare.

— Noi non dimentichiamo che, domani, i nostri catechisti dovranno essere anche gli animatori di tante altre attività che siano orientate a conservare nei ragazzi quella sana allegria che contribuisce alla serenità del loro spirito. L'attività ricreativa contempla giochi vari in sede, passeggiate e pellegrinaggi, soggiorno estivo in montagna, gare e attività d'altro genere. Queste iniziative servono anche ad affiatare i giovani catechisti tra di loro. Anzi, ci pare sempre più necessario un soggiorno estivo in comune, per completare quanto è stato dato nei corsi e formare uno spirito di sano e duraturo entusiasmo. Durante l'anno si cura pure la partecipazione in comune a particolari manifestazioni religiose e liturgiche o

di circostanze: S. Natale, Settimana Santa, Congressi, Mostre (missionaria, per vocazioni ecc.).

— Soddisfatto. Allora passo all'ultima domanda. Riguarda i catechisti già patentati. Conservate qualche contatto con loro?

— È quello che stiamo studiando. Comprendiamo benissimo che questo è assai importante. Ma il nostro programma è in fase di assestamento. Per il momento ci accontentiamo di favorire la loro iscrizione ai corsi biblici per corrispondenza del Centro « *Ut unum sint* ». Ciò permette di alleggerire il corso di Sacra Scrittura negli anni di preparazione e ci dà un'occasione per continuare la formazione dei catechisti e seguirli da vicino. Insieme si esaminano le dispense, si danno spiegazioni supplementari, si aiuta nelle risposte... I corsi possono durare per parecchi anni.

— Ottimo mezzo. Se riuscirete a tenerli legati a voi, penso che sarà tanto di guadagnato per la loro perseveranza, per iniezioni di conforto nelle inevitabili prove che anche la vita di apostolato riserva. Per ora, vivissimi rallegramenti, e l'augurio che altre scuole cattoliche vogliano tentare una così bella iniziativa.

VALENTINO MELONI

L'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata ha sede in Torino, in Via Bernardino Galliari, 2. Informazioni sull'opera si possono avere nelle seguenti pubblicazioni:

— *Il Catechismo oggi, in Italia. Atti del 1° Convegno Nazionale* " Amici di Catechesi ", L. D. C., 1960, pp. 247-251.

— *L'Amore a Gesù Crocifisso,* che è il Bollettino Ufficiale dell'Unione. Si spedisce gratuitamente a richiesta.

— Fr. Teodoreto, *Il segretario del Crocifisso, L. D. C.* - È la vita di Fra Leopoldo, uno dei fondatori dell'Unione.

— Fr. Leone, *Fr. Teodoreto delle S. C.,* A. & C., Milano.





Orario dell'insegnamento religioso nella scuola primaria

Sono incaricato dell'ispezione religiosa nella scuola primaria e mi trovo in difficoltà circa l'interpretazione dell'orario dell'insegnamento religioso che devono impartire i maestri.

Data la nuova riforma della scuola primaria sono stati aboliti tutti gli orari. Vorrei sapere se l'Ordinanza del 10 gennaio 1924 ha sempre valore: le norme sono riportate da Fr. Leone nel volumetto Guida pratica per gli ispettori dell'insegnamento religioso nel corso elementare.

Interrogato in proposito, l'Ispettore Scolastico ha dato parere negativo riferendosi alle nuove disposizioni.

Vorrei quindi norme precise ed ufficiali, con documentazioni, poichè moltissimi maestri non fanno Religione con questo orario.

(Don Antonio Melis - Pisa)

La questione è già stata trattata sulla nostra Rivista da un autentico competente, Don Arturo Murari, dell'Ufficio Catechistico di Milano, autore di preziose pubblicazioni sull'insegnamento religioso nella scuola primaria, in un articolo esauriente e documentato, dal titolo *Catechismo sistematico ed occasionale nelle scuole elementari* (« Catechesi », n. 57 - 1° aprile 1960, pp. 11-15). Mi limito quindi a qualche precisazione, soprattutto dal punto di vista giuridico e didattico.

1. I nuovi *programmi didattici per la scuola primaria* (approvati con Decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 14 giugno 1955), come del resto i programmi del 1945,[1] non stabiliscono un *orario ufficiale* delle lezioni. Il maestro — scrive C. Cottone [2] — « non è più guidato passo passo dai quadri orari

[1] Nei programmi approvati con D. L. 24-5-1945, n. 459 è infatti detto: « L'unità dell'insegnamento che sta alla base di questi programmi e la necessità, da parte dell'insegnante, di svolgere la sua opera in rapporto alle reali condizioni della scolaresca e alle esigenze locali, non hanno consigliato la formazione di un orario ufficiale delle lezioni. Nella formulazione dell'orario delle lezioni l'insegnante dovrà considerare le seguenti discipline o materie: 1) Religione; ..... ».

[2] CARMELO COTTONE, *I nuovi programmi della scuola primaria,* Ed. Giuntine, Firenze, 1956, p. 42.

settimanali, ma è affidato a se stesso, alla propria sensibilità e alla propria coscienza. Siffatta libertà, sperata dagli educatori migliori e temuta dai meno bravi, se da un lato agevola l'opera dell'educatore, dall'altro può metterlo in imbarazzo; in ogni caso impegna in modo più ampio e personale la sua responsabilità ».

Nella *Premessa* ai nuovi programmi del 1955 è detto: « Il fanciullo scopre a poco a poco il significato delle proprie esperienze, e perciò *conviene che con lenta gradualità scopra l'esistenza delle materie* nelle quali il sapere scolastico tanto più variamente si diversifica, quanto più progredisce verso il sistema e la scienza ».

Per le classi del primo ciclo i programmi avvertono che l'insegnante dovrà far « leva sulle tendenze costitutive dell'alunno, guidandolo ad osservare, riflettere, esprimersi, *senza alcuna preoccupazione di ripartire nelle tradizionali materie* le attività scolastiche e il contenuto dell'insegnamento ».

Per le classi del secondo ciclo si ricorda che nel programma « *le materie di insegnamento affiorano,* senza peraltro essere separate dal contesto delle indicate attività che l'alunno dovrà svolgere, e sulle quali fondamentalmente si deve far leva per bandire dalla scuola primaria ogni ingombrante nozionismo e ogni pretesa di prematura sistematicità del sapere ».

2. Per quanto riguarda l'insegnamento religioso i programmi del 1955 fanno, per ogni ciclo di studio, riferimento alla *Guida di insegnamento religioso per le scuole elementari* [3] pubblicata dalla Commissione superiore ecclesiastica per la revisione dei testi di religione, costituita presso la S. Congregazione del Concilio. In tale *Guida* i punti del programma ministeriale sono sviluppati e definiti con precisione, anno per anno, in modo da costituire una traccia sicura non solo per i compilatori dei testi, ma per gli stessi maestri che ad essa devono riferirsi. La *Guida* — pubblicata nel 1925 e aggiornata dopo i programmi del 1945 — ha lo scopo di ottenere « unità e precisione nell'esposizione della Dottrina Cristiana agli alunni delle scuole elementari d'Italia »: se per le altre materie, è lasciata al maestro molta libertà nel distribuire il programma, per la Religione l'Autorità Ecclesiastica ha ritenuto opportuno fissare un ben determinato programma annuale, per evitare che l'insegnamento religioso si riduca a qualcosa di vago e impreciso, ad arbitrio dei singoli insegnanti.

Dice molto bene Don Murari, nell'articolo citato (p. 12): « Non quindi un

[3] La *Guida di insegnamento religioso...* è stata pubblicata dalle Edizioni Paoline. Si potrà trovare anche in appendice al volume *La Religione nelle scuole italiane* di A. Balocco - E. Caporello - T. Cappelli, CENAC, Roma, 1962, pp. 244-278, e nel fascicolo *Norme e Programmi per l'insegnamento religioso nella scuola primaria* edito dell'U. C. D. di Milano, 1961.

vago insegnamento come troppe volte si riscontra, non un insegnamento disordinato e discontinuo, non pie esortazioni morali, non sentimentalismi pseudo-religiosi, ma *un insegnamento ordinato, chiaro, preciso, piano dei punti di dottrina morale e dogmatica contenuti e indicati, anno per anno, dalla Guida di insegnamento* ». La materia da svolgere nell'insegnamento religioso è dunque determinata e delineata, anno per anno, dalla *Guida,* senza permettere libertà di scelta al maestro, il quale è unicamente libero di non accettare questo insegnamento, lasciando l'incarico ad altra persona, secondo le modalità fissate dal Regolamento.

Evidentemente toccherà al maestro adattare e distribuire il programma di Religione nel corso dei singoli anni dei due cicli di studio, tenendo però sempre presenti i *punti* fissati dalla *Guida.* In altre parole: la *Guida* determina il programma annuale, il maestro, secondo le esigenze e le possibilità dei suoi alunni, lo distribuisce intelligentemente nel corso dell'anno, con opportune concentrazioni didattiche, senza dimenticare lo svolgersi dell'anno liturgico.

Forse, a questo riguardo, sarebbe necessaria una revisione e un aggiornamento della *Guida,* che tenga conto dei nuovi programmi del 1955 graduati per cicli didattici e faciliti ai maestri una presentazione della materia secondo criteri meno intellettualistici e più conformi all'attuale rinnovamento catechistico, in senso biblico e liturgico.[4]

3. Il programma di Religione deve essere svolto secondo un *determinato orario,* che è previsto dalle disposizione legislative sulla scuola primaria, tuttora vigenti, senza possibilità di equivoci.

Il globalismo didattico, che è una delle istanze particolarmente vive nella scuola contemporanea e sta alla base dei nuovi programmi, non giustifica l'abolizione di un orario preciso e ben determinato per la Religione: gli articoli del *Testo Unico* e del *Regolamento Generale* riguardanti l'orario dell'insegnamento religioso hanno sempre la loro efficacia.

Secondo Don Murari (*art. cit.,* p. 14), « bisogna aver ben chiara la distinzione fra *Programmi* e *Regolamento Generale.*

I *Programmi* sono " l'indicazione del fine assegnato all'istruzione primaria; la descrizione della via da seguire...; un complesso di suggerimenti... " (*Premessa ai Programmi 1955*).

Il *Regolamento Generale* dà invece chiare disposizioni di ordine pratico e disciplinare ed ha valore di legge finchè non venga rifatto (il che è *in votis*) o qualche suo articolo non venga espressamente abrogato o modificato ».

[4] Cfr. Don Tommaso Levi, *Problemi giuridici dell'insegnamento della Religione nella scuola elementare,* in « Via, Verità e Vita », marzo 1963.

Le disposizioni posteriori al *Regolamento Generale,* approvato con R. D. n. 1297 del 26 aprile 1928,[5] dovranno essere dunque coordinate con questo, specialmente quando si tratta di argomenti particolari, regolati da norme ben precise come nel caso dell'insegnamento religioso cui sono dedicati parecchi articoli che determinano la scelta degli insegnanti, l'orario, i programmi, ecc.

Circa l'orario con il R. D. 1° ottobre 1923, n. 2185 [6] era stabilito: « All'istruzione religiosa sarà provveduto nei giorni e nelle ore stabilite, a norma del Regolamento... ». Le ore da dedicarsi all'insegnamento religioso furono in seguito specificate con Ordinanza Ministeriale 11 novembre 1923; [7] le stesse norme sono riportate dalla successiva Ordinanza del 10 gennaio 1924 [8] all'art. 1. Tutte queste disposizioni vennero poi riprese dal T. U. e dal R. G.

Il *Testo Unico delle leggi e norme giuridiche sull'istruzione elementare,* approvato con R. D. n. 577 del 5 febbraio 1928,[9] all'art. 27, dice: « All'istruzione religiosa si provvede nei giorni e nelle ore stabilite a norma del Regolamento... » e il *Regolamento Generale sui servizi dell'istruzione elementare,* citato sopra, specifica all'art. 108: « *L'insegnamento religioso è impartito normalmente all'inizio delle lezioni e in due giorni non consecutivi della settimana, per la durata complessiva di un'ora nelle classi del grado preparatorio, di un'ora e mezza nelle classi 1ª e 2ª e di due ore nelle altre classi* ».

Questo articolo del R. G. è tuttora valido in quanto non fu mai abrogato: le disposizioni dei nuovi programmi del 1955 devono perciò — per quanto si riferisce all'orario dell'insegnamento religioso — essere integrate dalle norme regolamentari sopra riportate.

4. Si intende che, specialmente nelle due classi del primo ciclo, non si tratterà di fare due lezioni di tre quarti d'ora (o due di un'ora nel secondo ciclo): il maestro può benissimo suddividere il tempo, prescritto per la Religione dal Regolamento, come meglio crede, adattandosi alle possibilità dei suoi piccoli alunni. L'essenziale è che dedichi ogni settimana tutte le ore stabilite per l'insegnamento religioso, seguendo il molto ben delineato programma dell'anno in corso. L'art. 108 del R. G. dice infatti « *normalmente* » lasciando capire che la disposizione non è precettiva ma indicativa: sia per quanto riguarda « l'inizio delle lezioni », sia per quanto riguarda i « due giorni non consecutivi ».

[5] *Bollettino Ufficiale del Min. d. P. I.* 31 luglio 1928, n. 31.
[6] *Gazzetta Ufficiale* 24 ottobre 1923, n. 250.
[7] *Bollettino Ufficiale del Min. d. P. I.* 22 novembre 1923, n. 51.
[8] *Bollettino Ufficiale del Min. d. P. I.* 14 gennaio 1924, n. 3; attualmente bisogna far riferimento non più a questa Ordinanza, bensì al Reg. Gen. che ha riordinato e ripreso tutta la materia. Il volumetto di Fr. Leone, citato all'inizio, uscirà presto in terza edizione con tutti i documenti necessari per le referenze.
[9] *Gazzetta Ufficiale* 23 aprile 1928, n. 95.

Si avverta poi che le *lezioni del Sacerdote* — che devono essere fatte venti volte all'anno, per la durata di mezz'ora ciascuna, alla presenza dell'insegnante di classe, durante l'orario scolastico, nelle classi del secondo ciclo: 3ª, 4ª e 5ª elementare [10] — non sono comprese nelle due ore di insegnamento religioso che il maestro, qualora sia stato ritenuto idoneo dall'Autorità Ecclesiastica e lo accetti, è tenuto ad impartire regolarmente ai suoi alunni. Queste lezioni del Sacerdote sono *integrative* dell'insegnamento del maestro e hanno un carattere tutto speciale, pastorale e pratico, come ho fatto rilevare in altro articolo.[11]

Infine si tenga presente che il maestro — oltre l'insegnamento della Religione ordinato e *sistematico,* secondo l'orario stabilito dal Regolamento e il programma fissato dal Ministero e specificato dalla *Guida di insegnamento* sopra citata — è obbligato a porre la Religione « *a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare* ».[12] Questa norma « va concretamente interpretata nel senso che il maestro deve individuare i punti del programma di Religione che vanno collegati con la vita dei fanciulli e i punti delle singole materie di studio che possono essere illuminati e coordinati con l'insegnamento della Religione ».[13]

Come è detto, giustamente, nella circolare ministeriale dell'11 novembre 1923: « le ore *speciali* dedicate alla Religione non sono molte e devono essere destinate alla meditazione degli argomenti indicati nel programma speciale, i quali sono come il punto di concentrazione di tutti gli elementi di cultura religiosa sparsi nei vari insegnamenti ».

DON GIANFRANCO FRUMENTO
dell'Ufficio Catechistico di Como

[10] Circ. min. del 9 febbraio 1945, n. 311 e Nota min. 12 aprile 1947, n. 41318.
[11] G. FRUMENTO, *Le venti lezioni integrative di Religione,* in « Catechesi », fasc. 118, dicembre 1961, pp. 5-6.
[12] Cfr. art. 27 del Testo Unico 5-2-1928, n. 577 e *Premessa* ai Programmi del 1955.
[13] C. COTTONE -U. CORONAS, *Commentario della legislazione sull'istruzione elementare,* Marzocco, Firenze, 3ª ediz., 1959, p. 366.

Ciò che distingue radicalmente l'apostolo dal propagandista è il fatto che mentre il secondo cerca di persuadere o di reclutare, il primo testimonia e trasmette la vita. L'abisso che li separa è immenso.

CARD. SUHARD

Recensioni

A. Etchegaray Cruz, SS. CC., *Historia de la Catequesis*, Ediciones Paulinas, Santiago (Chile) 1962, pp. 222

Ogni opera sulla storia della catechesi è sempre benvenuta, per il contributo che può portare ad un argomento ancora così poco approfondito. E un contributo di 220 pagine non è poca cosa.

Non si tratta in questo caso di un grosso lavoro scientifico, ma di una sintesi panoramica nata dai corsi di Storia della Catechesi e Catechesi Patristica che l'autore tiene annualmente all'Istituto Catechistico Latino-americano di Santiago del Cile.

Le ripartizioni sono quelle tradizionali: Catechesi Apostolica, Catechesi Patristica, Catechesi Medioevale, Catechesi della Riforma Cattolica, Catechesi nell'epoca del razionalismo, Catechesi ai giorni nostri, ma nell'interno di ciascuna di esse l'attenzione è portata soprattutto sul *contenuto* del messaggio trasmesso dalla Chiesa.

Tutta questa « Storia » diventa allora una introduzione e una giustificazione della problematica contenutistica del contemporaneo rinnovamento catechistico.

È questo un pregio ed un limite del lavoro: il punto prescelto è ben illustrato, altri problemi sono invece lasciati in seconda linea, o totalmente omessi.

Nulla per es. si dice del grande sforzo organizzativo perseguito dal Concilio di Trento in poi (S. Carlo Borromeo è appena nominato di sfuggita, non si parla della Congregazione della Dottrina Cristiana, nessun cenno sulle encicliche, decreti, esortazioni pontificie, sull'opera dei Papi in genere, specie dell'ultimo secolo). L'Italia non è mai nominata. I soli movimenti catechistici moderni messi in luce sono quello tedesco e quello francese, anche qui con notevoli lacune: non è ben messa a fuoco la controversia cherigmatica, non sono ben presentati i catechisti francesi e sono trascurate le Istituzioni catechistiche (Centri, Istituti superiori) sorti in numero notevole negli ultimi tempi.

Su tutta l'epoca più vicina si ha l'impressione che l'autore abbia lavorato non sulle fonti, ma, di seconda mano, su informazioni desunte dalla Rivista *Lumen Vitae*.

Nuove per noi invece le numerose notizie sulla catechesi nei paesi latino-americani, specie sul grande rinnovamento oggi in atto.

Il lavoro si legge con interesse e costituisce una utile introduzione all'argomento.

UBALDO GIANETTO

Apostolato liturgico (Abbazia di St André, Bruges), *Iniziazione dei bambini alla liturgia*, Ed. Paoline, Catania 1962, pp. 178, L. 700

Dobbiamo certamente ringraziare la « San Paolo » per averci regalato questa interessante traduzione che avvantaggerà senza dubbio la catechesi dei fanciulli in Italia.

A mano a mano che la catechesi va orientandosi verso la liturgia si sente sempre più il bisogno di avvicinare i piccoli al mondo della liturgia.

I tentativi e le esperienze finora realizzati ci dimostrano che non è sempre facile, non per mancanza di senso sacro e liturgico nel bambino, ma per lo scarso risultato di certi

metodi adottati troppo poco comprensivi della psicologia del bambino.

Le seguenti lezioni sono il frutto delle esperienze quadriennali di un gruppo di sacerdoti di St Louis d'Alfortville, per altro celebri nel campo della metodologia catechistica.

Dopo aver toccato nell'introduzione alcune questioni teoriche e di metodo, gli autori propongono una trentina di schemi di lezioni, che vanno dalla iniziazione ai gesti e agli atteggiamenti fondamentali della liturgia (silenzio, canto, incenso, mani elevate, genuflessione, ecc.) alla iniziazione della messa sotto tutti i suoi aspetti (cena, sacrificio, offerta...) e alla iniziazione alle grandi festività cristiane (Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste).

Il metodo di ogni lezione è quello della celebrazione catechistica consistente nella lettura della Parola e nell'azione (gesti, canti, processioni...) in un'atmosfera sacra che rassomiglia ad una adunanza liturgica.

Il merito speciale di quest'iniziazione liturgica risiede nel fatto che le lezioni non si limitano a far rivivere il creato nella sua origine divina, ma si estendono anche alla storia della salvezza che inquadrano a sufficienza nello sviluppo organico della trattazione.

Il libro è certamente da raccomandarsi ai catechisti. Si tratta infatti di una guida molto utile a quanti sono chiamati, specie durante l'anno della prima comunione, a iniziare i fanciulli alla liturgia eucaristica e in particolare alla S. Messa.

VITTORIO GAMBINO

Giovanni Roatta, *La Parola del Signore mistero di salvezza*, Ed. Paoline, Milano 1962, pp. 776, L. 3500 (traduz. dal portoghese)

Volume 10° della collana « *Sit pax et veritas in diebus meis* ». L'A. si propone di metterci a contatto con « la nube di testimoni » che accreditano la Parola di Dio.

La prima parte del libro (pp. 1-115) offre considerazioni generali sull'efficacia della Parola di Dio (mistero di salvezza, « una » nel tempo, nel metodo, nella forma e nel magistero...: il tema che verrà svolto nelle pagine successive) e suggerisce il modo con cui accostarvisi. Segue la serie delle testimonianze: dapprima quelle della rivelazione (da Mosè all'Apocalisse: pp. 125-181) e poi quelle dei padri della Chiesa, dei santi, dei teologi e degli uomini illustri di ogni tempo, fino alle recentissime testimonianze di Giovanni XXIII (pp. 185-725).

Della S. Scrittura sono riportati alcuni dei brani più significativi preceduti da un titolo che ne caratterizza la portata (es. la parola principio di vita - adesione vitale alla p. - abbondanza della p. - responsabilità di chi ascolta la p. ecc). Tutte le citazioni non scritturistiche sono raccolte in ordine di tempo sotto il nome dell'autore, di cui è sempre dato un breve cenno biografico.

Un indice sistematico con le voci più frequenti facilita la ricerca di brani interessanti un determinato argomento.

Lavoro interessante. L'insieme scuote salutarmente. Quelle affermazioni iniziali sulla forza penetrante della Parola di Dio « come una spada a doppio taglio », sembrano convenzionali, quasi un luogo comune. Ma man mano che si svolgono le pagine si è presi da una dimostrazione stringente; la voce si fa coro con testimonianze sempre più concordi man mano che ci si allontana nei secoli. La stessa commossa ammirazione, la stessa fede nella Parola di Dio mistero di salvezza personale e comunitaria. Una nube di testimoni davvero impressionante. Lodevole soprattutto l'avvertenza dell'A. di sottolineare l'attualità della Parola di Dio: « come se Dio parlasse nell'istante in cui noi leggiamo le sue parole ».

Il libro serve soprattutto come strumento di lavoro per chi prepara prediche e riflessioni. Ma prima ancora può servire come libro di meditazione personale per sacerdoti, religiosi e laici di una certa cultura.

LUCIANO BORELLO

Mezzi audiovisivi

Dischi

SAN PAOLO AI ROMANI

Brani scelti nella dizione di Carlo d'Angelo, presentazioni di Francesco Farusi S. J. lette da Luigi Carrai. 5 dischi a 33 giri, di 17 cm. raccolti in un album in cui figura il testo completo delle presentazioni e dei brani detti. Edizioni San Paolo, Roma 1960. A cura del centro « *Ut unum sint* ». Sotto gli auspici del Centro di preservazione della fede, presso la Sacra Congregazione del Concilio.

Contenuto

I brani scelti sono organizzati attorno ad un tema unitario per ogni disco: *Tutti peccatori - Un unico Salvatore - La grande adozione - Le vie di Dio - Le armi della luce:* che sono i temi fondamentali della lettura di S. Paolo ai Romani.

La lettura di ogni brano scritturistico è preparata da un preludio organistico e da una breve introduzione esegetica. La musica si limita a introdurre ed a chiudere le letture che sono senza commento musicale.

Valutazione

Una semplice lettura della lettera di S. Paolo ai Romani (anche se fatta dall'arte di C. D'Angelo) riuscirebbe difficile ai non iniziati. Molto opportunamente quindi questi dischi si sono preoccupati di ambientare le parole dell'apostolo nel contesto storico e soprattutto dottrinale nel quale vanno intese. La comprensione risulta così molto più facilitata.

Le introduzioni e gli intermezzi musicali conferiscono ancora di più alla lettura quel carattere di meditazione che già è connaturale alla lettura della parola di Dio. Forse però la dizione dovrebbe essere leggermente più posata, per permettere alla parola di Dio di penetrare nel cuore di chi l'ascolta.

Utilizzazione

Letture bibliche personali e comunitarie - Introduzione e prediche e riflessioni in occasione di ritiri - Per giovani ed adulti.

LUCIANO BORELLO





F. COUDREAU, *Il fanciullo e il problema della fede,* E. Paoline 1962, pp. 86, L. 300.

Il volumetto contiene una interessante e ben centrata relazione di Coudreau al Congresso della B. I. C. E. tenutosi a Montreal nel 1957.

In poche pagine svolge con chiarezza alcuni princìpi pastorali relativi al problema della fede come dono di Dio, la risposta di fede del fanciullo, il rapporto educativo del catechista e dell'allievo.

Raccomandabile ai catechisti.

PIA ZAFFI: *E camminò con Dio,* Ed. Nigrizia, Bologna 1961, pp. 117.

Una serie di meditazioni brevi e facili, prendono lo spunto da fatti dell'Antico Testamento.

L'intento è di dare alle famiglie cristiane un modo pratico per meditare senza... perdere tempo.

S. E. Mons. GIULIO BIANCONI: *Briciole di vita,* Stampatore Apollon, Via Tiburtina 1292, Roma, pp. 90.

Piccola guida per fidanzati. Contiene, in maniera chiara e precisa, in forma catechistica, tutti i doveri del Matrimonio, con aggiunta di opportune dilucidazioni e frequenti richiami alla Bibbia. L'ultima parte comprende il rito nuziale e i fondamentali princìpi morali.

GEORGES GORRÈE: *Siate tutti missionari,* Ed. Nigrizia, Bologna 1961, pp. 128, L. 400.

Un manuale di missionologia, redatto in forma semplice e chiara, atto a formare in ogni cristiano la mentalità missionaria, ossia cattolica. Nella seconda parte l'Autore fornisce notizie sufficientemente esaurienti sulle varie religioni del mondo.

GIUSEPPE CORTIVO: *Il lebbroso di Kormalan,* Ed. Nigrizia, Bologna 1961, pp. 298, L. 500.

È la vita del fratello Giosuè Dei Cas, un montanaro della Valtellina che, missionario in Africa, contrasse la lebbra e visse tra i lebbrosi, apostolo dall'eterno sorriso e dalla riserva inesauribile di buon umore. Una vita che ha il fascino delle anime semplici. Si legge come un romanzo.

EMILIO GARRO, *Racconti biblici,* S. E. I., Torino, 1961-62.

Una serie di 20 fascicoli, ciascuno di 32 pagine circa, che raccolgono tutta la storia sacra del Vecchio Testamento, così ripartita:

I primi 8 fascicoli vanno dalla creazione del mondo alla formazione e alle vicende del popolo ebreo per la conquista della Terra Promessa. Segue la storia dei grandi re: Saul, Davide, Salomone; e l'espandersi della potenza israelitica fino allo scisma (Fasc. 9, 10, 11, 12). I fatti principali dei due regni di Israele e di Giuda, e l'azione dei Profeti comprendono gli altri fascicoli. Gli ultimi due espongono l'epica lotta dei Maccabei per l'indipendenza e la libertà.

Lo stile facile e avvincente, per cui è noto l'A. in molte altre pubblicazioni, e le illustrazioni fanno di questi fascicoli una piacevole e utile lettura per i piccoli e per i grandi.

LA SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

presenta una meravigliosa Collana di

RACCONTI BIBLICI

narrati da **Emilio Garro** alla gioventù

La collana comprende 20 fascicoli di 32 pagine
illustrati da **Bertello**
e corredati da una copertina a 4 colori
Prezzo del fascicolo L. 200
La serie completa
con elegante raccoglitore in plastica L. 4000

INDICE GENERALE DEI FASCICOLI

1 Prime vicende del genere umano - I Patriarchi: Abramo e Isacco
2 Il patriarca Giacobbe e i suoi figli
3 L'avventurosa storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe, e de' suoi fratelli
4 Storia di Mosè, liberatore e legislatore del popolo ebraico
5 Quarant'anni nel deserto
6 Alla conquista della « Terra Promessa »
7 La drammatica storia di Sansone, l'uomo più robusto del mondo
8 Booz e Rut - Giobbe - Eli e Samuele
9 Storia di Saulle, primo re degli Ebrei
10 Saulle e Davide
11 Il regno di Davide, il grande re guerriero e poeta
12 Storia di Salomone, il re sapiente e pacifico
13 I grandi profeti: Elia ed Eliseo
14 Altri profeti: Giona - Amos - Isaia - Fine del Regno d'Israele
15 Storia di Geremia, il profeta inascoltato, e di Daniele, il Veggente di Babilonia
16 Tobia e suo figlio Tobiolo
17 Storia di Giuditta, la donna forte
18 Storia di Ester, la regina salvatrice del suo popolo
19 Storia di Giuda, il « Martellatore » dei nemici del popolo di Dio
20 Storia dei valorosi fratelli di Giuda

Nelle migliori librerie e direttamante presso la SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE, CORSO REGINA MARGHERITA, 176 - TORINO - Anticipando l'importo a mezzo vaglia o conto corrente postale numero 2/171, riceverete l'opera a casa, senza altre spese.

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 7, 1 Aprile 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.

tutti al catechismo!



Prima Comunione e Cresima

TESTO COMPLETO

La mia prima Comunione e Cresima

30 lezioni per i neo-comunicandi, a 4 colori — L. 120

Il quaderno della mia prima Comunione

Quaderno attivo a 3 colori — L. 60

Guida didattica per « La mia prima Comunione e Cresima »

Dottrina, notazioni didattiche ed esempi.
form. 12×17, pp. 392, 77 illustrazioni a 4 colori — L. 700

SUSSIDI

40 Quadri didattici per la prima Comunione e Cresima

quadri form. 33,5×25,5, raccolti in cartella — L. 800

Festa dei cuori

Concorso catechistico su cartellone a 4 colori — L. 150

Il mio primo libro di preghiere

È più che un libro-regalo. È catechismo in preghiera, per ragazzi dai 6 ai 9 anni.
form. 8,5 × 12, pp. 132, numerosissime originali illustrazioni fotografiche, rilegato in plastica color avorio-oro — L. 300

Filmine a colori

A 55 - *Il mio Dio e Salvatore* — L. 600
A 56 - *La mia Prima Comunione* — L. 600
A 57 - *La mia Cresima* — L. 600

ELLE DI CI - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO

Nell'espressione drammatica di ogni immagine della filmina, **la parola,** tesa fra il nostro amore e l'amore di Cristo, vibra e fa rivivere il brano più sublime della vita di Nostro Signore.

Nella commozione di ogni quadro, **la musica** del disco suggerisce al nostro sentimento i pensieri che non riusciamo ad esprimere mai compiutamente, nemmeno a noi stessi.

La fusione della immagine, della parola e della musica, fa nascere quella "presa spirituale" che ha trasformato questa sonorizzazione **in un autentico capolavoro.**



elledici

Pauliny

Realizzazione di alto valore artistico su due dischi microsolco (33 1/3 giri - cm. 25)

1° disco	Passio Christi, parte prima	(M 123)
	Passio Christi, parte seconda	(M 124)
2° disco	Passio Christi, parte terza	(M 125)
	Gesù tentato, tempo unico	(M 119)

Lire 5.500

i due dischi non si vendono separati.

Rivolgetevi alla:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino